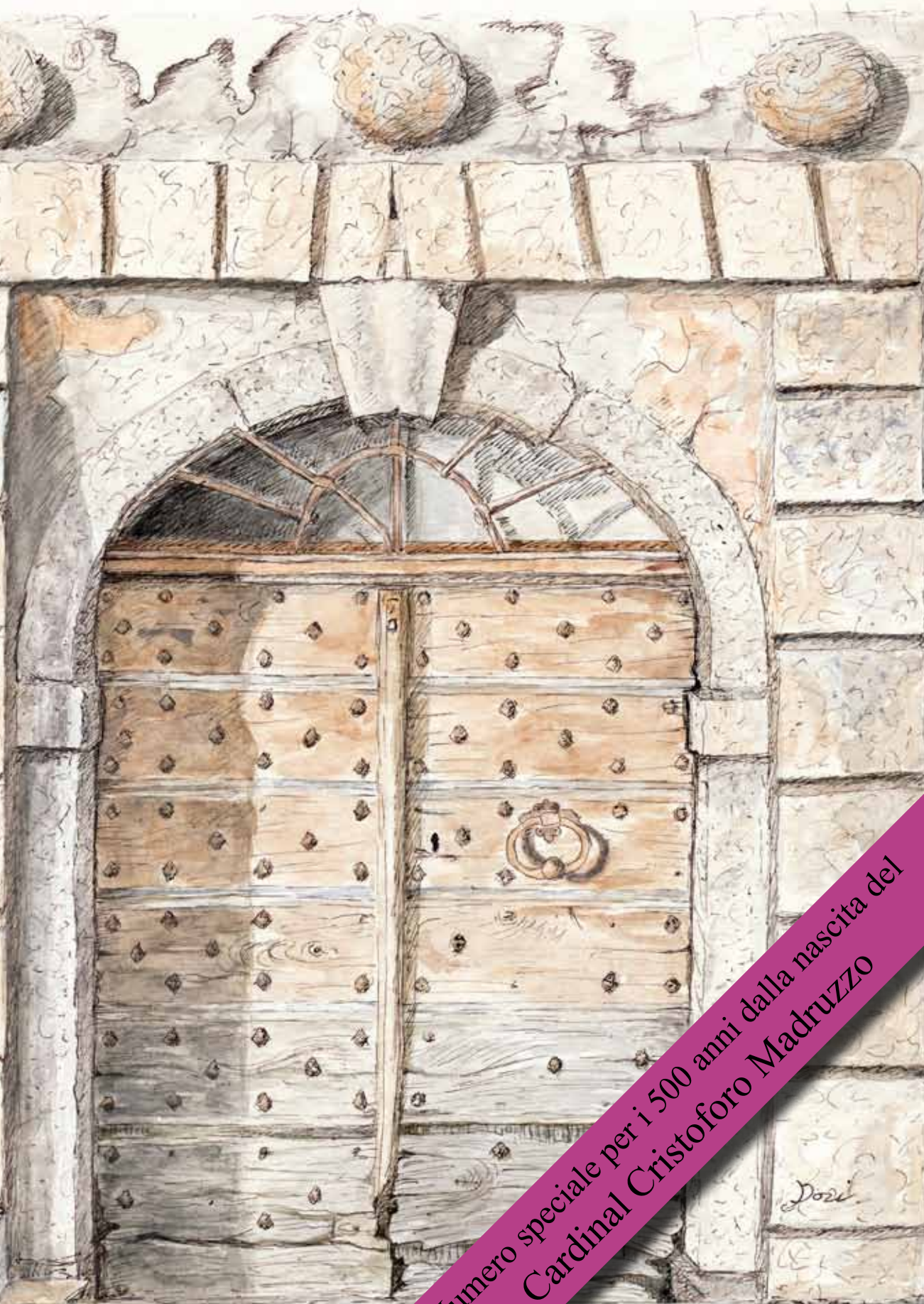


# RETROSPETTIVE

## PERIODICO-CULTURALE-VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 23 - n° 46 giugno 2012 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



Numero speciale per i 500 anni dalla nascita del  
Cardinal Cristoforo Madruzzo



## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag.</i>	3
<i>La famiglia Madruzzo e le comunità locali</i>	“	5
<i>Profili madruzziani</i>	“	25
<i>Giurisdizioni e decime nel XIV secolo</i>	“	33
<i>I riferimenti madruzziani: piazza Cardinal Cristoforo Madruzzo a Calavino</i>	“	39
<i>La maestra Mosna</i>	“	51

## “RETROSPETTIVE”

*indirizzo e-mail: [acretrospettive@gmail.com](mailto:acretrospettive@gmail.com)*

Periodico semestrale - Anno 23 - n° 46 - giugno 2012 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 5

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN:IT 89 L 08132 34620 000311053388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad

“Associazione Culturale Retrospective” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 5

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati Euro 4,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Silvia Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

*Si ringraziano per il sostegno finanziario:*



In copertina: portone in P.zza Cesare Battisti a Terlago - Tecnica mista

Editoriale

### ***Retrospectiva sui Madruzzo (1512 – 2012): spunti di riflessione***

*Già sono partite alcune iniziative, che, legate all'anniversario dei 500 anni dalla nascita del cardinal Cristoforo Madruzzo, intendono focalizzare l'attenzione e l'interesse su questa importante Famiglia, che si potrebbe definire uno dei Casati più illustri nella storia del principato vescovile di Trento, avendo retto le sorti di questa importante Terra di cerniera fra il mondo latino e il mondo tedesco per 119 anni (1539 – 1658) in un periodo particolarmente critico della storia della Chiesa per lo scoppio della Riforma protestante (1517) e per il successivo tentativo di ricomposizione di questa spaccatura con il Concilio di Trento (1545-1562) e la conseguente Controriforma.*

*Va da sé, comunque, che, pur dando atto di un significativo fermento attorno ed in nome dei Madruzzo, sia mancata in effetti una regia autorevole in grado di delineare per tempo un programma organico ed equilibrato, che andasse oltre la generale condivisione per l'anno celebrativo. In questa sorta di vuoto di programmazione culturale unitaria sul tema centrale del 2012, si è dato spazio alle spinte dei campanilismi non solo comunali, ma addirittura associazionistici con una serie di proposte individuali, indiscutibilmente positive dal punto di vista quantitativo, ma che qualitativamente danno l'idea di una spontanea aggregazione di eventi, promossi secondo una propria sensibilità e fuori da un contesto unitario e quindi carenti sotto il profilo dell'interazione in una prospettiva di crescita culturale d'ambito valligiano: una giustapposizione di proposte in qualche caso ripetitive e per altro verso limitate nell'analisi del rapporto fra la Famiglia Madruzzo e la nostra gente.*

*In uno degli incontri fra le associazioni di valle per la promozione dell'anno madruzziano un Comune aveva parlato anche di pubblicazioni, inerenti l'argomento fra il resto programmate e finanziate con risorse a bilancio nella legislatura, conclusasi nel maggio 2010: anche su questo versante dopo l'annuncio un silenzio tombale! Insomma un modo di gestire la cosa pubblica, che lascia quanto meno disorientati e perplessi.*

*La grande novità è legata alla disponibilità dei proprietari del castello di Madruzzo ad ospitare diverse manifestazioni culturali, oltre ad aver provveduto all'illuminazione serale dell'antico maniero, visibile in tal modo da tutta la*

valle. Dopo il primo evento del progetto “testo, immagine suono” con il giorno sul “Rinascimento”, proposto dalla Biblioteca valle di Cavedine con la collaborazione delle associazioni dei tre Comuni, il momento clou è legato alle serate del primo fine settimana di luglio con una serie di appuntamenti, ospitati sempre nell’antica dimora madruzziana (concerti, racconti e cena castellana). In conclusione qualche spunto di riflessione storica sulla Famiglia: non sfugge innanzitutto il ruolo centrale che ha saputo svolgere in un secolo e mezzo abbondante non solo sulla scena trentina, ma addirittura su quella internazionale, grazie alle amicizie di imperatori e papi, che seppero affidare in vari momenti al “rampollo di turno” importanti compiti di mediazione politico – religiosa presso le segreterie di mezza Europa; un trampolino di lancio, che, secondo qualcuno, avrebbe potuto aprire le porte anche alla nomina a papa. Ma da una revisione critica, concepita attraverso un’analisi in chiave moderna sui fatti di allora, non può sfuggire quella forma di “nepotismo”, che ha assicurato alla Famiglia una specie di dinastia vescovile per oltre un secolo con la successione diretta di ben 4 principi vescovi. Un’evenienza questa, che, se facilitata, come detto sopra, dall’indiscussa preminenza del Casato, è stata resa possibile dalla voluta (o comunque accettata) interruzione della normale prassi elettiva attraverso il potente collegio del Capitolo del Duomo con la nomina da parte del vescovo in carica (impegnato in virtù anche dell’elevazione alla dignità cardinalizia in missioni lontane da Trento) a “coadiutore e amministratore” del principato vescovile a quel nipote, che poi gli sarebbe subentrato nella titolarità dell’incarico. Altro aspetto interessante la diversa prospettiva in termini di approccio alle indicazioni conciliari sul tema della tolleranza religiosa fra Cristoforo e il suo successore Ludovico: un riferimento questo che si potrebbe inquadrare nell’impostazione più generale, che si voleva dare al Concilio, nella direzione, sì, di una riaffermazione delle ragioni dogmatiche, ma al tempo stesso anche di una profonda e vera riforma della Chiesa, quest’ultima rimasta però solo come intento: da una parte Cristoforo vescovo del Concilio, disposto al rinnovamento ed anche ad un’apertura di conciliazione, come il suo positivo atteggiamento verso la minoranza ebraica, riparata a Riva del Garda dall’ostracismo di Trento, per la pubblicazione della bibbia in lingua ebraica; dall’altra, invece, Ludovico nelle vesti di grande inquisitore con la stesura della condanna per eresia del filosofo Giordano Bruno.

*Il direttore responsabile  
Mariano Bosetti*

# La Famiglia Madruzzo e le comunità locali

di Mariano Bosetti

Accanto agli avvenimenti della grande Storia ritengo che non si possa perdere l'occasione, visto che è sostanzialmente il contesto comunitario valligiano a celebrarne la ricorrenza, di analizzare il rapporto fra i Madruzzo e la nostra gente attraverso l'approfondimento della documentazione archivistica esistente in modo da giustificare la portata storica di questa correlazione (pur su piani diversi fra nobiltà e popolo) più che la casualità della nascita dell'illustre Cristoforo nel castello paterno (05.07.1512).

## 1. Rapporti socio-economici

Il principato vescovile di Trento (XI° - XVIII° secolo) era un feudo imperiale, che veniva assegnato mediante investitura al vescovo di Trento dopo la sua nomina da parte del papa. Il vescovo esercitava pertanto pienamente "il potere giudiziario (teneva giudizi ed emanava sentenze), legislativo ed amministrativo (risuotava tributi)"<sup>1</sup>. A livello periferico il principe vescovo, a sua volta, si avvaleva della "collaborazione" di famiglie nobiliari, che solitamente abitavano in un castello e venivano investite di proprietà terriere e di altri diritti di tipo feudale. La Famiglia Madruzzo, dunque, in forza dell'investitura vescovile disponeva di interessanti fonti d'entrata di tipo fiscale ed anche dalla rendita di un considerevole patrimonio terriero, concentrato per lo più in valle di Cavedine e nel Vezzanese, sia di tipo feudale che allodiale; quest'ultima tipologia si configura come possesso di beni non soggetti ad obblighi feudali. Vediamone le specificità:

**le decime** tributo religioso, che consisteva nel versamento, solitamente in prodotti naturali, della decima parte del raccolto, che originariamente serviva per il mantenimento del clero (una specie di 8 per mille d'altri tempi) sia a livello locale (pieve) che a livello diocesano, ma che in seguito – data la commistione di funzioni politiche e religiose nella persona del vescovo - subì delle modificazioni, assumendo una connotazione tipicamente politico – civile. Considerazione questa che trova puntuale riferimento nel fatto che la raccolta delle decime ad un certo punto venne affidata a dei laici e soprattutto dal fatto che le decime vennero concesse dal vescovo, per la quota che gli spettava, in feudo a famiglie nobiliari. In questa fattispecie rientrano a pieno titolo anche i Madruzzo; eccone qualche esempio:

*Item de una decima magna, quae colligitur ... de quocumque genere bladi, leguminum et aliorum in Villis Laguna, Vigi, Stravini et earum pertinentiarum, de quocumque genere pullorum, fetuum et omnium nutrimentorum ...*"; ossia l'applicazione delle decime nei diversi paesi dell'alta valle di Cavedine su quasi tutta la tipologia di prodotti coltivati allora (cereali minori, legumi, ...); ma non solo! Anche sulla variegata tipologia degli animali domestici per lo più da cortile; ecco qualche altro passo: *"In Christi Nomine Amen. 1537... in dì de Venere 23 de Martio (23 marzo) nel Castel de Madruzzo nella stua grande de esso Castel (nel salone dei ricevimenti al 2° piano) ..... Quivi Peregrino [fu] Francesco Pison per se et Giovan Antonio de Pison fratelli .... Et Iacom figliol de Domenico, ditto Nanet delli Pisoni, a nome de detto suo Padre et suoi Heredi. Tutti della villa de Madruzzo (abitanti di Madruzzo) hanno confessato a me Notario infrascripto come pubblica persona stipulante (come persona autorizzata a rogare l'atto) et acceptante a nome et vice del magnifico et Generoso Signor Giovanni Gaudentio de Castel Madruzzo (il notaio anche nelle vesti di sostituto del signore Giangaudenzio Madruzzo) et de suoi eredi sé pagar al detto Signor Giovanni Gaudentio over a suoi agenti (incaricati della riscossione) in ciascuno anno la decima de nutrimenti (riguardante gli animali domestici) secundo l'antiqua consuetudine come tutti li altri suoi convicini (compaesani) pagano et sono obligati et tenuti a pagar...."*.

Altro aspetto che merita un cenno l'applicazione della decima perfino sui "novali" e le "frate": ossia su quei piccoli appezzamenti terrieri ricavati con faticosi lavori di bonifica dal dissodamento del bosco,

<sup>1</sup> F. Leonardelli, *Cadine*, 1988, pg. 189.

spesso l'unica proprietà delle povere famiglie di allora: "... ragion (= diritto spettante ai Madruzzo) *de coglier la decima dalli novali et fratte sopra il piano et monte de Caveden* (= versante dei Monti di Cavedine) *infra li confini ...*".

Nel numero precedente di Retrospective, parlando del castello di Madruzzo, si era indicata tutta una serie di rapporti socio – economici ( i livelli – le diverse tipologie dei beni allodiali – gli affitti) fra la Famiglia e la popolazione locale, che rappresentavano una notevole fonte d'entrata.

## 2. La funzione di domini loci

Rispetto al burrascoso periodo dei secoli precedenti è da considerarsi ormai consolidato, a partire dal XVI° secolo – al di là di qualche inevitabile insurrezione, come la guerra rustica del 1525 ad esempio – l'ambito territoriale del potere vescovile durante la dinastia dei Madruzzo.

Al fine della nostra ricerca vediamo di approfondire il rapporto fra la nobile Famiglia e la Comunità di Calavino, che non ha riscontri con le realtà viciniori e che trovava la sua massima espressione nella funzione di garante della politica vescovile nell'amministrazione della giustizia civile e nel controllo della comunità; un riferimento postumo di questa "diversità" con le altre Comunità viciniori si può desumere da un atto del '700 nella controversia con Lasino, riguardante l'appalto della carne, in cui si precisa che come giudice civile da sempre per Calavino era il "*Signor Regolano di Castel Madruzzo*" (ossia una rappresentante del Castello) e per Lasino "*il carissimo Signor Massaro*", ossia l'inviato del principe vescovo da Trento. Il documento, che meglio precisa la funzione di regolano è:

**la carta di regola di Calavino** attraverso un'attenta ricerca nell'archivio comunale, consultando anche il vecchio indice del 1715<sup>2</sup> – si è trovato il documento n. 1 "Libro de ordini della comunità di Calavino" (1493 - 1505), in cui è riportata un'antica carta di regola di Calavino. La fonte è mancante delle prime pagine e quindi della datazione certa; però è possibile risalire al periodo della sua stesura, che la colloca fra la fine del '400 ed i primi anni del '500.<sup>3</sup> È quindi probabile che tale copia dello statuto di Calavino si riferisca a quella indicata nell'indice, che porta la data del **4 marzo 1504**.

Si tratta di uno statuto piuttosto involuto, se messo a confronto con quello del 1765: non solo per l'esiguo numero di articoli (appena 27), ma anche per il contenuto degli stessi, che riguardano prevalentemente la custodia dei campi ed i compiti assegnati alle guardie comunali ("i saltari") per la sorveglianza delle proprietà agricole da possibili danneggiamenti da parte di persone e/o animali.

Pur con la dovuta cautela potremmo azzardare l'ipotesi di trovarci di fronte ad una delle prime forme di statuto comunitario di Calavino; è comunque verosimile che esistessero già prima di tale regolamento delle norme di gestione sulle campagne, boschi, strade... trasmesse di generazione in generazione, secondo la tradizione, ed è altrettanto vero che non si sia passati immediatamente dal vuoto legislativo ad una precisa codificazione di norme, ma che questo passaggio sia stato scandito da una serie di iniziative intermedie, tendenti a legiferare su singoli settori a mano a mano che se ne avvertiva l'esigenza; quindi norme sull'utilizzazione del bosco pubblico, norme per la manutenzione delle strade ... Successivamente, anche per motivi di chiarezza e di semplificazione gestionale, si arrivò alla redazione di uno statuto organico.

Da un altro punto di vista, pur convalidando l'interpretazione della graduale adozione di norme giuridiche scritte, sembra impossibile che la Comunità di Calavino -il più importante centro di pieve della valle dei Laghi, risalente a prima del mille- abbia messo mano così tardivamente (inizio del XVI secolo) al proprio statuto. La parte introduttiva del documento pare confermare non solo il consolidamento di una tradizione nella gestione del territorio, la cui origine si perde nella lontananza dei tempi ("*... qualmente da molto et antico tempo dalli sudeti homeni antecessori fatti furono certi ordini e capitoli...*"),

2 A.C.C. – Documento n. 37 – "*Indice delle scritture*": si tratta, appunto, di un vecchio indice (compilato nei primi decenni del 1700), che probabilmente venne redatto in quegli anni al fine di verificare la situazione dell'archivio dopo il passaggio delle truppe francesi di Vendome nell'estate del 1703, che si erano accanite anche nella distruzione delle fonti documentarie. Scorrendo rapidamente le indicazioni dell'indice, troviamo, fra l'altro "*Statuto di Calavino fatto li 4 Marzo 1504 – N° 10*". I documenti più recenti riguardano l'anno 1715.

3 Tale collocazione è dovuta al fatto che l'approvazione vescovile venne concessa dal vescovo di Trento Udalrico di Liechtenstein, che resse le sorti del Principato vescovile dal 1493 al 1505.



ma addirittura l'esistenza di un regolamento ancora più vecchio

*"... il quale però per la vecchiezza et antichità del medesimo quasi più legger non si poteva e sopra di quello havere possanza la libertà della Regola, ne valeva recare il diritto di quella all'occhi del Prefato magnifico Regolano (ossia il rappresentante della Famiglia Madruzzo, che per incarico del principe vescovo di Trento - aveva il compito di verificare la legittimità delle norme regolari) per il che considerando li prenomati uomini insieme, et avvertendo il detto instrumento (ossia regolamento) antichissimo haver di necessità d'esser acconciato e rinovato et anco per la mutatione de' costumi e dissonanza varia di diverse cose più al chiaro ..."; in altre parole si avvertiva l'esigenza di sostituire il vecchio statuto non solo perché era illeggibile per l'usura, ma soprattutto per un radicale aggiornamento, dovuto all'adeguamento dei tempi e al porsi di nuove esigenze comunitarie ("... è stato considerato divenirsi alla renova di detto instrumento /come è giusto / et anettere et attaccare un'espedito aggiunta a quello").*

Di conseguenza si predispose la nuova carta di regola con tutte le modifiche necessarie, durante il vescovato di Udalrico Liechtenstein, fra il 1493 e il 1505 e più precisamente, se convalidiamo l'indicazione del vecchio indice, il 4 marzo 1504.

Lo statuto, per avere valore ufficiale, doveva essere approvato di norma dal Principe Vescovo di Trento, che si riservava questa prerogativa, apportando - qualora lo ritenesse opportuno - delle modifiche al testo. In questo caso, invece, il compito della convalida venne svolto dal *Magnifico Signor Gaudento* [si tratta di Giangaudenzio Madruzzo, il capostipite della 2° Famiglia Madruzzo], figlio del nobile e magnifico Signore *Friderico*, Signore di Castel Madruzzo, che - dopo aver accolto nella "stua del medesimo castello" (la sala delle udienze al 2° piano del castello) la delegazione dei rappresentanti di Calavino, guidata dall'allora Maggiore Ser Giovanni Rizzi - seguì attentamente la lettura dei singoli articoli e li sottoscrisse, ritenendoli degni di approvazione. Il documento venne redatto da Giacomo de Gaifi, figlio di Giovanni Gaifi di Calavino<sup>4</sup>. Ecco la descrizione dell'approvazione:

*"Di più il detto giorno, come sopra doppo le cose predette nel Castello di Madruzzo nella stua del medemo Castello avanti il Nobile Magnifico Signore Giovanni Gaudento quondam (fu) Nobile e Magnifico Signore Friderico, Signore di Castello Madruzzo, sono comparsi Ser Giovanni de Gaifi, Gasparino dal Dosso, Martin dal Dosso, Antonio Mantoano, Bernardino Giacomazzi, tutti di detta Villa di Callavino (la delegazione di Calavino), Ser Domenico de Gaifi, Cristofforo de Gaifi, et hanno esposto a sua Magnificenza, qualmente hanno rinnovato, data in luce e fatti tutti l'infrascritti Capitoli (presentazione della nuova carta di regola) e li quali sua Magnificenza dovesse vedere, e li medemi legere, e questi letti, quelli, che fosseron soverchij, ovvero meno necesarij et utili e lodevoli a se paresseron, et si laudasse et approvasse et confirmasse (lettura degli articoli e verifica con eventuali modifiche o correzioni ed infine approvazione) il qual Magnifico Signore Giovanni Gaudento udita la narratione et istanza di detti vicini, a comandato a me Notaio infrascritto, che gli leggessi e volgarizzassi li soprascritti Capitoli (lettura e spiegazione degli articoli da parte del notaio) e così presenti li detti vicini ho letto e volgarizzato li detti Capitoli de uno in uno, li quali dal Medemo uditi, e veramente intesi il prelodato Magnifico Signor Giovanni Gaudento tutta sua intentione li (detti) Capitoli et anco con voce intelligibile ha lodati e confirmati et approvati con ogni miglior modo, via, uso e forma, che meglio far si può et ha potuto ..."* (alla fine della lettura vennero confermati ed approvati da Giangaudenzio).

Il diritto dello "ius regulandi" (ossia il diritto di presenziare alle assemblee pubbliche nel corso delle quali si tenevano anche i processi civili) è riconosciuto al signore del castello di Madruzzo negli atti d'investitura a partire dal 1424 [*Item regula Villae Callavini*<sup>5</sup>] e da quella data conti-

4 Anche il padre Giovanni era notaio. Il cancelliere Gian Giacomo Gaifi di Calavino lesse il 3 ottobre 1525 la sentenza contro i Rustici (i ribelli contro il principe vescovo Bernardo Clesio).

5 A.C.M: copia cartacea dell'investitura, fatta dal vescovo Alessandro di Mazovia del castello di Madruzzo ai Roccabruna (29.7.1424); quest'ultimi, infatti, dopo l'estinzione della linea maschile della 1° Famiglia Madruzzo (discendente da Gumpone e Boninsegna) in virtù della parentela, contratta attraverso il matrimonio con le due

nua a comparire in tutte le riconferme vescovili. L'articolazione dei compiti del regolano vengono analiticamente descritti nella carta di regola del 1765 (posteriore all'epoca madruzziana, ma che si rifaceva comunque anche a quel periodo): innanzitutto l'indizione della "regola grande"<sup>6</sup> e presenziare anche a tutte le altre assemblee pubbliche<sup>7</sup>, che si tenevano nel corso dell'anno, con il potere di approvare o disapprovare le proposte assembleari anche nella definizione del calendario rurale<sup>8</sup> ("... ha le ragioni del regolar et del desregular del ingazar et del disgazar, di metter l'ordine delle vendemmie et punir li inobedienti secondo il tenor delle proclame et cride per esso da esser fatta ..."). È indubbio che la sua principale funzione fosse quella di giudice civile; si parla addirittura della costituzione dell'ufficio *regonalare* con un proprio cancelliere, possibilmente di Calavino.<sup>9</sup> A questo proposito nella regola del 19 gennaio 1698 vi era stata una presa di posizione dei vicini perché nella scelta del cancelliere non si era ottemperato al requisito della residenza:

*"...fu esposto e narato dalli medemi, come il Chancelere del Signor Regolan Maggiore, ritrovandosi di habitazione, in Madruzzo, fori della regitudizione, resta incomodo e di agravio alli Vicini Giurati saltari e maggiori il dover ogni qual volta e per ogni occasione portarsi da Calavino a Madruzzo (per necessità pratiche e di rapporti con le autorità locali) e tal volta ancho impericollo di eser invalidi li decreti e atti formatti fori della giurisdizione del Castel Madruzzo e tanto più il Cancelliere è sempre*

*uniche eredi Madruzzo (Regina e Fiorinella), ereditarono tutti i beni, compreso il castello.*

- 6 Almeno tre giorni prima doveva avvisare il maggiore di Calavino per la convocazione di tutti i cittadini all'assemblea.
- 7 B.C.T. – manoscritto 2656 "Libro delle Querelle e Stime di Calavino" – 1742-43-44. Ecco un proclama tipo del regolano per la convocazione della regola: "D'ordine e comando dell'Illustrissimo Ser Giangiacomo Travaglia di S.M.C. Nobile Imperiale, come Regolano Maggiore di Castel Madruzzo, Calavino e Sarche, per sua Eccellenza Signor Ottaviano Tomaso Primogenito Dal Carretto, Marchese di Balestrino.... [ci si riferisce al periodo di locazione temporanea del feudo madruzziano a Gian Giacomo Travaglia, da parte degli allora proprietari marchesi Del Carretto, che avevano ereditato i beni Madruzzo a seguito dell'estinzione della discendenza maschile con l'ultimo principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo – 1658-] ... Volendo il prelodato Giangiacomo Travaglia per il buon regolamento dell'Onoranda Comunità di Calavino e suoi Vicini fare le solite Regole col tenore del presente si ammonisce e commette a tutti e cadauno de' sottoposti a detta Regola di Castel Madruzzo, a dover nel tempo solito a questa, personalmente intervenire, a ciò quelli che saranno chiamati possino rispondere ed adempiere quanto loro verrà ingiunto, altrimenti contro d'essi si procederà come veri contumaci conforme il dettame della ragione, comandando perciò a tutti che debbino esser presenti con quella modestia conveniente ad ogni uno, nel meliore modo dedurre le sue ragioni senza ingiuriarsi l'uno con l'altro, né tampoco bestemiare il Nome di Dio e suoi Santi, sotto pena di Troni 50 per cadauno contrafaciente toties quoties. Di più si comanda che durante tali Regole niuno ardisca comparire in queste con armi di qualunque sorte sotto pena di troni 10 inherrendo ad altre pene n'è precedenti Proclami in occasione di tali Regole,... esibendosi S.S. Illustrissima di somministrare giustizia a chi la chiederà conforme il dettame della regione...., e così si ordina e comanda non solo con questa con ogni ....- Dato in Calavino il 25 Novembre 1743".
- 8 L'articolo 5 della carta di regola del 1765 indica i compiti del regolano: "Che il Sig. Regolano possa e debba spedire al tempo di detta Regola grande non solo tutte le querele, e stime, che saranno proposte, ma ancora ogni causa, che non ecceda la somma di Ragnesi dieci, e non abbia tratto successivo; quali anche possano essere spedite fuori per l'anno; così ancora tutte le cause, che concernono le ragioni di Castel Madruzzo, e quelle di ogni altra differenza di strade, servitù, Termini, Roggiali, ed altre cose, che si vedono con occhio. Nelle cause poi d'anni dati, ed ove si tratta di mercedi, può far ragione sopra qualunque somma, per grande che sia, ed ha l'autorità di regolare, disregolare, ingazzare, e disgazzare, cioè approvare, e disapprovare le regole, e gazzi, ed ordini, che si fanno colla mira del ben pubblico; e può metter ordine al segare li Fieni, ed alle Vendemmie, castigando i disubbidienti secondo il tenore d'è Proclami, che si fanno tanto per li Fieni e Vendemmie, quanto per custodire la Festa del Santissimo Corpo di Cristo nella Villa e pertinenze di Calavino, e quella dell'Assunzione della B. Vergine Maria nelle pertinenze di Sarca; e finalmente detto Sig. Regolano può esercitare tutte quelle ragioni, che compatiscono, e sogliono competere alli Regolani Maggiori".
- 9 Art. 9: "Che il Sig. Regolano debba sempre avere il suo Cancelliere, quale (se sia possibile) si raccomanda, che sia un Vicino di Calavino, ed abbia l'autorità di spedire l'esecuzioni, e scrivere le Istanze e Citazioni aspettanti all'Ufficio Re-golanare, quale manterrà secondo l'antico costume anche l'Ufficiale di Castel Madruzzo e questo, per quanto sia possibile, non sia Vicino di Calavino".



*stato anticamente e da imemorabile tempo in qua nella villa di Calavino, che pero li medemi vicini da ordine al magior Dominico Machaldel deva far ricorso al carissimo signor Procuratore rapresentandoli le doglianze de Vicini nel modo di sopra narato, suplicandolo di darci altro Cancelliere nella Tera di Calavino”.*

Durante la regola grande si dovevano sbrigare tutte le denunce presentate in corso d'anno, riguardanti le infrazioni statutarie; per le altre cause la competenza del regolano non poteva eccedere l'importo di 10 ragnesi. Nel 1682 insorse una vertenza per un abuso di potere del Massaro di Trento, che intendeva estendere la propria sfera giurisdizionale al territorio di Calavino, sovrapponendosi alla figura del regolano di Castel Madruzzo. Dalla lettura della fonte<sup>10</sup> non emerge il motivo specifico di questa intrusione, ma le controdeduzioni dei vicini nel ricorso all'autorità vescovile sono più che esaurienti per ribadire la giustezza delle rimostranze comunitarie. Due erano sostanzialmente le rivendicazioni: innanzitutto da sempre a Calavino il regolano era il signore di Castel Madruzzo:

*“Nella Comunità di Calavino il Regolano Maggiore è il Signor Marchese de Lenuntcurt come successore nel feudo antico del Castello di Madruzzo essendo sin'ora stato in pacifico possesso di questa sua ragione, la quale è anco nostra di noi Humilissimi supplicanti perché non habbiamo da riconoscere più, che un Patrone nel Jus regulandi. Con tutto ciò stravagantemente veniamo sorpresi da precetti penali del Carissimo Signor Massaro Giudice manifestamente incompetente nel luogo di Calavino...”;* in altre parole la funzione di giudice era da sempre espletata dal regolano del castello e non dal massaro!

In secondo luogo i limiti pecuniari della competenza di tale organo giudicante non potevano superare i 10 ragnesi [*“... et perché un Giudice meramente pedaneo ostetto e ligatto a non trascendere Ragnesi 10 di Giudicatura penale da incesso sproporzionato di Ragnesi 500 di comminatione penale tanto più esorbitante quanto che impugna il Jus naturale di non dovere noi altri congregarci...”*].

Eventuali cause con relativo sopralluogo potevano essere trattate durante l'anno; in quel caso bisognava riconoscere al regolano una specie di onorario, che per i 3 giorni della regola era fissato in 3 staia di segala,<sup>11</sup> oltre al vitto (pranzo e cena). Interessanti i compiti connessi alla celebrazione di alcune ricorrenze religiose annuali: *“far le proclame”* per la celebrazione della festa del Corpus Domini, ottenendo in cambio dal parroco il pranzo per la famiglia e tutto il seguito; stessa cosa per la festa della Madonna Assunta a Sarche *“appresso del Monasterio delli Frati dell'Ordine di S.to Celestino”*; a Natale, Pasqua e nel giorno di S. Nicolò da Tolentino (6 dicembre), a cui è dedicata la cappella del castello, il parroco doveva recarsi di buon mattino a Madruzzo per celebrare la messa.

Nel corso del tempo i compiti della regolania vennero delegati di fatto al capitano e rimasero tali soprattutto dopo l'estinzione dei Madruzzo e la perdita d'importanza del castello come residenza signorile. La stessa approvazione della carta di Regola del 1765, prima di essere inviata al principe vescovo, venne sottoscritta da Gian Paolo Ciurletti, come regolano maggiore di Castel Madruzzo, Calavino e Sarche.

Nel 1508<sup>12</sup> l'estensione della regolania madruzziana anche per le proprietà comunali del piano Sarca [*“Item regula super pascuis et planitiae Sarchae spectantibus hominibus Villarum Lasini, Madrutii et Callavini”*]; pertanto l'allargamento al patto d'unione del 1428 fra Calavino, Lasino e Madruzzo ed alla successiva collaborazione per la costituzione della proprietà fondiaria del Piano Sarca (metà del XVI secolo), a cui si accennerà nel prossimo paragrafo. In più di un'occasione l'intervento del Regolano di Castel Madruzzo era dovuto intervenire per dirimere questioni riguardanti la gestione delle proprietà della piana bonificata. Interessante a questo proposito il proclama del 1716,<sup>13</sup> anche se posteriore al periodo madruzziano:

10 Copia della lettera al principe vescovo di Trento del 26 agosto 1682.

11 A provvedere al pagamento era il maggiore, il quale a sua volta riceveva da ciascun residente *“una coppa di segala”*.

12 A.C.M.: Investitura del vescovo Giorgio III di Neydeck ai Nano e a Gian Gaudenzio Madruzzo (21.11.1508), subentrato al padre Federico come signore del castello di Madruzzo e dei suoi beni.

13 A.C.C.. documento del 27 luglio 1716.

*“A tutti li Vicini di Calavino, Lasino e Madruzzo, come anco a tutti li forestieri abitanti in dette Ville. D’ordine e comando del molto Nobile Signor Graciadei Pedrini, Capitanio del castel Madruzzo e Regolan maggior di Calavino e Sarche. Ad istanza delli Dominico Polli maggiore di Calavino, Signor Francesco Pedrini maggior di Lasino e Signor Odorico Pison maggior di Madruzzo [i sindaci delle rispettive comunità] per ordine avuto per qualunque saltaro o nontio giurato o sii, si comette e comanda a qualunque persona o tutti et a cadauno tanto alli Vicini come anco alli foresteri abitanti in questa comunità di Calavino, Lasino e Madruzzo, che doppo l’intimazione del presente non ardiscano soto qualonque pretesto far fuori herba nel pascolo di sarca aspetante a queste comunità tanto sopra il comune quanto nelle sorti divise tra vicini in qualunque sitto, o Loco, soto pena di £ 5 per ogni fasso o sacco o volta che ne farà fuori et riffar il danno come al estimo de giurati [divieto di pascolo o sfalcio nelle proprietà sia comunali che date in sorte ai capifamiglia delle 3 comunità]. Parimente si comette e comanda a tutti et a cadauno de medemi, che non ardiscano pascolare con qualunque Animalle nelle sorti de Vicini in deto Pascolo soto pena de £ 2 per ogni cippo di Bestia grossa [di grosso taglio, come mucche, buoi,...] et £ 1 di minuta [di piccolo taglio, come pecore, capre,...] et riffar il dano al danificato da venir levate dette pene dalli contrafacienti et applicate et acìo niuno possi pretender ignoranza venirà affisso una copia del presente nella Piazza di Calavino al solito Luogo et una copia resterà in mano di Romedio Rizzi come saltaro [specie di guardia campestre comunale]”.*

**I diritti sulle acque e sulla pesca** fra i diversi diritti feudali, che i Madruzzo potevano esercitare sul territorio circostante vi era anche il demanio delle acque con l’inibizione pertanto agli abitanti di svolgervi qualsiasi utilizzo personale. Ecco qualche stralcio documentario: “... *la ragon* (diritto esclusivo) *de piscar et prohibir che altri non peschino nelli fossati* (nei diversi corsi d’acqua) *che scorreno per li prati allodiali* (= riferimento alla località “Pradi”) *del istesso Castel de Madruzzo posti nelle pertinentie delle ville* (nelle vicinanze dei paesi) *di Lasin e Madruzzo..”*; oppure “... *in la mittà del laco sopra il castello de Madruzzo dove si dice al Lagol*” [probabilmente la metà a sud del lago, che attualmente è ricompresa nel territorio comunale di Lasino e da cui si era derivata a quei tempi una condotta d’acqua fino al castello].

Riguardo ai diritti sulla Roggia di Calavino s’innescò, invece, a partire dal 1579 una vertenza secolare fra la Comunità di Calavino e i principi vescovi Madruzzo. Infatti se nel 1437 il vescovo Alessandro di Mazovia aveva sentenziato che “*tutte le Acque di Calavino perché correnti su terra privata* [erano da considerarsi] *di proprietà assoluta di detta Università o Comunità* [dal latino “*unum versus*” e “*cum unum* = unione di persone di uno stesso territorio per formare un unico ente che le vincoli giuridicamente mediante norme per il raggiungimento del bene comune, usufruendo degli stessi diritti e sottoponendosi agli stessi doveri], i vescovi Madruzzo (ad eccezione di Emanuele, come vedremo sotto), ignorando tale sentenza, emanarono tutta una serie di proclami, estendo la prerogativa feudale sulla Roggia di Calavino con i relativi diritti a favore dei signori del castello di Madruzzo. Eccone alcuni stralci:

**Crida** (specie di ordinanza) del principe vescovo Ludovico Madruzzo (1584):

*“.... non ardischi per tempo alcuno pescarsi ne far pescare nella roza che vien da Calavino et entra nel laco di Padergnone* [impropriamente si parla di lago di Padergnone, quanto piuttosto del tratto di confluenza fra i laghi di S.Massenza e Toblino e in corrispondenza della foce della Roggia] *con reti o con altra sorte d’instrumenti da pescagione, sotto pena di ragnesi dieci per ciascuno sarà ritrovato delinquente* [sarà trovato in fragranza di reato] *et haver contrafatto alla presente* [ed abbia contravvenuto alla disposizione] *et tanto incorsi nella Predetta pena l’aiutante et servo quanto il Patron* [anche chi commissionava, in base ad un rapporto di lavoro subalterno, l’attività della pesca o chi aiutava in qualche modo a pescare abusivamente], *che farà o farà fare tal pescagione et tante volte sia levata la sudeta pena e quante sarà ritrovato essere contrafatto* [commesso]...”.

Interessante anche la relata di pubblicazione (ossia l’atto, che dichiarava di aver pubblicato nel rispetto di determinate modalità l’ordinanza vescovile): “... *Io Giovanni Bassetti, notaio, ho scritto e Commissiono la presente e per l’official di Madruzzo* [sicuramente il capitano o comunque un incaricato dell’ufficio regolanare, che faceva capo al castello di Madruzzo] *ad alta voce è stata pubblicata* [la pubblicazione dell’atto avveniva a voce in determinati luoghi pubblici, dove si radunava la gente]

*sopra il piazza fuori dal Convento di S. Maria in Sarca [si trattava del piazzale dell'Ospizio o Convento dei Celestini a Sarche] alli 15 Agosto 1584, presenti messer Jacomo Bassetti, Antonio Bernardon de Lasin e messer Antonio figlio quondam [fu] Odorico Todisco de Padergnon et molti altri testi pregati. Pubblicata anco alli 26 Agosto 1584 sopra la piazza di Callavino [probabilmente la piazzetta delle Regole] alla presentia de messer Antonio Gratiadio, Antonio Merlo, Valerio fiol d'Antonio Floria et molti altri testi pregati tutti de Calavino”.*

**Proclama** del 31 maggio 1609, emanato dal principe vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo:

*“Di piu che non sij persona alcuna che ardisca pescar nella roza di Calavino in piliar trotte amazzarle con schioppi [del tutto particolare questa “caccia” al pesce con l’uso addirittura degli “schioppi”] et altri in strumenti in sino al ponte di Pendè [ponte che segnava e segna il confine fra Calavino e Padergnone nei pressi della piscicoltura ai Due Laghi] sotto pena di Ragnesi 25 per cadauno et cadauna volta sarà contraffatto [commesso] le qual pene saranno applicate la mita alla Camera di S. Signoria Ill.ma e Rev.ma del Castel di Madruzzo [le multe venivano introitate dai Madruzzo in quanto si riteneva leso un loro diritto] et l'altra mita al acusator in modo come di sopra...” [ossia colui che denunciava il supposto reato].*

Il pronunciamento del successore (nonché nipote) principe vescovo Emanuele Madruzzo annullava (17 luglio 1647) le disposizioni dei predecessori, legittimando la sentenza di Alessandro di Mazovia. Il documento riportato per esteso presenta interessanti annotazioni sull'utilizzo della Roggia:

*“Fedel nostro diletto. Havendo la Comunità di Callavino, cioè li homini di Callavino coi suoi Regolani majore et minore ed a mezzo Vostro fatto a noi preghiera di voler giudicare e poi confermare le loro ragioni e diritti riguardo alle loro acque, che vi nascono copiosamente è concesso dal Nostro antecessore Duca di Massovia dei 7 Junio 1437 per li homini et Università [comunità che agisce verso comuni obiettivi] degli homini di Callavino, di cui ancora in quel tempo su le prove date, fu giudicato essere tutte le Acque di Callavino, perché correnti su terra privata, di proprietà assoluta di detta Università o Comunità quindi proprietà dei Vicini di Callavino assieme alla pesca particolare che poi il Nostro Prognato Cardinale Cristoforo Madrutio, nato in Castell Madrutio, Patrono del Dominio diretto della Terra di Callavino, Noi giudichiamo per le stesse cause come è stato deliberato dall'Eccelsa Superiorità del Nostro Principato, che tutte le Acque correnti in Callavino e della valle di Cavedine dentro la Podestaria di Trento ha donato liberamente e generalmente, salvis la dote di Castell Madrutio, agli homini e Vicini di Callavino, e principalmente quelle defluenti dalla Fonte del Liffre [Rio Freddo], giacente entro il prato del Beneficio della Pieve di Callavino e dalla fonte del Buso del Foram [Bus Foran] nel prato del Messer Floriano Gaiffis di Callavino, che corrono separate fin sotto il Molino di Messer Bortolo Graciadei fino al punto dove essa cade nel Lago di Toblino, sono di assoluta e perpetua proprietà privata dei Vicini della Comunità di Callavino per tutto lo spatio dalle stesse Acque percorso perché corrono unicamente entro l'habitato di proprietà di detti Vicini senza pregiudizio delle raggioni degli stessi che se ne servano per far andar i loro Mulini, i loro Folli del Panno [qualchiera per la follatura dei panni, azionata ad acqua] e delle Fongarolle, le loro Fonderie Ferrarie e Seghe di Legnatico, perché ne hanno diritti inveterati radicati nei loro edifici, possano fruire delle Acque come loro proprietà e solo paghino un hobolo a la Comunità per il Saltaro [guardia comunale] delle Acque. Confermiamo ancora il Documento di Privilegio del Vescovo Alessandro di Massovia e tutte le antiche consuetudini e Diritti dei Vicini su le Acque di Callavino, facendo di pubblica raggione che le Acque di Callavino unitamente al Remone di Toblino sono Acque di diritto privato [private dei vicini di Calavino] e non pubblico o domenicale [signorile] e sottostanno come Diritto privato delle Acque al Nostro Statuto Clesiano. Giudichiamo e riconfermiamo infine che la Pescaggione d'ogni specie in dette Acque e quelle nel Fiume Sarca e quelle a piede asciutto nel Lago di Toblino e Padergnone [riferimento a quello di S.Massenza sul territorio di Padergnone] è pure per antichi Privileggi e Nostro speciale riconoscimento un Diritto privato di tutti i vicini formanti la **Comunità di Callavino. Voi***



***Fedel Nostro Diletto, Capitano del Castell Madrutio, pubblicherete nella Regola di Callavino questo nostro Placito e ne provvederete la Scrittura nello Statuto di Callavino e nel Libro della Podestaria e l'observantia del Nostro Giudicato e impederete alcuna novità".***

Fra la prima (1437) e l'ultima sentenza vescovile (1647), troviamo altre 3 sentenze, di cui due riportate sopra, che smentiscono le precedenti, imponendo il divieto di pesca sulla Roggia ed anche su altri corsi d'acqua del territorio. Non è fuori luogo pensare che quest'ultime risoluzioni, favorevoli al riconoscimento del diritto di pesca alla Famiglia Madruzzo, siano inficiate da "zelo nepotistico", ossia utilizzo della propria autorità per favorire i parenti.

Convinzione, resa ancor più evidente dall'intimazione – fra i diversi divieti elencati dal vescovo Carlo Madruzzo – a non danneggiare l'acquedotto della canonica di Calavino, proprio nel periodo in cui era parroco Nicolò Madruzzo (zio dello stesso vescovo).

S'intercalano fra i proclami vescovili sullo stesso argomento anche le "grida", emanate dai castellani di Madruzzo – nella loro

funzione di giudici amministrativi locali, che si estrinsecava nella figura del regolano – riconoscendo il diritto feudale di pesca di spettanza alla stessa Famiglia. Un pacchiano conflitto d'interessi si potrebbe definire con gli occhi della modernità dal momento il regolano in questo caso non decideva "super partes", ma nelle vesti di parte interessata alla vertenza.

Era dunque inevitabile che s'instaurasse un braccio di ferro con continui ricorsi, che si sarebbero prolungati per circa un secolo, esaurendosi poi per inerzia verso la fine del '600 in concomitanza con la decadenza della Famiglia e del castello.

### 3. La bonifica del Piano Sarca

È facile immaginare il paesaggio della piana del Sarca, dal lago di Toblino fino al cosiddetto muro di Pietramurata prima delle bonifiche (XVI e XVII secolo), che arginarono gradualmente entro un letto stabile i corsi del fiume Sarca, che esce dal canion del Limarò, e del torrente Rimone, emissario del lago di Toblino: un ampio acquitrinio, intervallato dall'emergere di isolotti di terra, che offrivano qualche possibilità di pascolo. Erano lembi di terreno, che per il momento sfuggivano alle mire della feudalità trentina e che, pertanto, al pari delle "frate" e dei "novali" erano nella disponibilità dei contadini della valle di Cavedine, in particolare dei paesi di Calavino, Lasino e Madruzzo.

È sicuramente basata sull'interesse socio-economico verso questo territorio di conquista la molla che



La mappa del 1767 per la divisione dei territori fra Calavino, Lasino e Madruzzo. In primo piano la Roggia di Calavino con il Bus Foran, il fosso di Barbazzan, il ponte di Pendè e il lago di Toblino

cementò l'idea di dar vita nel 1428 al Patto d'Unione fra le tre ville; d'altro canto l'appetibilità di una terra non ancora spartita e il coinvolgimento di tutte e tre le comunità nelle numerose questioni insorte fin dalle origini per questo territorio (come è risultato dalle numerose fonti consultate) rappresentavano delle ragioni più che valide per stringere fra loro un accordo sovracomunale. Fra i primi cenni di tale convergenza verso il comune obiettivo si rileva il *"Desunto della sentenza d'Alessandro Vescovo e Principe di Trento e Duca di Mazovia"*, che riconosceva ancora dal 1427 *"la Libertà di godere, adoperare, vendere ed affittare"* quell'area.

Altro riferimento nell'appello del 30 settembre 1495 per la vertenza del conte Andrea d'Arco, che lamentava di aver subito molti danni a causa del fiume Sarca e soprattutto per l'occupazione di alcuni pascoli da parte degli uomini di Calavino, Madruzzo e Lasino.

**La questione della donazione (1° metà del XVI° secolo)** evidentemente per poter apportare delle bonifiche a questa terra infausta, in modo che si potesse aumentarne la produttività sia in termini di superficie che di qualità delle coltivazioni, erano necessari notevoli mezzi d'investimento che solo la nobiltà poteva mettere a disposizione a condizione però di un'alettante contropartita. In valle l'unico Dominus in grado di accettare la proposta era Gian Gaudenzio Madruzzo, signore del castello omonimo, titolare di investiture in diverse valli della provincia, insignito di alti titoli onorifici imperiali nonché padre del principe vescovo Cristoforo; pertanto la popolazione locale ritenne d'intraprendere questa strada, proponendo la cessione della proprietà pubblica di Sarca in cambio della bonifica della piana. Fra il 1541-1543 una serie di atti pubblici, registrati dai notai Giovanni Costede e Aldrigheto Gaudenzi, segnano le articolate fasi della cessione gratuita dei bei comunali del Piano Sarca alla famiglia Madruzzo. Il 29 agosto 1541 nel Palazzo di Castel Madruzzo dove solevano effettuarsi le riunioni pubbliche:

*"in Villa Mdrutij Plebis Calavini districtus Tridenti ac Palatio dictae Villae ubi Regulae fiunt"*) venne aperta l'assemblea generale delle tre Comunità dai rispettivi sindaci (*"... Ibidem personaliter constituti infrascripti homines Calavini, Mdrutij et Lasini et totum Comune et universitatem ipsorum locorum rapresentantes coaduntati in solemni, plena et publica Regula..."* – trad. guidata: essendosi costituiti in pubblica assemblea i sottoscritti capifamiglia di Calavino, Madruzzo e Lasino .... ); infatti, com'era consuetudine per quei tempi, si sottoponeva la trattazione e decisione di questioni di pubblico interesse al giudizio dei vicini<sup>14</sup>..."), mediante la convocazione di una riunione in un luogo pubblico, solitamente la piazza o, come in questo caso, in un luogo chiuso ben definito (*"... ut eorum moris est quando similia et alia ipsius Communis universitatis negotia fiunt et solemniter pertractantur executioni mitantur..."*; traduz. guidata: com'è loro tradizione allorché sorgano simili affari pubblici ed altri riguardanti la stessa Comunità e si trattino ufficialmente e siano portati a compimento ...).

Oltre al maggiore di Calavino Antonius Ricj [Ricci] e al notaio Dominus Joannes (Gaiffi) *"Civis Tridenti tamquam Vicinus Villae Calavini"*, (pur essendo residente a Trento, era a tutti gli effetti cittadino autoctono di Calavino e quindi "vicino" perché nato in paese), avevano risposto all'appello altri 45 vicini della stessa villa<sup>15</sup>, 23 di Lasino e 9 di Madruzzo, ossia più dei due terzi, garantendo così il numero legale (*"... existentes nendum de tribus partibus duae de tribus Communis et universitatum Villarum Calavini, Lasini et Mdrutij ..."*). Il motivo della riunione riguardava, appunto, l'approvazione dell'atto di donazione di terreni al barone Gian Gaudenzio Madruzzo (assente nell'occasione e sostituito dal figlio Nicolò) per i meriti dimostrati nei confronti della popolazione, in particolare per le ingenti spese sostenute e da sostenersi nella difesa dei luoghi comunali:

*"... exposuerunt se immemores non esse quanta ipsi et majores sui consecuti fuerunt beneficia diversis successivis temporibus ab Ill(ustrissi)mo Domino Gaudentio Barone Mdrutij, Avij et Brentonici jam multis annis elapsis quantoque sperent in futurum posse recipere, ... ideo ne unquam vitio ingrati-*

14 I vicini erano i capifamiglia autoctoni, che avevano il diritto – dovere di partecipare alle regole, le assemblee pubbliche. La presenza era verificata di norma con l'appello nominale.

15 Interessante questa annotazione: *"Dominicus filius Bortolamei a Mansu, facies nedum a nomine proprio, sed nomine et vice Patris sui ad hoc ut asseruit habens mandatum expressum". Tal Domenico, figlio di Bortolameo, non rappresentava soltanto se stesso, ma per delega anche suo padre.*

*dinis aliquo tempore notari possint, quod nihil turpius esset eis et haeredibus eorum et successoribus scientes optime quantum utilitatis et emolumenti possint consequi, nedum ... presentis temporis sed et futuri ex loco comune infrascripto quantumque immense singulis annis in eorum comuni impenderint, impendereque sit necesse pro illius tuitione... ” – trad. guidata: ... dichiararono non essere immemori quanti benefici se stessi e i loro padri ottennero in vari periodi dall’ill.mo Signore Gaudenzio, barone di Madruzzo, Avio e Brentonico, ... e quanto sperino di ricevere in futuro, ... perciò né mai si possano bollare del marchio dell’ingratitude, sarebbe cosa ignominiosa per se stessi e per i loro successori, nella consapevolezza di poter conseguire vantaggi sia nel presente che nel futuro dal luogo descritto – ossia la Piana – e quanto immensamente nei vari anni abbiano speso sui loro territori comunali e quanto sia necessario spendere per la difesa di quella terra .....*

Come viene ripetutamente citato nell’atto, ricorrendo ad una serie di formule giuridiche, si trattò di una donazione “*pura, mera, libera, valida, semplici et irrevocabili, quae dicitur inter vivos sine spe alicujus revocationis...*”; sei aggettivi di fila per sottolineare che si trattava di una volontà spontanea e non estorta, senza ripensamenti, a tal punto che non venne sollevata alcuna obiezione riguardo allo scoglio giuridico della presenza obbligatoria del giudice (infatti non c’era), trattandosi di una cessione eccedente il valore delle 500 monete o ducati d’oro. Sta di fatto che l’assemblea deliberò ugualmente senza riserve il trasferimento del bene

*“... eorum scientia et spontanea voluntate, animoque bene deliberato, ut asseruerunt et quia sic eis placuit et espresse voluerunt, non obstante quod forsitan haec donatio propter eius importantia debere fieri coram Iudice et coram eo insinuari ...”;* trad. guidata: decisero (come si suol dire) in scienza e coscienza, come essi intendevano fare, nonostante si rendesse necessaria per legge, data l’entità della donazione, la presenza di un giudice ... ”.

Il barone Nicolò accettò (“... *et pro dicto ejus Ill.mo Domino et haeredibus et successoribus suis acceptanti et stipulanti ...*”; trad. guidata: accettò in favore di suo padre e degli eredi e successori ... ), ricevendo la proprietà comunale del Piano Sarca con tutte le prerogative ascritte anche per i discendenti della Famiglia e che la decisione assunta della donazione dell’ampia superficie non potesse essere contrastata o impugnata da alcuna autorità religiosa o politica:

*“... et successores virtute donationis et cessionis ac concessionis hujusmodi dictis actionibus cessis passit et valeat suo proprio nomine adversus quascumque personas tam Ecclesiasticas quam saeculares quacumque auctoritate fungentes pro hujusmodi loco donato ...”*

Di seguito il documento procede nella definizione dei confini entro i quali si sviluppava la superficie donata: nello specifico, pur in assenza di riferimenti precisi, dato lo stato quasi primordiale del territorio, l’ampia superficie trasferita ai Madruzzo partiva dal piede della cresta collinare ad Est, espandendosi nelle tre direzioni: verso Sud fino al territorio di Dro, verso Ovest in tutta la sua ampiezza fin quasi alle pendici del Casale e verso Nord al confine con la proprietà vescovile e con quella del monastero di S. Maria della Sarca.

Il giorno seguente (30 agosto) e il 4 settembre nel castello di Madruzzo “*in stufia nova inferiori Palatij novi*” (sala inferiore della parte nuova del Castello) alla presenza di Gaudenzio Madruzzo e del figlio Nicolò con l’intervento di alcuni illustri testimoni e del notaio Angelo Costede furono convocati alcuni vicini,<sup>16</sup> assenti nell’assemblea della regola, affinché approvassero anche loro – dopo aver attentamente ascoltato la lettura del testo in volgare “... *de verbo ad verbum vulgari sermone exposito ...*”- quanto deliberato nei giorni precedenti dall’assemblea in merito all’unanime donazione del “Piano della Sarca”.

<sup>16</sup> Il 30 agosto erano presenti: “*Domini Presbiteri quondam Domini Jacobi Tavoni Altavista (Altarij assumptionis Beate Mariae Virginiae in Cattedrali Ecclesia Tridenti), Franciscus Cigainer omniboni, Joannes Bernardon, Antonius M.ri Tavoni et Jacobus quondam Domini Joannis Zanordoli omnes de Villa Lasini et tamquam vicini de comuni et universitate dictae villae, Nicolaus quondam Bernardini de Francjsco de Villa Madrutij uti vicinus et de comuni dictae Villae Madrutij, et Antonius Zerlus de Calavino unius et vicinus et de comuni dictae Villae*”.



Confermarono senza il minimo dubbio, anche loro, tale intenzione:

*“... et debuerunt non vi, non dolo, metu aut aliqua sinistra machinatione circumventi, vel seducti, sed sponte animoque deliberato et quia eis sic sibi placuit et sic voluerunt espresse ipsam donationem et concessionem de dicto comuni, seu loco Pian della Sarca...”*; trad. guidata: ... e si obbligarono non con la forza, né con l’inganno, né per paura o circuiti da qualche sinistro raggio, ma spontaneamente e con maturata convinzione, perché così piacque a loro e così vollero donare e concedere detta proprietà comunale, ossia luogo del Piano della Sarca.

Le persone intervenute il 4 settembre<sup>17</sup> sembrano accomunare, oltre allo status di vicino, anche la specificità di comproprietari, assieme alle Comunità, dei terreni donati (*“... tanquam Vicini dictorum locorum et jus habentes pro eorum portionibus in omnibus comunibus dictarum Villarum pro indiviso alijs Instrumentis et precipue in loco infrascripto...”*); ed effettivamente al fine di perfezionare il trasferimento gratuito non si poteva prescindere dalla volontà anche di costoro. Quindi sembra farsi strada l’ipotesi che dei contadini che erano riusciti in qualche modo – magari con ridotti interventi di bonifica oppure attraverso l’acquisto - a ritagliarsi autonomamente nella più ampia e indefinita superficie comunale delle piccole porzioni di terra indivisa, su cui esercitavano in via esclusiva una qualche attività agricola, riconosciuta o per lo meno tollerata dalle istituzioni comunitarie ed è altresì verosimile che il sistema della diffusa coltivazione a maso nella piana del Sarca, che si configurava allora come terra di conquista, sia derivata da questa modalità di appropriazione individuale del territorio.

Il 29 settembre 1541, precisata la volontà dei neoproprietari di mettere a coltura il terreno acquisito, il principe vescovo Cristoforo Madruzzo accordò al padre Gian Gaudenzio il privilegio dell’esenzione delle tasse sulle stesse proprietà. Nella relazione vescovile di dispensa fiscale vengono chiarite in maniera più puntuale, rispetto al contenuto dell’atto di donazione – evidentemente ad ampia giustificazione del beneficio che si andava istituendo -, le motivazioni che spinsero gli *“homines Universitatum Villarum Callavini, Madrutij et Lasini”* a questo atto di liberalità: l’impegno del nobile a regimentare il corso del fiume Sarca, onde evitare inondazioni e devastazioni, e a bonificare il territorio in modo da favorire la coltivazione con notevoli benefici non solo personali e della popolazione locale, ma anche per Trento e l’intero distretto. Nel sottolineare l’importanza di questo passaggio di proprietà, da pubblica a privata, e soprattutto al fine di giustificare l’aspetto rilevante del recupero dell’area all’agricoltura, da parte della famiglia Madruzzo, nel contesto della produzione rurale trentina, il documento si concede una felice digressione, intesa ad evidenziare i rapporti commerciali con le regioni vicine (il Veneto in particolare) e il mondo tedesco; in altre parole attraverso questa veloce analisi economica, effettuata dal principe vescovo pare emergere la necessità di corroborare la produzione agricola, soprattutto di cereali, per coprire il fabbisogno provinciale:



Una delle sale del castello di Madruzzo col caminetto e lo stemma della Famiglia

<sup>17</sup> Il 4 settembre: *“Nicolaus quondam Dominici Gratioli, Antonius quondam Joannis Marij de Villa Calavini, Jacobus dictus Moz quondam Antonius Francisci de Villa Madrutij”*.

*“... si tale Comune voluerit ab inundationibus et devastationibus fluminis Sarchae tutari, ut deinde ad culturam (ut est suae mentis) reduci possit, nedum ad sui commodum, sed ad evidentem utilitatem et Civitatis nostrae Tridentinae et totius illius districtus, quia ex illius cultura multa colligi potuerint, ad usum eorum, quibus cum careat, eos aliunde extrahere oportet gravi sumptu et quandoque diversis periculis quin etiam cum nullus fere annus pertranseat, quo nostris districtibus non sit opus, vel ex Italia vel ex Germania Annona sibi per hanc culturam fiet, quod hic noster districtus, et alia Episcopatus nostri loca, minime quod antea factum fuit, pecunia ementur, sed qua antea ditabat Italos, vel Germanos eadem in patria remanebit, et subditi nostri liberi erunt ab impedimentis, ...”;*  
 trad. guidata: ... se si avrà voluto (o meglio vorrà) difendere difendere tale proprietà comunale dalle inondazioni e devastazioni del fiume Sarca, per poter essere ricondotta alla coltivazione (com'è nelle sue intenzioni = Genitore Giangaudenzio), tanto più per il proprio vantaggio, ma anche per la chiara utilità sia della nostra città di Trento che di tutto il distretto, potendo raccogliere dalla coltivazione di quella (terra) molti prodotti, a vantaggio di tutti, in quanto (ora) essendone privi, è necessario produr(li) in altri luoghi (esterni al principato) con grave spesa e talvolta con diversi pericoli, che anzi non passi quasi anno che la produzione annuale di viveri venga accresciuta con l'importazione dall'Italia o dalla Germania, per la qual cosa questo nostro distretto e gli altri del nostro episcopato, poiché prima venne fatto pochissimo, saranno spinti a comprare col denaro, ma ciò che prima arricchiva gli italiani o i tedeschi, (ora) tale ricchezza rimarrà in patria (nel principato) e la nostra gente (sudditi) sarà libera da impegni, ...

In ragione di questo sforzo economico del padre lo stesso cardinal Madruzzo intervenne per esentare i terreni da qualsiasi forma di tassazione; anzi, riprendendo una vecchia controversia fra gli stessi Madruzzo e i precedenti vescovi in merito ad una riduzione dei proventi di decima, venne colta l'occasione per definire il contrasto,<sup>18</sup> estendendo le agevolazioni fiscali col dimezzamento della decima sulle pertinenze dei terreni bonificati e messi a coltura:

*“... auctoritate nostra omnia, et quaecumque loca, quae ad culturam reducuntur infra confinia dicti Communis donati libere, immunia et exempta facimus perpetuo ab omni solutione et prestatione cuiuslibet decimae, quorumcumque fructuum colligendorum ex cultura dictorum locorum, cum libera relaxatione dimidietatis decimae ex locis iam in praefatis pertinentiis loci nuncupati el Pian della Sarcha culturatis, de quibus praedecessores nostri felices recordationis cum prelibato Genitore nostro in contentione fuerunt, quam quidem dimidietatem decimae eidem genitori nostro praesentium tenore pariter libere cum omni jure et requisitione sua donamus, et donatam esse volumus ex causis et rationibus praemissis; trad. guidata: per la nostra autorità, rendiamo (plurale maiestatis) qualunque luogo, che è ricondotto a coltura fra i confini di detta proprietà comunale liberamente donata, immune ed esente da ogni pagamento e prestazione di qualsiasi decima, di qualsiasi frutto (prodotto) da raccogliersi dalla coltivazione di detti luoghi, col libero allentamento di metà decima dai luoghi già richiamati sopra del luogo, ricondotto a coltura, denominato el Pian della Sarca, riguardo ai quali i nostri predecessori di felice memoria (ne) fecero oggetto di disputa col nostro amato Genitore, di modo che col tenore del presente atto doniamo liberamente e con valore giuridico la metà della decima al medesimo nostro genitore, e vogliamo che la cosa donata (ossia lo sconto sulle decime) derivi dai motivi e dalle ragioni dette ....*

Il 15 settembre 1542 nel castello del Buonconsiglio *“in Thallamo supra Cancellariam”* alla presenza di illustri autorità la ratifica, da parte del notaio Aldrighetto Gaudenti, dei precedenti atti di donazione, a favore di Giangaudenzio Madruzzo e del figlio Nicolò.

Un anno più tardi dal trasferimento, però, cominciano ad affiorare, fra la popolazione, le prime titubanze riguardo all'inopportunità di aver rinunciato alla proprietà prativa del Piano Sarca, che rappresentava

<sup>18</sup> Felice Vogt precisa nelle sue note che secondo le prescrizioni canoniche le decime si sarebbero dovute pagare al Vescovo e all'Arciprete di Calavino anche sui “novali”.





nefici ricevuti dalla stessa Famiglia e tuttavia sperano ossequienti e supplichevoli ed implorando intensamente lo stesso illustrissimo Signore Giovanni Gaudenzio (scusato per l'assenza) e in sua vece il Signore Nicolò, suo figlio, si degni per la sua clemenza e magnanimità di donare una parte dell'intera superficie di questo luogo e restituirne quella quantità secondo il suo assennato giudizio e conoscenza avrà ritenuto di svincolare a loro, per non sembrare di poter essere privati totalmente degli stessi pascoli e del luogo o, meglio dire, appena di una sua parte ....

bene collettivo fu sancito in una riunione, che si tenne alla presenza dei soliti personaggi illustri, come testimoni, nei pressi dei territori soggetti a rinegoziazione (*"super Pratis ex apposito ponti lapideo<sup>20</sup> locorum infrascriptorum"* = sopra i prati nelle vicinanze del ponte di pietra dei luoghi descritti). Nelle premesse – al chiaro scopo di rinnovare i profondi sentimenti di gratitudine nei confronti dei Madruzzo ed in particolare del barone Giovanni Gaudenzio:

*"Ibique expositum et narratum fuit, quod superioribus annis homines Villarum Calavini, Lasini et Madrutij memores innumerabilium beneficiorum in eos per Illustrissimum Magnificum Joannem Gaudentium Baronem ..... et remunerationis animum ei ostendere quaedam loca prativa, glariva, greziva, atque boschiva ad ipsos homines sine spectantia posita in pertinentiis Sarcharum in loco detto el Pian over Pascoli della Sarcha inter suos confines titulo donationis inter vivos voluerunt dedisse et tradidisse ipsi Illustrissimo et Magnifico Domino Ioanni Gaudentio ...."*; trad. guidata: Pertanto fu esposto e narrato, ciò che negli anni precedenti gli uomini delle ville di Calavino, Lasino e Madruzzo, riconoscenti degli innumerabili benefici nei loro confronti da parte dell'ill.mo magnifico Giovanni Gaudenzio .... e manifestare l'intenzione di ricompensa di certi luoghi a prato, ghiaiosi, incolti e boschivi agli stessi uomini non spettanti nelle pertinenze di Sarca nella località detta el Pian ovvero li Pascoli della Sarca entro i suoi confini a titolo di donazione "fra vivi" vollero che fossero dati e consegnati allo stesso ill.mo e magnifico Giovanni Gaudenzio ....

e di giustificare, quindi, l'increscioso voltafaccia, dettato però dalle difficili condizioni socio-economiche (*"... pro quorundarum ex illis hominibus consolatione ac omnibus ipsorum aliqua comoditate pro pascendis eorum animalibus et aliis eorum necessitatibus humiliter ..."*; trad. guidata: per conforto di qualcuno di quegli uomini e per qualche vantaggio verso tutti di pascere i loro animali e per altre loro necessità umilmente..")- viene ricostruita la tormentata vicenda, passando poi alla pronuncia, davanti al notaio e col consenso dell'autorità pretorile (presenza questa volta del giudice), della restituzione:

*"... et propterea titulo et nomine donationis irrevocabilis inter vivos et ex causa remunerationis, dedit, cessit, transtulit, atque donavit ipsis hominibus omnibus dictarum Villarum Calavini, Lasini et Madrutij..."*; trad. guidata: e per questo motivo come atto e titolo di donazione irrevocabile fra i vivi e per causa di ricompensa, diede, trasferì e donò a tutti gli stessi uomini delle dette ville di Calavino, Lasino e Madruzzo ....  
Segue poi l'elencazione dei beneficiati, che agivano per se stessi e a nome anche delle rispettive comunità: *... presentibus per se ac vice, et nomine omnium aliorum hominum dictarum Villarum ...*  
trad. guidata: presenti per se stessi e a nome di tutti gli altri uomini dei paesi..... Eccone qualcuno: *"... sive ser Ioanni a Mansu de Calavino, ser Iacobo quondam (fu) Ioannis de Iacomatijs de Lasino, Ioanni meschino de Lasino, Ioanni Bassetto de Lasino, Sperandeo Fugato de Lasino, Nicolino filio Bartholomei a mansu, Iacobo quondam Antonij Molendinarij de Calavino, Marco quondam Sperandei a Dosso, Ioanni quondam Bernardi a Dosso et Antonio quondam Tomasini de Ritij de Calavini..."*.

Era frequente a quei tempi che, nella composizione di delegazioni in rappresentanza della collettività per la definizione di eventuali vertenze, venissero individuate persone motivate anche da diretti interessi privati nella convinzione che fosse meglio tutelato da costoro anche il tornaconto pubblico, tutt'altra cosa dall'attuale conflitto d'interessi, in cui, al contrario, si sfrutta la propria carica o la propria influenza

20 L'unico ponte in pietra era quello di Ponte Oliveti, fatto costruire anni prima da Nicolò Madruzzo.

politica per godere di vantaggi economico - finanziari personali. Mettendo a confronto le fonti documentarie analizzate, pare di individuare, infatti, nominativi accomunati dal duplice ruolo di portatori di interesse personale e collettivo. Nell'identificazione delle persone si ritrova spesso, accanto al riferimento della paternità, la caratteristica della provenienza e spicca fra i nomi la terminologia "*a mansu*", ossia il riferimento al "maso"; come pure il riferimento all'attività lavorativa: "*molendinarij*", ossia di mugnaio. In conclusione venne dunque restituita alla popolazione buona parte della piana, che era ricompresa fra la fascia collinare a est, la campagna di Cavedine e Dro a sud, il Ramone (identificato per quello che sarà definito in tempi più recenti come "canale della Mensa"<sup>21</sup>), che taglia longitudinalmente la campagna, a ovest, e il Monte a nord:

Da rilevare, infine, a favore dei Madruzzo – oltre alla concessione del diritto di passo per raggiungere le loro proprietà ("*... versus locum donatum latitudinis duorum passuum sint et esse debeant ipsius Ill.mi D.ni Joannis Gaudentij ita quod super illos possit transiri cum plastro onerato...*"; trad. guidata: in direzione della località donata la larghezza di due passi sia e debba es-

*"... qui quidam locus donatus positus est et jacet in pertinentijs Sarcarum in loco dicto al Pian, over Pascoli della Sarcha inter hos confines versus mane apud montem, versus meridiem homines, sive Comune Cavedeni mediante Sarca versus sero ipsum Ill.mum D.num Joannem Gaudentium mediante suprascrito Ramone versus septentrionem apud dictum Montem et forte apud alios veriores confines..."; trad. guidata: ... che tale luogo donato è posto e si trova nelle pertinenze di Sarca nella località detta al Pian ovvero Pascoli della Sarca entro questi confini: a Est presso il monte (il versante collinare che separa la valle di Cavedine dalla valle del Sarca), a Sud gli uomini e la Comunità di Cavedine per mezzo del Sarca, a ovest (le proprietà dello) stesso ill.mo Signore Giovanni Gaudenzio per mezzo del canale del Rimone o della Mensa, a Nord il detto Monte (la collina o dos dele Calière) in quanto prolunga verso nord la cresta collinare della valle di Cavedine e gli altri più definiti confini ...*

sere dello stesso ill.mo Signore Giovanni Gaudenzio in modo che sopra questa fascia di terreno si possa transitare con il carro carico), il mantenimento del beneficio di "*quatuor plodijum*"<sup>22</sup> (ossia 4 giornate lavorative) e il riconoscimento dell'utilizzo di tali proprietà alla stregua di qualsiasi altro vicino "*... nec non reservatis omnibus juribus Ill.mi D.ni Joannis Gaudentij possidendi, utendi et fruendi dicto loco donato cum ipsis hominibus donatorijs tanquam unus ex dicto comuni...*"; trad. guidata: riservati i diritti all'ill.mo Signor e Giovanni Gaudenzio di possedere, utilizzare e fruire la richiamata proprietà donata alla stregua degli stessi uomini donatori, come se (si trattasse) di uno di detta comunità (ossia un vicino).

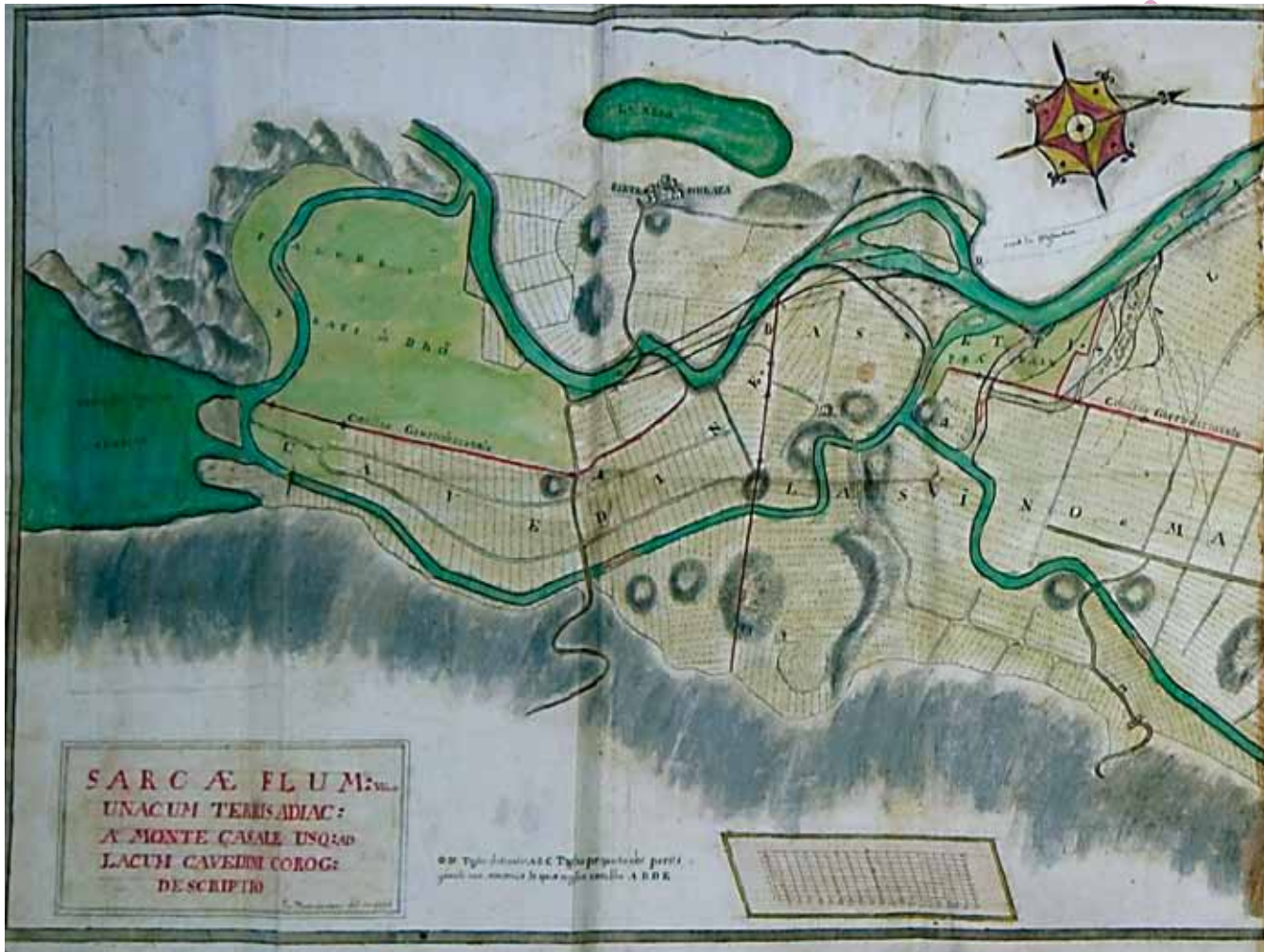
Quindi da una parte l'ampio latifondo agricolo nobile dei Madruzzo (poco più di un centinaio di ettari) e dall'altra la proprietà comunale, che per i terreni a prato veniva utilizzato per il pascolo indistintamente da tutti i vicini (ossia gli abitanti aventi diritto) e quelli, invece, coltivati distribuiti in possesso a sorte alle famiglie delle 3 Comunità e normati dal punto di vista gestionale mediante un apposito regolamento.

Coll'ultimo principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1658) si estinse la potente famiglia e il notevole patrimonio venne suddiviso fra le 2 eredi femmine, che si era imparentate attraverso il matrimonio con altri nobili. Non fu una successione facile (durò infatti diversi anni) soprattutto per l'intromissione nella spartizione della curia vescovile, ritenendosi erede del defunto vescovo:

- il castello di Madruzzo passò ai marchesi di Lenoncourt dal momento che Carlotta Madruzzo (cugina di 2° grado del vescovo Carlo Emanuele) aveva sposato il marchese Carlo di Lenoncourt. Successivamente, per parentela acquisita coi matrimoni, ai marchesi Del Carretto di Genova.
- Castel Toblino e la zona agricola circostante (compresa quella nei Monti di Calavino), ai conti Wolkenstein in quanto Giovanna Madruzzo (nipote del vescovo Carlo Emanuele) aveva sposato

21 Una separazione fra Mensa (che ereditò poi i beni dei Madruzzo) e piccoli proprietari terrieri (che avrebbero ereditato a loro volta la proprietà comunale, divisa in part) ancor oggi visibile, prendendo come riferimento il canale che lambisce in senso nord/sud le abitazioni occidentali dell'abitato di Ponte Oliveti.

22 *Plodium=pivo*; si fa riferimento alle "opere" o giornate lavorative per arare.



La mappa di G. Franceschini del 1779 inquadra tutto il Piano Sarca bonificato dal lago di Toblino al lago di Cavedine: al centro si nota con direzione nord/sud il canale della Mensa (linea rossa), che divide la superficie nella parte ovest (Mensa vescovile) e nella parte Est (territori delle Comunità di Calavino, Madruzzo e Lasino).

Alberto Wolkenstein-Trostburg.

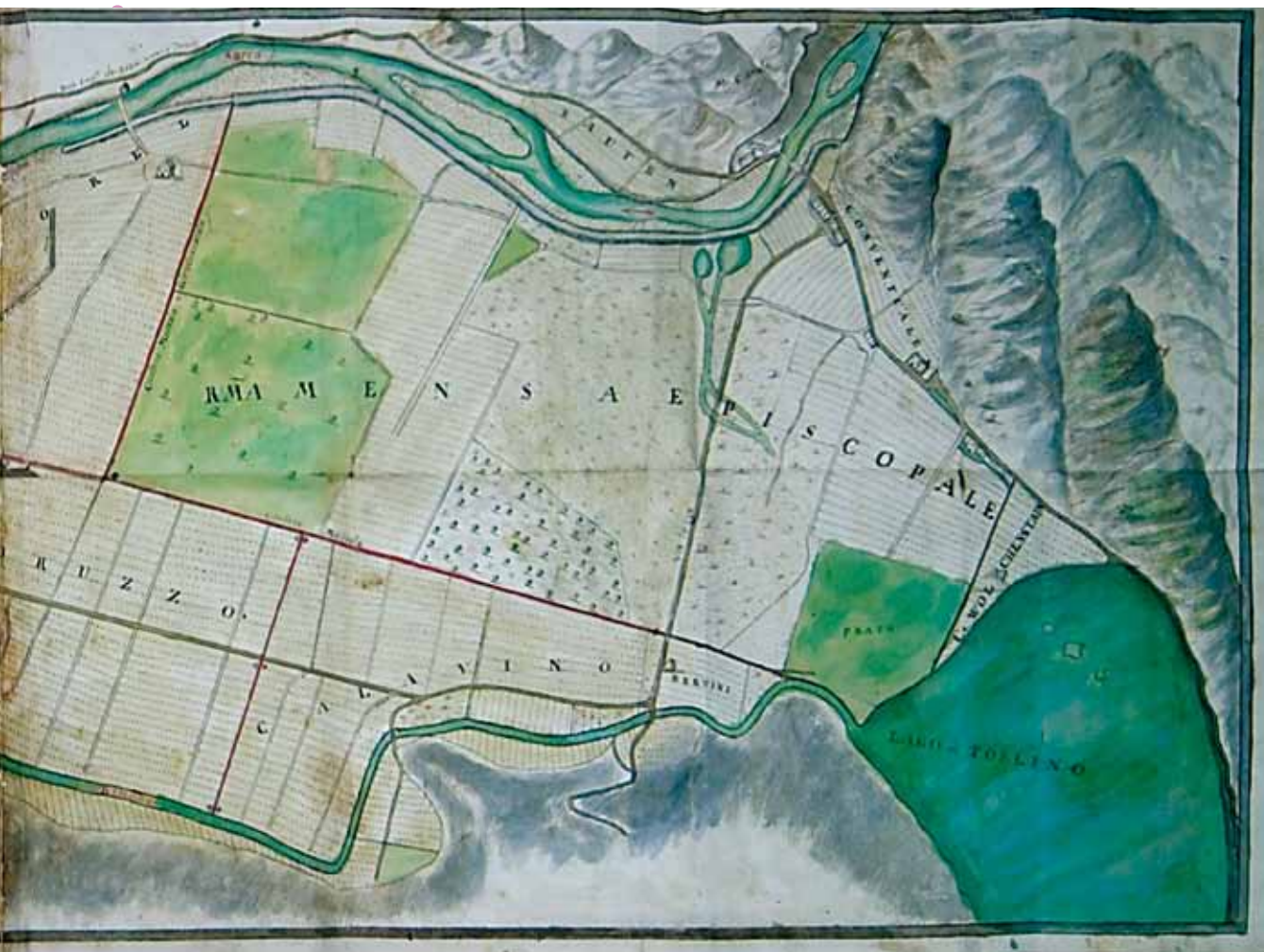
- alla Mensa vescovile (come subentrante nell'eredità) Castel Nanno, Castel Pergine, il palazzo di S. Massenza, il palazzo delle Albere a Trento e l'ampia proprietà terriera circa 120 ettari della Piana del Sarca, continuando l'attività di regimazione del fiume Sarca. Quindi, per dirla, con le parole di Aldo Gorfer: dal latifondo castellano si passò al latifondo ecclesiastico.

**"Istrumento per il Ponte delli olivetti"<sup>23</sup> e i discendenti Floriani** la movimentazione della proprietà pubblica in quel di Sarche non si fermò alle vicende richiamate sopra, ma qualche anno più tardi (1556) ci imbattiamo in un nuovo accordo, che vede da una parte le tre Comunità ancora nel ruolo di donatore e dall'altra un nobile, il Capitano del castello di Madruzzo, Leone Floriani<sup>24</sup>, nel ruolo di beneficiario. I termini dell'intesa prevedevano l'impegno del Capitano a realizzare un ponte di pietra sul Rimone e l'onere della sistemazione della strada, che dalle campagne saliva a Calavino, in cambio della cessione

22 Sul quadernetto di 14 pagine col titolo di "Istromento con la famiglia Floriana che deve mantenere il Ponte delli Olivetti per averli dato tanto Comune" appare sulla copertina in alto il n°30, che trova riferimento in un antico indice dell'Archivio comunale del '700 (probabilmente redatto per una verifica della documentazione esistente dopo l'invasione francese del 1703 con l'incendio della parte alta del paese di Calavino).

24 Leone Floriani era figlio naturale di Aliprando Madruzzo [morto ad Ulma nel 1547 a soli 25 anni, mentre era al servizio dell'imperatore Carlo V°, e sepolto nella cappella Madruzzo nella chiesa arcipretale di Calavino] e nipote del cardinale e principe vescovo Cristoforo.





di una certa quantità di terra comunale incolta nelle vicinanze<sup>25</sup>:

*“... detti huomini facendo in nome come sopra [ossia i maggiori, funzione degli attuali sindaci, delle rispettive Comunità] hanno dato e trasferito essi e loro eredi in pagamento a detto Signor Leone, presente egli, e suoi eredi, et in pagamento stipulante e comprante [come contropartita per la prestazione indicata sotto] una quantità o sij parte de Comuni greziva (terreno comunale incolto nei pressi di Ponte Olivetti, appartenente alle tre Comunità), la qual parte di terra ecituata in Campagna della Sarca dove si dice al Ponte delli Olivetti fra suoi confini, a matina (a est) appresso il rimone, a mezzodì (a sud) appresso la strada che tira dritamente sino all’acqua del rimone (una stradina di campagna che porta direttamente al Rimone), a sera l’Illustre e Generosissimo Barone Signor Nicolò Madruccio (a ovest la proprietà del barone Nicolò Madruzzo, che abbiamo già incontrato nelle questioni del Piano Sarca e che nel 1551, in seguito alla morte del padre Giovanni Gaudenzio, in quanto figlio maggiore, aveva ereditato i beni di famiglia e il titolo nobiliare di barone), a settentrione (a nord) presso l’istesso Signor Leone Capitanio (le proprietà che il capitano aveva già), con questi patti però..... che esso Signor Leone e suoi eredi e sucessori facino uno Ponte di Pietra idoneo e lodabile sopra detto Spinone del lago a tutte sue spese (il compito di costruire un ponte di pietra sopra l’emissario del lago), il qual Ponte deve essere fatto dritamente appresso la strada del prefato Illustre e Generosissimo Barone Signor Nicolò Madruccio (in modo da imboccare la strada che porta alle proprietà dei Madruzzo, ossia la cosiddetta “via longa”), e sij commodo, e detto Signor Leone*

<sup>25</sup> Il documento è una copia autentica in volgare italiano del XVIII secolo, trascritta fedelmente -come precisa il notaio Betti – dall’originale in lingua latina per una più puntuale comprensione “... consimile ex suo autentico originali in idioma ... latino confecto desumpsi ex accurate ad faciliorem intelligentiam pro meo posse in italia- rum idiomorum redegei...”, dall’originale del notaio Giovanni Gulielmo di Calavino.

*et eredi e suoi successori sijno obligati e tenuti sempre nelli tempi in avvenire in infinito detto Ponte nel medemo mantener (l'obbligo anche della manutenzione) e se cascasse nuovamente nel primo essere fabricare.... (l'obbligo della ricostruzione in caso di crollo); però se.. l'acqua della Sarca venisse a detto Ponte e facesse cader e diroccar quello, che all'ora li huomini prenominati delle ville sijno tenuti far l'istesso ponte a sue spese" (ad eccezione del crollo causato dalle inondazioni del Sarca).*

Era sancito, inoltre, il divieto, da parte dello stesso Leone Floriani e dei suoi eredi, di poter ottenere in futuro ulteriori appezzamenti di terreno comunale nel piano Sarca [... di più è stato convenuto che detto Capitano de Madruzzo, o suoi successori non possino haver più nelli tempi futuri alcuna parte di detto Comune di presente fra essi diviso in detto logo di Sarca, e se si dividerà in qualunque modo tra medemi allo C. Leone né successori habbino alcuna parte ma stiano contenti di quella portione consegnata..."]; si escludeva qualsiasi ulteriore assegnazione di proprietà pubblica, anche nel caso di spartizione a privati]. Questa esclusione sarebbe stata oggetto di una tormentata disputa (1712-1736) fra le Comunità e alcuni discendenti dell'illustre avo. Era, infatti, successo che dei maggiori di Calavino (di cui due provenienti da fuori paese) anni prima non avevano applicato per dimenticanza o non conoscenza il dispositivo del 1556 nei confronti dei 4 fratelli Floriani, ai quali, pertanto, al pari degli altri vicini erano state assegnate le sorti; da qui il contenzioso, sollevato avanti il nobile Signor Graciadei Pedrini, Capitano del Castel Madruzzo e Regolan Maggior di Calavino (la famiglia Madruzzo era ormai stinta da oltre 50 anni). La posizione del Comune attraverso la parole di Giacomo Bernardi (maggiore della Comunità dal 1693 al 1697), nominato nella pubblica regola del 19 novembre 1712 per tale causa, "Procuratore di cotesta Comunità di Calavino a dover comparere avanti l'Officio Regolare di Castel Madruzzo":

*"Comparso Jacom Bernardi deputato per la Comunità di Calavino e Pietro Chistè maggiore di Lasino, in nome anco della Comunità di Madruzzo, [le autorità] e risponde all'istanza Floriana, che l'haver posseduto, non è vero possesso, [contestano il fatto che il possesso delle parti fino a quel momento non costituiva titolo per poter continuare a possederle] et se li è stato assegnato le sorti in sarca, è stato ciò fatto per errore de Maggiori e di quelli anno fatto le divisioni o Rodoli [ il fatto di vedersi assegnate le sorti con i rotoli, come tutti gli altri vicini delle 3 Comunità, era dovuto ad un mero errore commesso da due sindaci, che non erano a conoscenza della convenzione sottoscritta nel 1556], "come fu fatto una volta dal sign. Giovanni Jacom Travaia, qualle essendo nativo di Cavedine, non aveva niuna cognizione del fatto, né che vi fosse convenzione alcuna, [il sindaco Giovanni Giacomo Travaglia non poteva sapere di questo perché era nativo di Cavedine] come anco quando il medemo Bernardi fece le divisioni soto al suo maneggio come maggiore non avendo niente cognizione di questo fatto per esser nativo di Padergnone e da poco tempo in qua venuto habitare a Calavino senza saputa di tal conventione [la stessa cosa per Giacomo Bernardi che ignorava tale precedente perché nativo di Padergnone]. Perciò fano istanza che avendo posseduto indebitamente le parti di Sarca avendole già avute nella convenzione fatta col Capitano Leon Floriani, e però non è di dovere che posedino une e l'altre, ma bensì che debbano risarcire le comunità del tempo che le anno possedute contro ragione et di più che non debbano contraddire l'istrumento precitato di conventione..." [ne derivava che avevano posseduto indebitamente fino a quel momento le "parti"; di conseguenza dovevano restituire nel rispetto della convenzione a suo tempo sottoscritta e risarcire le Comunità per il danno subito a seguito dell'indebita appropriazione dei terreni].*

I Floriani, a loro volta per bocca del più battagliero Francesco, sostenevano la loro buona fede nel possesso della terra contestata "... facendo istanza che mi [ci] venga Decretato il mio [nostro] possesso che o [abbiamo] avuto per il corso di anni trenta circa e sempre posseduto pacificamente come cosa mia [nostra], replicando anco la mia [nostra] antecedente istanza con protestacione de danni, spese e viaggi"; ribadivano la loro assoluta buona fede e quindi il mantenimento di tale diritto (esercitato per più di 30 anni), oltre al riconoscimento delle spese dirette ed indirette, sostenute per la causa. Dopo ben 8 udienze, fra il 20 agosto e il 27 novembre 1712, il pronunciamento del Regolano Giuseppe Castelli: "Diciamo e affermiamo, non essendo emerso altro e in base agli atti presenti, come sono: abbiamo giudicato da assolvere la parte Floriana dalle petizioni, perciò l'assolviamo dal precedente mantenimento del suo possesso, fatta salva la potestà delle comunità in riferimento al diritto di proprietà". Si trattò in

effetti di una sentenza interlocutoria, che, pur appellata senza esito davanti al Consiglio Aulico, tendeva a sanare la situazione pregressa, lasciando insoluta la questione per il futuro; infatti negli anni successivi alcune deliberazioni della regola riproposero l'argomento della *"litte pendente contro Francesco e Fratelli Floriani"*, evidenziando ancora una volta la volontà dei vicini che *"detti Floriani venga esclusi non sollo da detta sortesela, ma anco da tutte le altre sorti in conformità dell'instrumento seguito di convention l'anno 1556 con il quondam Leon Floriano"*.

La questione, se interessava direttamente Calavino, riguardava anche le altre due ville e pertanto il 21 settembre 1714 venne convocata un'assemblea comunitaria nella piazza di Madruzzo, in cui si decise –riconoscendo ai Floriani di possedere *"una parte di piu di un altro vicino nel pian di Sarcha"* (una disparità quindi rispetto a tutte le altre famiglie) - di resistere nella causa, nominando come *"sindico"* per tutte e tre il maggiore di Madruzzo Odorico Pison.

Al fine di arrivare ad una conclusione era stato affidato persino l'incarico di compositore della vicenda al parroco [*"... a un albitro da eleggersi e sopra di questo tutti affermarsi a deto aggiustamento et avendo eletto anti tutte le Parti mediante la gracia e accetto di voler ricever tal in comodo il Ill.mo e Rev.mo Nostro Arciprete"*]; però il lodo predisposto dall'arciprete non diede l'effetto sperato in quanto i Floriani non intendevano rinunciare alla nuova assegnazione delle "sort" (*"lasciassimo le Parti vecchie per occasione di fare il novo comparto del Piano di Sarca"*; cioè rinuncia alle parti fin qui lavorate per poter costituire un nuovo rotolo di ripartizione della terra). Non rimaneva che rivolgersi alla suprema autorità vescovile, che emise l'11 giugno 1734 il verdetto definitivo, confermando ai ricorrenti, conformemente alle conclusioni dei precedenti gradi di giudizio, l'assegnazione della quota spettante di "Parti" con l'esclusione, però, di poter partecipare ad ulteriori suddivisioni di territorio comunale nel Piano Sarca. Le Comunità, pur accettando a denti stretti tale giudizio, ricorsero, tramite il *"Rev.mo Ufficio Spirituale"*, per sostenere che la definita preclusione fosse estesa anche ai futuri eredi Floriani.

Nell'attesa della risposta non solo all'intimazione di esecuzione del provvedimento, tramite Domenico Venturin *"Ufficiale del Castel Madruzzo"*, ma nemmeno al perentorio sollecito del 10.12.1734 [*"... Comunitates .... qui termino dierum quindecim executioni demandarent, tenorem enunciati rescripti, sin minus Regolanus Callavini – ossia il capitano del castello di Madruzzo - de equo et bono provideat"*] i maggiori in carica diedero immediata efficacia al *"Rescritto vescovile"*, motivando il ritardo sia per la devastante inondazione del Sarca (*"la inondazione del Torrente Sarcha tutt'ora esistente fuori dal suo vaso"*), ma soprattutto per il necessario chiarimento interpretativo di una clausola del dispositivo giudiziale: *"nullam supplicantes porcionem consequi valeant"* [i ricorrenti, i Floriani appunto, non possano ottenere alcuna parte], da intendersi riferita *"solo (a)gli presenti Floriani... e non (a)gli successori loro, avendo le Comunità dato a Leon Floriano un fondo di riguardevole valore, per il quale esso rinunciò per se ed eredi alle sorti in Sarca"*.<sup>26</sup> In data 26 maggio 1736 il decreto vescovile, che, annunciando alle parti il deposito degli atti predisposti dal notaio Chiusole da acquisirsi presso il cancelliere de Alberti definì l'annosa vicenda

*"... si comette e seriamente si comanda alle famiglie Floriani di Calavino qualmente dopo l'intimazione del presente preceto non ardischino, ne presumino, ne per sisi [se stessi], ne per interposta Persona d'andar al possesso delle parti in Sarcha, ma rilassar debbino in caso l'avessero preso [s'inibiva ai Floriani di acquisire "parti" al di là di quanto riconosciuto nella conclusione della causa] (vedi sotto); molto meno in quelle innovar cosa alcuna fin'a tanto che da dette Famiglie Floriani non verà celebrato a favore di dette Comunità l'Instrumento, quale già in brevatura era stato esteso da Giovanni Francesco Chiusole Notaio e da pubblicarsi avanti del Nobile Sign.Cancelliere de Albertis a questo fine deputato ..."*

Infatti due mesi dopo vennero convocati i sindici delle ville<sup>27</sup> e i rappresentanti delle famiglie Floriani, a Trento, in casa del cancelliere Giovan Battista Antonio de Alberti [*per sua Altezza Reverendissima specialmente dalla Medesima all'infrascritto effetto deputato*] per dar esecuzione al provvedimento. In quella stessa sede venne effettuata l'assegnazione delle nuove "sort" con la sottoscrizione da ambo le parti di tutte le più ampie clausole liberatorie:

26 Per evitare futuri contenziosi sulla spartizione delle proprietà comunali del Piano Sarca, le Comunità proponevano la restituzione del fondo concesso nel '500 a Leone Floriani o in alternativa una sicura cauzione.

27 Per Calavino erano presenti Baldessar Rossi, per Lasino Antonio Ceschin, per Madruzzo Giacomo Pison detto Peron. Dei fratelli Floriani, che avevano intentato la causa, da quanto si può capire, erano sopravvissuti Aliprando e Domenico; Giovanni Domenico era probabilmente figlio di Francesco (ormai deceduto).



*“... ad Aliprando Floriani toccò a sorte la Parte del maso in Sarca ridotto a Coltura contenuta sotto il N°63= della quantità di stari uno, e mezzo fra suoi confini quali s’habbino per descritti ad inserti, a Giovanni Dominico Floriani toccò a sorte la Parte del maso in Sarca ridotto a coltura contenuta sotto il N°178= della quantità di stari uno e mezzo ...., a Dominico Floriani toccò a sorte la parte del maso in Sarca ridotto a coltura contenuta sotto il N°62= fra suoi Confini quali s’habbino per descritti ad inserti della quantità di stari uno e mezzo, e rispetto al prativo è toccato a sorte a Dominico Florian la porzione esistente presso l’Il.mo e Rev.mo Arciprete de Alberti<sup>28</sup> verso mattina della quantità di stari tre contenuta sotto il N° apparente dal Rottolo fra suoi confini quali s’habbino per descritti, ad Aliprando Florian la parte pervenutali a sorte il N°160= della quantità di stari tre fra suoi confini e finalmente a Giovanni Dominico Floriani toccò pure a sorte la parte pervenutali soto il N°182= della quantità di stari tre fra suoi confini...”*

Restava esclusa qualsiasi ulteriore assegnazione, relativa alle Parti di Sarca, per gli stessi Floriani e loro eredi; e impregiudicate *“le ragioni a Nicolò Florian”*, assente all’incontro.

Da ricordare, infine, che pure i discendenti Floriani avanzarono, in riferimento alle proprie origini genitoriali, pretese sulla spartizione della notevole eredità dei Madruzzo. Quasi cento anni di cause, che – rispetto a quella della part di Ponte Oliveti – furono del tutto avverse e che portarono addirittura alla rovina economica della discendenza. *(riproduzione vietata)*

<sup>28</sup> Da Calavino e la sua Pieve di M. Lunelli, pg.150: Alberto Vigilio degli Alberti-Poia, cavaliere del S.R.I., parroco e decano foraneo di Calavino (1723-1756), nipote del vescovo Francesco degli Alberti e fratello del cancelliere Giovan Battista Antonio.

### Il convegno a Calavino

19-20 maggio 2012

#### Riscopriamo il cardinale Cristoforo Madruzzo

La due giorni di Convegno sulla Famiglia Madruzzo, che ha aperto la serie di manifestazioni storico/culturali dell’*“Anno Madrazziano”* si è conclusa con un rilevante successo, che ha pienamente appagato lo sforzo del Circolo Pensionati *“Degasperì”* di Calavino (soprattutto il suo presidente Adriano Bortoli) per la straordinaria presenza di pubblico in entrambi gli appuntamenti.

Nella serata di sabato con le relazioni dell’arch. Giovanni Dellantonio e della dr.ssa Elena Ricci, si è sviluppato il tema della committenza artistica dei Madruzzo con tracce significative che hanno lasciato il segno in diversi edifici di Trento (castello del Buonconsiglio, palazzo delle Albere, chiesa di S. Maria, ...) e in diverse località della provincia, compresa la Cappella Madruzzo nella chiesa arcipretale di Calavino. Molto apprezzata la relazione di padre Edward Boes, rettore della chiesa di S. Onofrio a Roma, in cui sono sepolti in un’apposita cappella i tre cardinali dell’illustre Casato: Cristoforo, Ludovico e Carlo. Non ha deluso le aspettative domenica pomeriggio, dopo l’attento intervento di Massimiliano Floriani (assessore del comune di Arco) sulle vicende della Famiglia, la conversazione con mons. Iginio Rogger, che, a dispetto della sua veneranda età di novantaduenne, ha affrontato con la sua solita illuminata lucidità e quel suo arguto modo di rapportarsi ad una platea attenta, l’analisi del rapporto fra Cristoforo Madruzzo e il Concilio di Trento.



Una sequenza di riferimenti e collegamenti all’interno del mondo curiale di allora e la conclusione che dei 2 obiettivi fondamentali che ci si aspettava dal Concilio, ossia l’aspetto legato alle questioni dogmatiche e l’altro non meno importante di una profonda riforma della Chiesa, si sia perseguito solamente il primo. Molto apprezzati gli stacchi musicali del duo Battisti (clavicembalo) e Martini (violino), che, alternando le relazioni con brani derivati dal repertorio cinquecentesco, hanno reso più apprezzabile e completa questa immersione nel passato.

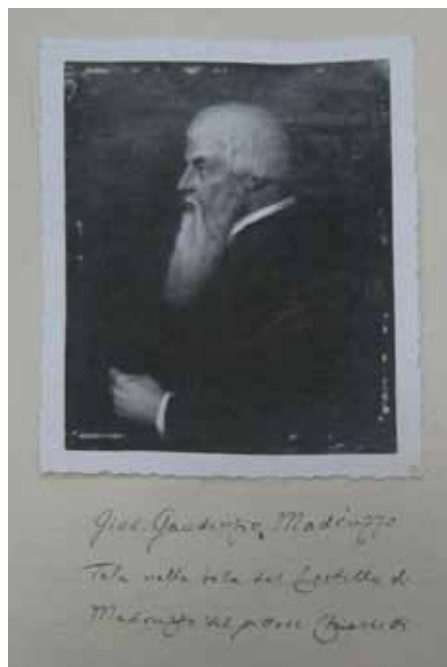
# PROFILI MADRUZZIANI

di Mariano Bosetti

Al fine di comprendere la reale portata storica di questi personaggi e renderli quindi più vicini alla nostra sensibilità di conterranei, presentiamo una carrellata dei principali discendenti della Famiglia:

**GIOVANNI GAUDENZIO** è considerato indubbiamente il capostipite dei secondi Madruzzo (distinti dai discendenti di Gumpone e Boninsegna in conseguenza dell'estinzione del Casato nei primi anni del XV° secolo) in quanto, pur esponente dei nobili di Denno e Nanno in val di Non, puntò decisamente a crearsi una propria dinastia, che potremo sintetizzare nelle seguenti decisioni:

- nella denominazione l'aver aggiunto accanto al predicato dei Denno e Nanno anche quello di Madruzzo, mantenendo successivamente solo quest'ultimo;
- inserendo nello stemma dei Denno e Nanno, oltre ad "inquartare" nello stesso l'arma degli Sparenberg (in seguito al matrimonio con Eufemia Sparenberg e Villanders, nobile famiglia tirolese), in posizione centrale quello della prima famiglia Madruzzo;
- fissando la sua residenza nel castello di Madruzzo, realizzando tutta una serie d'interventi di ristrutturazione: dall'ampliamento del vecchio palazzo facendolo sormontare di 2 piani, alla realizzazione della nuova porzione residenziale, al potenziamento delle difese con l'erezione di nuove grosse mura perimetrali, dotate di un largo cammino di ronda, di torrioni, bertesche, ..., scavando un profondo pozzo per l'approvvigionamento idrico in caso di assedio e realizzando la strada che dal paese porta al maniero.



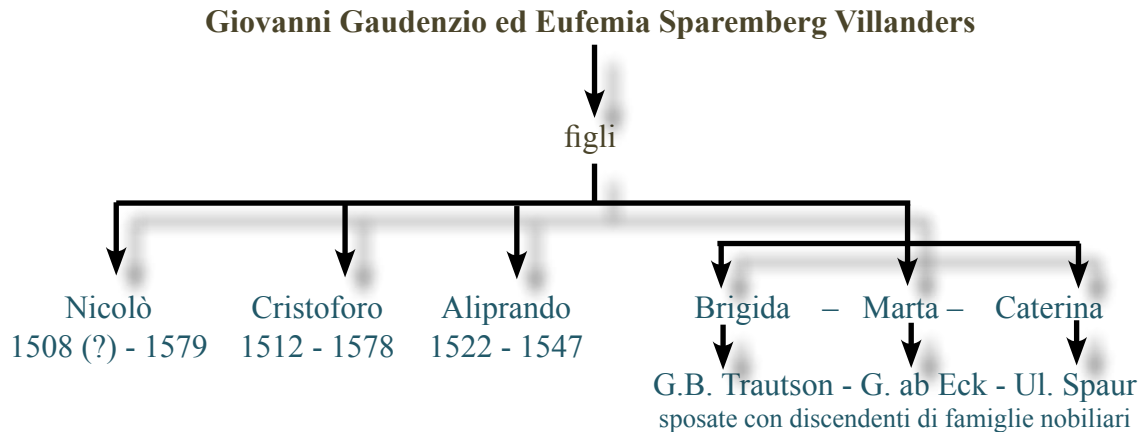
Nato fra il 1475 e il 1480 (la data non è certa), rimase orfano del padre Federico (1490) in giovane età, riuscendo comunque ad essere investito, sotto tutela di nobili e della madre Orsola, di parecchi beni.

La prima investitura diretta, assieme a parenti di rami laterali dei Denno e Nanno, il 21 novembre 1508 da parte del vescovo di Trento Giorgio III di Neydeck - 1508/1514. La parte introduttiva del documento: "*Notum fecimus tenore praesentium quod consituti coram nobis honorabiles, nobiles, devoti, dilecti Wilhelms de Nano (Guglielmo di Nanno), et Antonius filius quondam Simeonis de Nano (Antonio, figlio del fu Simeone di Nanno), ipsius Wilhelmi nepos (nipote dello stesso Guglielmo), nec non Joannes Gaudentius filius quondam Federici de Nano, de Castro Madrutii (Giovanni Gaudenzio, figlio del fu Federico di Nanno, del Castello di Madruzzo), petentes*



Un tratto del camminamento di ronda sul lato est del castello di Madruzzo

*humiliter ac devote, ut ipsos de bonis ac feudis infrascriptis de quibus ipsi et eorum progenitores a quondam praedecessoribus nostris, felicitis recordationis, investiti fuerunt, generose investire dignaremur ...*); ossia i tre nobili, convocati a davanti al vescovo, ottengono l'investitura di tutti quei beni, di cui furono investiti in precedenza i loro progenitori e segue quindi tutta la nutrita serie di beni e diritti feudali e allodiali. Verso il 1500 sposò Eufemia, da cui ebbe 6 figli riconosciuti (altre fonti ne indicano di più), che entrano a pieno titolo nella storia:



Nonostante la sua condizione di nobile infeudato, lo troviamo spesso schierato in armi nell'esercito imperiale e nella difesa del potere vescovile. In più di un'occasione viene incaricato dai vari principi vescovi per le sue abili doti diplomatiche come "arbiter" in numerose dispute giurisdizionali fra nobili trentini ( nel 1509 con i conti d'Arco, nel 1516 con i Roccabruna, nel 1517 con i conti Spaur, ...). Con l'elezione a vescovo di Bernardo Clesio diventa più assidua e diretta la sua partecipazione agli eventi del principato e lo si trova spesso a fianco del principe vescovo in importanti delegazioni all'estero con funzioni di consigliere (dieta di Francoforte per la nomina del nuovo imperatore – anno 1519 - ), se non addirittura di rappresentante vescovile, come in una sessione della dieta imperiale di Worms (1520), alla dieta di Spira nel 1526 (quale maggiordomo "magister curiae" del Clesio), ... Assunse un ruolo di primo piano nella difesa dell'autorità vescovile durante la guerra rustica del 1525, difendendo dagli insorti il castello di Tenno, di cui era capitano, e del suo territorio e ricevendone l'anno successivo per i servizi prestati l'investitura del dosso del Pievan ("Plovan"), dove si dice sorgesse un castello, con alcune terre e decime a Cavedine, sottratte – si dice – al ribelle "Tiomale", detto Zentili di Laguna di Cavedine, riconosciuto come capo dei rivoltosi in valle dei Laghi; venne insignito dopo questi ultimi fatti anche del titolo di Barone.

In seguito a questa attività diplomatica europea entrò anche nelle grazie dell'imperatore Carlo V°, che gli conferì il diploma di cavaliere "caro e fedele", eccone il testo:

*"visti i nobili costumi, abilità, virtù, e talenti del suo caro e fedele Giovanni Gaudenzio Madruzzo, nonché i fedeli servigi da quello portati fino dalla sua gioventù all'imperatore Massimiliano e alla sua corte pei quali si colmò di molti meriti, lo innalza unitamente ai suoi eredi alla nobiltà di Cavaliere dell'Impero col titolo speciale di "caro e fedele".*

Fu onorato del titolo di "Caesaris Ferdinandi Camerarius" (cameriere dell'imperatore Ferdinando) e di "aulae Praefectus esiuudem filiorum Maxximilianii".

Contribuì con il Clesio ai notevoli preparativi per l'accoglienza a Trento (19 aprile 1530) dell'imperatore e di suo fratello Ferdinando, che si trattenne in città otto giorni "trattato con singolare splendidezza, con spettacoli di giochi, fuochi, ..."; in questa circostanza fece capolino anche il figlio Cristoforo, allora canonico della cattedrale.

Il 17 settembre 1544 acquistò da suo figlio Cristoforo, in qualità di principe vescovo di Trento, il castello di Toblino e le sue pertinenze con gli annessi diritti feudali per 7000 fiorini renensi, il cui ricavato venne utilizzato per saldare un vecchio debito, contratto verso la fine del '400 dal vescovo Udalrico III Frundsberg



con i conti Firmian; operazione immobiliare che venne approvata 2 anni più tardi dai legati del papa al Concilio di Trento.

Non vanno, poi, trascurati i meriti locali (vedi pagine precedenti) ed in particolare la sua attività di mecenate per la ricostruzione della chiesa arcipretale S. Maria Assunta di Calavino (1528 – 1540) e soprattutto per la realizzazione della Cappella Madruzzo (1547 – 1548), destinata a raccogliere i resti mortali della sua famiglia.

**Nicolò** è il figlio maggiore di Giangaudenzio, che nasce nei primi anni del 1500 (non si conosce la data certa) ed eredita poi nel

1551, alla morte del padre, i beni di famiglia con il titolo di barone. Dopo la necessaria formazione scolastica, riservata ai figli dell'alta nobiltà, lo troviamo frequentemente al fianco del padre nell'affrontare le questioni inerenti il patrimonio di famiglia (si veda il paragrafo sulla bonifica del Piano Sarca). Anche lui spesso in armi nel difendere l'autorità imperiale e quella vescovile; nel 1545 sostituì il fratello Aliprando nel compito di capitano, responsabile della sicurezza di Trento, durante la prima fase del Concilio. Sposò in prime nozze Elena di Lamberg e dopo la morte di quest'ultima Dina d'Arco dell'omonima famiglia nobiliare; ebbe ben 9 figli legittimi, fra cui Gianfederico, Fortunato e Aliprando, che ereditarono in successione titoli e beni di famiglia, e Ludovico, principe vescovo e cardinale, successore sulla cattedra di S. Vigilio dello zio Critoforo. Ebbe, come spesso capitava a quei tempi, dei figli illegittimi con qualche popolana oppure come conseguenza dello "jus primae noctis". Nel suo testamento, stilato il 15 novembre 1572, si ricordò anche di costoro:

*“ ... agli altri due figlioli naturali Giovanni Francesco e Nicolò e massimamente lui Nicolò, è stato a tal segno gratiato della Pieve di Mori (cioè nominato parroco di Mori e dal 1592 al 1634 pievano e arciprete di Calavino) dal mio gratioso e diletto Signore e figlio Cardinale Ludovico (quindi fratellastro), ch'ambbi (che entrambi) loro facilmente da quella possono cavare gli alimenti, così voglio che essi con quella siano onninamente quietati e contenti (non possano rivendicare altro come eredità) ... Mancando le entrate ecclesiastiche e temporali siano dati loro fiorini cento all'anno per cadauno ... alla loro madre Clara, maritata con Camillo Brochetta, fiorini quattrocento una volta”.*

Trascorse gli ultimi anni di vita amareggiato per delle questioni insorte fra il figlio cardinale Ludovico e l'imperatore Ferdinando per le "Compattate" (disposizioni per la difesa militare nel principato vescovile), che limitavano eccessivamente il potere temporale del vescovo. Morì nel 1579 e venne sepolto nella cappella di famiglia della chiesa di Calavino.

**Aliprando** (figlio minore di Giangaudenzio) nacque nel castello di Madruzzo (1522). Dopo aver compiuto gli studi in Italia e Francia, si dedicò giovanissimo alla vita militare, combattendo nell'esercito imperiale di Carlo V°. Partecipò alle campagne di guerra in Ungheria contro i Turchi e contro i Franco-piemontesi nelle Fiandre. Qualche riferimento ai suoi atti di valore: nel 1544, prima della battaglia di Ceresole (Piemonte), sostenne un duello alla morte con il capitano francese La Mole, finendo quest'ultimo e rimanendo pure lui ferito. Nel successivo combattimento fra i due eserciti rimediò una quindicina di ferite e quasi agonizzante venne fatto prigioniero dal duca di Enghien. Fu poi liberato per intervento del fratello vescovo Cristoforo e dell'imperatore. Apertosi il concilio nel 1545 venne nominato capitano per l'ordine pubblico; ma poco tempo dopo lasciò l'incarico in favore del fratello Nicolò per andare a combattere in Germania contro i protestanti. Morì ad Ulma nel 1547, a soli 25 anni, per una grave malattia intestinale e la salma venne tralata, per volontà del

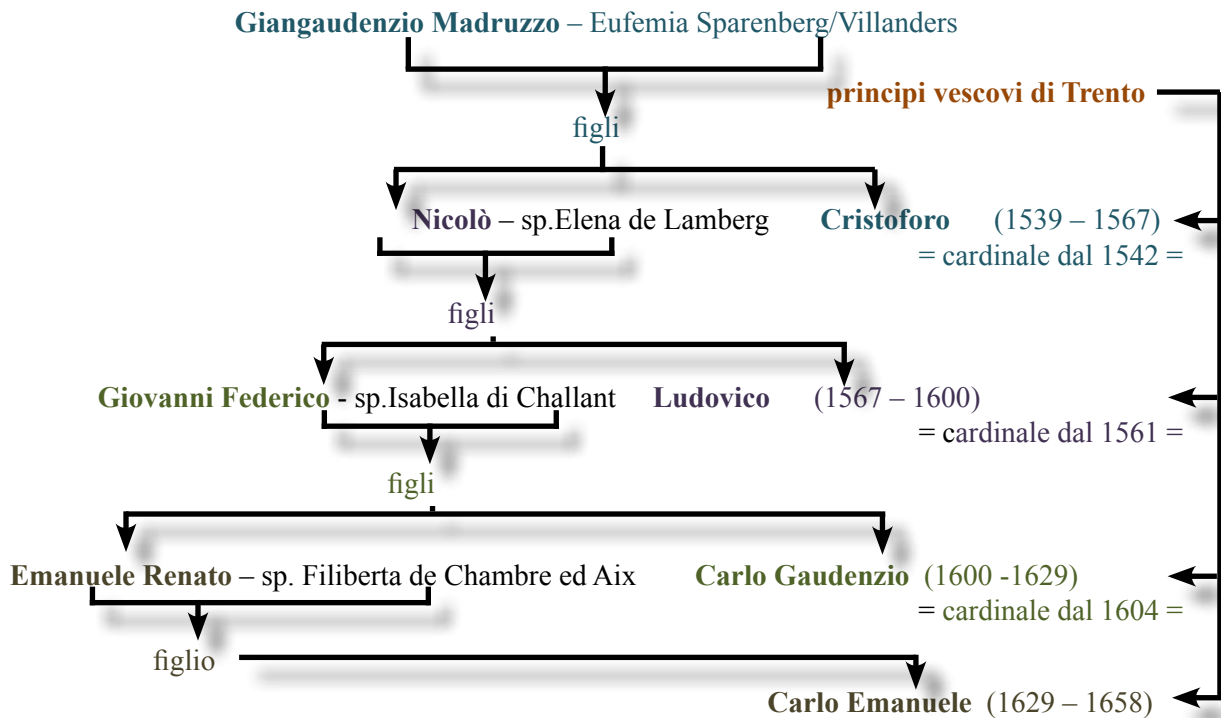


Una vecchia immagine del castello di Toblino da Nord/Est



fratello principe vescovo, a Calavino nella cappella Madruzzo, attraversando la Baviera e il Tirolo. Era celibe, lasciando comunque un figlio illegittimo, quel Leone Floriani (vedi paragrafo su Ponte Oliveti), nominato capitano del castello di Madruzzo.

### Discendenza vescovile dei Madruzzo



### CRISTOFORO MADRUZZO

“L’anno 1512 tre ore avanti di mezzo giorno del 5 luglio”, scrive il De Giuliani, nasceva nel castello di Madruzzo Cristoforo, secondogenito di Giovanni Gaudenzio e di Eufemia Sparenberg –Villanders. Frequentò i primi studi a Trento, che poi proseguì all’università di Padova (lettere, filosofia e teologia) e successivamente (1532/1537) giurisprudenza a Bologna, dove strinse anche importanti amicizie non solo con uno dei maestri Ugo Boncompagni (futuro papa Gregorio XIII°), ma anche con i “condiscepoli” (compagni di studio) Alessandro Farnese, Ottone Trucchsess, Stanislao Osio (più tardi celebri cardinali, con i quali avrà frequenti rapporti nella sua attività diplomatica). Durante il periodo di studi a Bologna ricevette anche importanti cariche ecclesiastiche: canonico d’Augusta, decano del Capitolo di Trento, canonico di Salisburgo e poi di Bressanone, ...

Terminati gli studi tornò a Trento, svolgendo incarichi significativi, fra cui nel 1540 venne inviato in ambascieria presso la repubblica veneta, a Venezia, per conto di Ferdinando re dei Romani. Morto improvvisamente il principe vescovo Bernardo Clesio, venne nominato dal Capitolo del Duomo ad unanimità di voti come suo successore sulla cattedra di S. Vigilio (motivazione: “*uomo per cultura e destrezza d’ingegno degnissimo di quel posto*”). La sua nomina trovò accoglimento sia presso il papa che l’imperatore, tant’è che alcuni mesi dopo ricevette la riconferma sia dall’una che dall’altra autorità. Nel novembre del 1539 ricevette l’invito dall’imperatore Carlo V° di fargli visita in Fiandra e dovette pertanto ottenere dal papa la proroga di 1 anno per la sua consacrazione a vescovo. Il viaggio di andata, iniziato il 20 gennaio 1540, attraverso l’Europa centrale con un seguito di 18 persone e frequenti soste, venne portato a termine il 29 febbraio a Gand, dove già si trovavano il nunzio Morone e il legato pontificio Alessandro Farnese. Rimasto per oltre 2 mesi, nel corso dei quali visitò l’intera regione, partecipò, poi, verso fine maggio alla dieta di Hagenau (Alsazia); dieta che si sarebbe dovuta tenere a Spira per definire le diverse controversie religiose e che si concluse a fine luglio con un nulla di fatto, ripromettendosi l’imperatore, di tenerne un’altra a Worms. Quindi finalmente il ritorno verso Trento, che lo accolse verso la metà di agosto.

Nel 1541 ospitò con grandi solennità per tre giorni l'imperatore Carlo V di passaggio da Trento e ci avviciniamo a grandi passi verso l'indizione del Concilio, non prima però di aver ottenuta la nomina di vescovo di Bressanone e di aver favorito l'infedazione alla propria Famiglia dei Quattro Vicariati.

L'idea di dar vita ad un concilio universale e libero tendeva a spostare l'attenzione della sede in terra tedesca in modo da favorire l'adesione dei protestanti. Si scelse, pertanto, Trento innanzitutto per la sua posizione geografica: terra di cerniera fra l'area centro europea e quella mediterranea, senza dimenticare che un quarto di popolazione della città era tedesca; in secondo luogo – come dice mons. Rogger – per la sua condizione giuridico - istituzionale: a tutti gli effetti il vescovo era sovrano di un Principato del Sacro Romano Impero quindi da questo punto di vista non dipendeva dallo stato pontificio; d'altro canto era pur sempre un centro culturale di tradizione italiana e si trovava al di qua delle Alpi, di conseguenza poteva andar bene anche alla curia romana. Anche se il Concilio iniziò effettivamente nel 1545 è bene precisare che venne convocato 3 anni prima (1542) con la nomina dei 3 legati papali e momentaneamente sospeso per l'insorgere di questioni politico – militari con il mondo protestante. Annullata la sospensione si aprì solennemente il Concilio il 13 dicembre 1545 con Cristoforo Madruzzo, a cui era stato dato il compito della preparazione logistica della città per lo straordinario avvenimento: in particolare l'ospitalità dei padri conciliari e il loro seguito (si parla di 50/60 persone per ogni delegato). I tre legati pontifici non presero alloggio al Buonconsiglio, ma per non ledere la propria autonomia per la funzione che esercitavano, alloggiarono nel palazzo a Prato in via SS. Trinità. Il Madruzzo s'impegnò quindi a fondo per garantire una decorosa riuscita dell'evento, sia per i graditi ospiti che per i cittadini residenti, sconvolti nei loro ritmi abituali da una serie di conseguenze economico-sociali e culturali che si sarebbero avvertite per molti anni. Dovette, quindi, attivare tutta una serie di disposizioni, finalizzate alla calmierazione dei prezzi (affitti – generi alimentari, ...) e delle tasse. Nelle prime sessioni notevole fu l'apporto del Madruzzo anche nelle discussioni conciliari per un'apertura riformistica della Chiesa; però poi la contrapposizione fra i cosiddetti vescovi imperiali e quelli spagnoli, spinti quest'ultimi verso un'impostazione dogmatica delle conclusioni, favorì una stagnazione dei lavori, che non lasciavano intravedere possibilità di concreti passi in avanti. Nel frattempo s'intensificavano le guerre di religione e la successiva pace di Augusta (1555) con il principio del "cuius regio eius et religio" (di chi è il potere, di lui sia la religione) si sancì la definitiva frattura religiosa in Germania.

Tornando al vescovo Madruzzo, questi era sempre più impegnato in ambascerie e compiti politico - amministrativi, lontani dal principato vescovile: nel triennio 1555 – 1558 venne nominato dal re Filippo di Spagna governatore di Milano e successivamente dal papa Marcello II suo legato e governatore della Marca anconetana durante l'imperversare del Turchi nelle acque dell'Adriatico; a questo periodo risale la consacrazione della prima pietra della Basilica di Loreto, da cui ottant'anni più tardi (1645) ne è conseguito il felice collegamento spirituale con la "Sacra Casa" della chiesa di Castel Madruzzo. Fece ritorno per un breve periodo alla sede di Trento dove si distinse per la pubblicazione delle cosiddette leggi "Cristoforine", riguardanti l'iter procedurale nei processi. Lasciò anche tracce visibili del suo interesse per le arti, legandolo ad alcune opere importanti, non solo la ricostruzione dell'avito castello di Nanno, ma del famoso palazzo delle Albere e di altri interventi minori nella chiesa di S. Maria Maggiore, al castello del Buonconsiglio, oltre alla sistemazione urbanistica delle vie che collegano il castello del Buonconsiglio con la Cattedrale (le cosiddette via Lunga e via Larga) ....

Nel 1567 abbandonò definitivamente Trento per Roma non prima però di aver favorito alla sua successione il nipote Ludovico. Nella città eterna svolse importanti incarichi curiali, arrivando anche a ricoprire la carica di Decano del Sacro Collegio. Morì il 5 luglio 1578 durante un periodo di ferie a Tivoli, ospite del cardinale d'Este, e venne sepolto nella chiesa di S. Onofrio sul Gianicolo.





## LUDOVICO MADRUZZO



Nacque a Trento nel 1532, secondogenito di Nicolò e Elena Lamberg (discendente da una nobile famiglia della Stiria) ed intraprese la carriera scolastica universitaria a Lovanio e successivamente a Parigi. Anche lui venne scelto come diplomatico in diverse ambascerie, ora a favore del papa ora dell'imperatore. A soli 22 anni venne inviato dal Pio IV alla dieta imperiale di Augusta e quindi mandato dall'imperatore Ferdinando alla corte del re di Francia per esternare il suo compiacimento nella repressione degli Ugonotti. Nel 1561 venne nominato cardinale e quindi si fermò a Trento in qualità di coadiutore ed amministratore del principato, al posto dello zio Cristoforo, impegnato in questioni diplomatiche in varie parti d'Italia. Tale nomina fu il preludio della sua nomina a principe vescovo di Trento, che avvenne nel 1567.

Durante il suo vescovado la vita del principato fu tormentata dall'invasione dell'arciduca Ferdinando (secondogenito dell'imperatore), che, acquisita la contea del Tirolo, intese estendere la sua sovranità sulla città di Rovereto. Ci fu un periodo di contrasti, intervallati da tentativi di mediazione anche da parte del papa, di cui rimase vittima il vescovo Ludovico, finché nel 1576 si arrivò al rinnovo delle compattazioni che ripristinarono l'autorità vescovile nel principato.

Nel 1575 dovette affrontare anche l'emergenza di una terribile pestilenza che nella fase più acuta - secondo il Mariani - mieteva circa 50 vittime al giorno. Si dedicò infine alla pubblicazione e diffusione delle "costituzioni", conseguenti al sinodo diocesano del 1590 col quale vennero fissate le linee di condotta postconciliari per il clero della diocesi. È legata al suo nome la ristrutturazione del "Torrione Madruzziano" di piazza Fiera, edificato nel XVI° secolo a pianta semicircolare in pietra rossa locale all'entrata meridionale della città in corrispondenza dell'antica porta di Santa Croce, oggi scomparsa.

Godette dell'amicizia di san Carlo Borromeo, non solo per i precedenti legami che il vescovo di Milano intrattenne con lo zio cardinale Cristoforo, ma in virtù del matrimonio del fratello Fortunato Madruzzo con Margherita d'Altemps (una discendente dei Medici, sorella del papa Pio IV° e zia dello stesso Borromeo). Pare che questa influente amicizia non sia stata estranea alla sua nomina cardinalizia.

Trascorse gli ultimi anni a Roma, ricoprendo il ruolo di grande inquisitore tant'è che redasse la sentenza di condanna per eresia del filosofo Giordano Bruno; eccone qualche passo:

*Santità di N. S. sotto il dì XX di gennaio prossimo passato:  
et quella notata et risolta siamo venuti all'infradetta  
Sententia relationis Curiae Saeculari*

*Contra Fratrem Jordanum  
Brunum de Nola Ordinis  
Fratrum Praedicatorum*

*Invocato dunque il nome di Nostro Signor Gesù Christo e della sua gloriosissima Madre .....  
Per questa nostra definitiva sententia, quale di consiglio e parere dei Rev. Padri Maestri di  
Sacra Theologia ....*

*Diremo, pronuntiamo, sententiamo et dichiariamo te fra Giordano Bruno predetto heretico,  
impenitente, pertinace, et ostinato e perciò essere incorso in tutte le censure ecclesiastiche et  
pene delli sacri Canonì, leggi et constitutioni, così generali come particolari a tali heretici  
confessi ...*

*... et comandiamo che sii attualmente degradato da tutti gli ordini ecclesiastici maggiori et  
minori ...*

*... sì come ti rilasciamo alla Corte di Voi Mons. Governatore di Roma, qui presente, per pu-*

*nirti delle debite pene, pregandolo però efficacemente che voglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona che sia senza morte o mutilazione di membro .....*

*Ita pronuntiamus nos Cardinales Inquisitores infrascripti:*

*Ludovicus Cardinalis Madrutius*

(seguono poi altri otto cardinali)

*Anno nativitate Domini Nostri Jesu Xsti MDC – die vero VIII mensis Februarii*

Morì il 2 aprile del 1600 e le sue ossa inumate nella cappella di S. Onofrio.

### CARLO GAUDENZIO



Figlio di Giovanni Federico ed Isabella di Challant era nato nel castello d'Issogne in val d'Aosta (1562) in quanto il padre, imparentatosi con l'importante Famiglia valdostana, aveva ottenuto l'omonima contea e numerosi altri beni in Piemonte, nel Monferato e nella Lorena. Il fratello maggiore Ferdinando si era spostato andando a gestire i beni della Lorena e la figlia di quest'ultimo Carlotta (unica erede rimastagli in seguito alla morte degli altri due figli Maschi Carlo e Francesco), maritata col marchese Carlo di Lenoncourt, avrebbe ereditato poi nel 1661 il castello di Madruzzo. Sulle orme dei suoi illustri parenti si sentì attratto dalla carriera ecclesiastica. Completati, pertanto, gli studi, si trasferì a Trento presso lo zio principe vescovo Ludovico, che nel 1595 lo fece nominare "coadiutore ed amministratore" del principato vescovile con la quasi certezza di una conseguente successione, come si era verificato con i suoi predecessori. Dopo una prima nomina come vescovo di Smirne, il 26 aprile del 1600 prese possesso della cattedra di S. Vigilio e in quella circostanza si celebrarono – come riferisce il Mariani

nella sua cronaca – dei fasti mai visti con ornamenti di vie e piazze d'ogni tipo, banchetti signorili nella residenza del Buonconsiglio e popolani per le vie della città (via Larga), musiche, spettacoli e fuochi d'artificio. Nonostante questi riferimenti mondani (ripetutisi nel 1604 per la sua nomina a cardinale), Carlo Gaudenzio fu particolarmente tenace ed attento nel rinsaldare l'ortodossia cattolica, scaturita dal Concilio, puntando decisamente sull'istruzione religiosa. Chiamò i Gesuiti, che organizzarono il primo seminario sotto la guida del rettore padre Decio Lodovico Saracino (già penitenziere del papa e teologo del cardinale) ed anche i Carmelitani, che si stabilirono alle Laste, dove da qualche tempo si stava diffondendo una particolare venerazione per la Madonna, richiamata dalla presenza di un tabernacolo. Venne chiamato come arbitro per dirimere una vecchia questione di confini fra la Comunità di Vicenza (territorio della Repubblica veneta), i conti Trapp e i signori di Caldonazzo e nel 1613 si recò alla dieta di Ratisbona come rappresentante del papa Pio V. Riuscì a definire, grazie alle sue capacità di trattativa, le questioni, rimaste ancora aperte coll'arciduca Massimiliano (signore del Tirolo) per la difesa militare e fu attento nel rafforzare i punti strategici del territorio affinché il principato non venisse invaso da eserciti in previsione di una possibile guerra fra austriaci e veneziani.

Date le sue conosciute abilità diplomatiche venne chiamato a Roma, come referente dell'imperatore e del re di Spagna, affidando la gestione del principato al nipote Carlo Emanuele. Si rifà a lui la costituzione Carolina, che riguardava gli onorari dovuti ai pretori o al podestà nelle cause civili e criminali.

Legata alla sua versatilità verso l'arte anche la realizzazione di alcuni luoghi di culto: innanzitutto la chiesetta dei ss. Mauro, Grato e Giocondo alla periferia Ovest di Calavino, lungo la vecchia strada che porta a Ponte Olivetti: venne fatta ricostruire, come si deduce dalla data sulla pietra circolare della facciata, nel 1599 e non a caso venne dedicata ai tre santi della Valle d'Aosta (territorio di nascita): S. Mauro (abate), S. Grato (vescovo e patrono di Aosta) e S. Giocondo (vescovo di Aosta). La sua attività di mecenate si estrinsecò poi nella realizzazione dell'altare della cappella Madruzzo nell'arcipretale di

Calavino in quanto la pala è attribuita a Teofilo Polacco, datata 1606, allorché tale pittore era impegnato nei lavori della cappella madruzziana in S. Onofrio a Roma, che venne fatta ristrutturare ed abbellire, appunto, dallo stesso Carlo Gaudenzio, dove poi venne pure lui sepolto nel 1629.

### CARLO EMANUELE



Ebbe i natali (1599) in Val d'Aosta nello stesso castello di Issogne. Il padre Emanuele Renato, primogenito di Giovanni Federico ed Isabella di Challant (nonché fratello del cardinale Carlo Gaudenzio), aveva ereditato i beni di Famiglia e si era unito in matrimonio con Filiberta dei marchesi della Chambre ed Aix. Ancora bambino (9 anni) era stato mandato a Riva del Garda presso lo zio, il conte Giovanni Gaudenzio, che, essendo senza prole, lo allevò come un figlio. Frequentò gli studi linguistici e letterari a Monaco di Baviera e quindi presso l'antichissima università di Ingolstadt; successivamente venne avviato, su insistenza dello zio cardinale e nonostante la sua poca propensione, agli studi teologici (Perugia) per intraprendere la carriera ecclesiastica. Ritornato a Trento (1618) con la nomina di canonico del Duomo (oltre ad abate della cattedrale di S. Cristoforo in Bergamasca nel Monferrato), venne investito della carica di "coadiutore ed amministratore" del principato (1621) in luogo del cardinale Giovanni Gaudenzio, chiamato a Roma dal papa e dal re di Spagna a compiti di diplomazia internazionale.

Consacrato prima sacerdote e poi vescovo subentrò nella gestione del principato vescovile di Trento nel 1629, a seguito della morte del predecessore. Si legge in qualche nota che l'imperatore Ferdinando 2° lo avesse raccomandato al papa per la nomina a cardinale, che però non avvenne. Il periodo iniziale del suo principato fu avversato da una serie di avvenimenti infausti: a partire dalla terribile peste del 1630, che fu particolarmente violenta in tutto il Trentino, e dalle guerre, nonché dai continui tentativi del governo tirolese di sottrarre autorità e territorio al principato vescovile. Praticò per via diplomatica diverse strade, appellandosi anche al papa perché intervenisse in suo favore presso l'imperatore, ma senza successo; anzi - data la sua ostinazione nel perseguire l'obiettivo di una sentenza giudiziale autorevole sulla questione al punto da favorire il principio che la Casa d'Austria, ogniqualvolta si fosse determinato un contenzioso contro di essa da parte di qualche principe (com'era appunto il suo caso), dovesse sottoporsi al giudizio della Dieta di Spira - s'inimicò i principi austriaci, che tramavano contro di lui, arrivando persino ad appoggiare i baroni di Gresta per sottrarre alla sua Famiglia i 4 Vicariati. Angustiato anche per la mancata riconoscenza dei servizi prestati nei vari decenni dai Madruzzo alla casa imperiale ed in particolare le grandi onoranze riservate nel 1648 alla regina di Spagna, trattenutasi a Trento insieme al fratello Ferdinando 4° per 5 mesi, da tempo aveva intrapreso presso la sede pontificia, senza però riuscirvi, la costosa pratica (suggeritagli da consiglieri poco saggi) per la dispensa sacerdotale al fine di poter assicurare la discendenza della Famiglia Madruzzo, ormai in via d'estinzione. Su questo tentativo di ritornare allo stato laicale s'intreccia la romanzata vicenda amorosa del vescovo con la cortigiana Claudia Particella nel contesto del romantico castello di Toblino. Una vicenda, questa, che non trova riscontri storici se non l'amicizia di Carlo Emanuele con la famiglia Particella e quindi meglio lasciarla ai cultori delle storie romanzate che non alle vicende storiche propriamente dette. Morì improvvisamente la mattina del 15 dicembre 1675, disgustato da tutte queste dicerie e dagli ultimi avvenimenti. Gli furono fatti solenni funerali e venne sepolto nella tomba di Bernardo Clesio nel Duomo di Trento.



La chiesetta dei ss. Mauro, Grato e Gicondo, a Calavino



Storia medievale della Valle dei Laghi

## Giurisdizioni e decime nel XIV secolo

di Silvano Maccabelli

2

**Terra di frontiera: i due padroni** - Al tempo dell'ingresso in Trento del Brandeburgo era principe e vescovo fresco di nomina Giovanni da Pistoia, il quale, saputo che l'imperatore non aveva nessuna intenzione di riconoscerlo a causa della sua origine non tedesca, chiese il trasferimento in quel di Lodi. E, poco prima di ottenerlo (settembre 1349), pensò bene di cedere (con diritto di riscatto) quel che gli rimaneva del Principato a Mastino della Scala, signore di Verona, che aveva esteso il suo influsso anche su Brescia, Parma, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre e Belluno. Le terre interessate al trasferimento erano *La Terra di Riva e il suo Castello, il castello di Tenno, la Valle di Ledro, le ville e i Territori della Pieve di Tignale, la valle di Cavedine* [pieve di Cavedine e forse anche di Calavino], *la giurisdizione del Borgo e della Pieve di Arco*, ma una clausola assegnava al signor Mastino pure *tutte le altre terre e i luoghi che in futuro fosse riuscito a conquistare o che fossero pervenute sotto la sua giurisdizione, comunque pertinenti alla Chiesa di Trento*.

La *giurisdizione del Borgo e della Pieve di Arco* [e forse anche di Cavedine] dovette però essere risarcita ai signori d'Arco con 195 fiorini d'oro, sborsati da Mastino, il quale non poteva aumentare i gravami e gli oneri che già la gente sosteneva sotto il governo vescovile, vale a dire un *focatico* di quattro lire ogni anno per fuoco più quaranta soldi di *colta* per i salari del capitano, del massaro, del vicario e del notaio. Il signore veronese poteva esercitare il *merum et mixtum imperium et plena potestate*, cioè la completa giurisdizione civile e penale compreso lo *jus gladii*, proprio come il principe vescovo. Così la porzione meridionale della Valle dei Laghi venne a costituire una frontiera fra due domini differenti: a nord la signoria del Brandeburgo, che aveva occupato Trento e la Valle dell'Adige, e a sud quella degli Scaligeri. Nicolò d'Arco, che a causa della morte del fratello Gerardo (1326) governava con il nipote Giovanni, dovette barcamenarsi fra due padroni. Dapprima stipulò un trattato col Brandeburgo-Tirolo in terra bavarese nel 1350 e prestò il giuramento feudale di vassallaggio nelle mani di Ludovico. L'anno seguente (1351) ci fu l'accordo anche con gli Scaligeri che fruttò a Nicolò (e a suo nipote Giovanni) la nomina a *Capitano generale della Pieve di Arco e di Cavedine*, con tanto di vicario in Arco per i periodi di assenza.

**Corrado di Castelnuovo Lagarino (1354-1369)** - La Valle di Cavedine era il paradigma della situazione di frontiera della porzione meridionale della Valle dei Laghi. Lo stato di contestazione è dimostrato dal fatto che nel 1354 il Brandeburgo trattava l'area come se fosse sotto il suo dominio, preoccupandosi di difenderla (Wartenberg) tanto da Cangrande come dai signori d'Arco. Per fare questo, nell'ottobre del 1354, nominò titolare della giurisdizione dell'intera Valle di Cavedine il suo vecchio alleato Corrado di Guglielmo da Castelnuovo. E nel novembre dello stesso anno investì un certo Pfauer della decima di castel Drena per trecento marchi. E pensare che nell'aprile del 1354 era stato proprio Nicolò a garantire circa la fedeltà di Corrado alla causa brandeburghese, apponendo sul documento il proprio sigillo con l'arco verticale. Sembra quasi che fra aprile ed ottobre siano accadute delle cose di importanza tale da portare



Mastino II della Scala

cambiamenti significativi nella nostra porzione di Valle.

Comunque siano andate le vicende, Corrado di Castelnuovo Lagarino lasciò il segno nella storia della Valle di Cavedine. Nel giugno 1351 morì Mastino della Scala e la signoria di Verona passò al figlio Cangrande II e nel 1359 al fratello e fratricida Cansignorio. Il quale, però, non aveva le qualità del predecessore e di conseguenza i territori meridionali del Principato tornarono alla chetichella, anche senza riscatto, al vescovo, che a quel tempo era Mainardo di Neuhaus. Questo *trascolorare* dell'assetto amministrativo è del tutto tipico della conduzione policentrica e confusionaria della politica feudale del nostro medioevo. Nel 1361 andò al creatore anche Ludovico di Brandeburgo conte del Tirolo e così i tradizionali territori vescovili furono ripristinati. In seguito a patti più o meno chiari fra la *Maultasch* e Rodolfo d'Austria, il Tirolo passò agli Asburgo, senza che però i partigiani del Brandeburgo si rassegnassero al passaggio di mano.

Fu così che Corrado da Castelnuovo si *ribellò* all'autorità di Rodolfo e della *Maultasch* scontrandosi con i signori di Arco, che avevano prestato giuramento feudale in favore di questi ultimi. Dal gennaio del 1363 il circondario arcense era governato da Antonio, unico superstite di un misterioso eccidio in cui perirono Nicolò e gli altri componenti della famiglia, e durante gli scontri con Corrado, che teneva da anni ormai la giurisdizione di Madruzzo, il castello fu più volte occupato. Più tardi il signore di Castelnuovo venne accusato di aver agito *atroceamente offendendo, ingiuriando, violando e occupando decime nei plebati di Cavedine e Calavino*. A fianco di Corrado combatteva anche Albregino di Lodron, e tutte le Giudicarie (di cui faceva parte anche l'odierna Valle dei Laghi) furono messe a ferro e fuoco. Come dice il Wartenberg, *gli ulivi e i vigneti furono abbattuti, i poderi saccheggianti, le messi mature distrutte sui campi; ancora una volta dovettero passare parecchi anni prima che i danni che erano stati arrecati [soprattutto ai rustici] potessero essere in certo modo riparati*. La ribellione fu comunque domata abbastanza alla svelta: nell'autunno del 1363, infatti, sia Corrado che Albregino dovettero giurare fedeltà al duca Rodolfo d'Asburgo, nuovo conte del Tirolo.

Non sappiamo come siano andate esattamente le cose in particolare in quel di Madruzzo, ma è sicuro che nel 1369 il nuovo vescovo carinziano Alberto di Ortenburg restituiva il castello ai Madruzzo in cambio della *fedeltà e dell'amore dimostrato alla Chiesa tridentina*. I beneficiari di questa investitura erano Pietro di Madruzzo fu Giacomo, Iacopino fu ser Manuele e Vocheso di Iorio. Mentre Iacopino e Vocherio beneficiarono *per sé e per i loro figli maschi*, Pietro ottenne l'investitura *per sé e per gli eredi di entrambi i sessi*. Questo, come vedremo, sarà motivo di litigi futuri. Il beneficio riguardava non solo il diritto di castellania di Madruzzo, ma anche certe decime nelle ville di Lasino e Madruzzo, una *chiesura sempre* a Madruzzo, una vigna a Calavino, una decima nelle pertinenze di Cavedine e, almeno secondo il Negri, *una castellania posta nelle pertinenze di Cavedine, castello che, coi rispettivi poderi, stava in vicinanza della chiesa di s.Udalrico*.

**Le donne di Madruzzo e la muta degli Arco (1381-1385)** - Intanto la potenza dei *della Scala* era del tutto scemata anche dalle nostre parti ed Antonio d'Arco ora era al servizio dei Visconti che erano subentrati nei possedimenti che un tempo erano scaligeri. Nel 1380 era morto Pietro di Madruzzo senza discendenza maschile, e le sue figlie Regina e Franceschina (o *Fiorinella*), sposate a Jacopo ed Enrico di Roccabruna, giusta il testamento che



Castel Madruzzo - incisione di B. Armani 1855

abbiamo appena citato, pretesero la porzione paterna. Il castello era stato ampliato in precedenza. Le mura e le torri erano state ristrutturare e merlate alla guelfa (Chemelli), e quindi il complesso murato costituiva un assai appetibile boccone. Nessuna meraviglia, quindi, se i loro cugini Pietro, Iacopino e Giovanni Stefano (detto *Vocherio*) contestarono il passaggio alle eredi femminili. Dopo tre anni di inutili e stressanti trattative, le donne di Madruzzo chiamarono in aiuto Antonio d'Arco.

Il quale, nel 1381, forte della sua carica di *capitano* delle milizie di Bernabò Visconti, si presentò immediatamente sotto le mura di Madruzzo, accompagnato da una truppa composta di ben cinquecento giudicariesi e coadiuvato dal vicario di castel Stenico Enrico di Liechtenstein. Il passo si presentava denso di conseguenze, anche perché si rischiava l'intervento, da una parte e dall'altra, di signori del calibro di Graziadeo di Campo, Marcabruno di Castelbarco e Antonio di Caldonazzo. Il vescovo Ortenburg nulla poteva fare, anche perché il suo *advocatus* conte del Tirolo, che allora era Leopoldo III d'Austria, era in altre faccende affaccendato. Così il d'Arco poté fare le cose per bene ed andare fino in fondo. Sconfisse le milizie castellane, occupò il castello, prese prigioniero Giovanni Stefano e, dopo averlo anche ferito, lo portò ad Arco prigioniero. Le donne, reintegrate per il momento nella loro eredità, erano costantemente difese da una munita guarnigione arcense all'interno del castello, la quale permetteva nel contempo ai d'Arco di controllare la parte meridionale dell'attuale Valle dei Laghi.

Intanto le parti in causa si erano già premurate di organizzare la loro difesa legale: gli eredi maschili soccombenti alla violenza dei d'Arco avevano nominato come procuratore un notaio di Trento, mentre le donne, oltre ad Antonio d'Arco, elessero Enrico *burgravio* di Trento, Enrico di Liechtenstein e, come se non bastasse, anche un canonico e un giudice. Le cose però si protraggono per le lunghe, perché Antonio non voleva lasciare il castello fino a che il vescovo non gli avesse conferito non solo la tradizionalmente rivendicata giurisdizione delle Giudicarie, ma anche ma la *muta* (dazio) del Banale, che, goduta dagli arcensi fino alla caduta del Brandeburgo, era ora finita nelle mani dei da Campo e degli stessi Madruzzo. La cosa dovette essere affidata ad un collegio arbitrale, guidato da Antonio di Sporo ed Enrico di Liechtenstein, che avrebbe provveduto ad emanare un lodo in merito, che fu reso pubblico il 15 maggio 1385.

In virtù dei patti il castello doveva essere presidiato non più dai d'Arco, ma da Pietro di Sporo e da Enrico di Liechtenstein fino a che la vertenza legale non si fosse conclusa. Anche la questione della giurisdizione giudicariese e del dazio del Banale andava sottoposta ad arbitrato per accertarne la fondatezza. Di sicuro, intanto, Antonio d'Arco doveva, su insindacabile conchiuso di Antonio da Lizzana ed Enrico di Liechtenstein, soddisfare la giustizia per aver ferito e preso prigioniero Giovanni Stefano di Madruzzo (detto *Vocherio* come suo padre) insieme con molti *faméi* e servitori. Non siamo a conoscenza di come siano finiti queste controversie e questi arbitrati, nè se i d'Arco abbiano riacquisito le giurisdizioni e i dazi rivendicati. Tuttavia un documento del maggio 1389 ci informa che in tale data il vescovo Ortenburg investì del castello di Madruzzo e degli allegati beni feudali proprio i Roccabruna (Vogt-Lunelli). I quali non riuscirono a mantenere a lungo il complesso fortificato, che alla metà del XV secolo finì in mano al casato dei Denno-Nanno, nella persona di *Guglielmo da Nano, olim abitor in villa Calavini* (1335), che iniziarono la seconda (e più celebre) casata dei Madruzzo.

L'anno prima (1388), subito dopo la morte di Antonio (1387), il figlio Vinciguerra e la moglie Orsola a nome degli altri figli Nicolò e Antonio chiesero all'Ortenburg di essere investiti *de suis rectis et antiquis feudis quae hactenus possiderunt*. Essi comprendevano, fra il resto, il castello di Drena, gli *immobili* della pieve di Cavedine e tutte le decime e i diritti di decimazione nelle pievi di Cavedine e Calavino. C'erano anche la *muta* di Banale e la giurisdizione con *mero e misto impero* su molti uomini abitanti nelle Giudicarie.

**I feudi ballerini (l'esempio dei Sejano)** - Il principe Alberto di Ortenburg riabilitò pure (anche se a scapito dell'attuale Valle dei Laghi) la famiglia dei Sejano, che era stata, alla metà del secolo XIII, totalmente esautorata dal vescovo Egnone a causa dell'accusa di tradimento. Alberto da Sejano, figlio di Benedetto da Sejano, che abbiamo visto continuare la vocazione antivescovile di famiglia partecipando alla *guerra dell'esercito di Madruzzo*, aveva sposato una certa Elisabetta, figlia di ser Nicolò da Pilcante, la quale, nella seconda metà del secolo XIV, era rimasta vedova con a carico due rampolli, Antonio e Nicolò. Non si sa a quale diritto, ma nel 1363 donna Elisabetta chiese all'Ortenburg, ed ottenne, "tutti



i feudi che i da Sejano ebbero dalla Chiesa di Trento” (Gorfer). L’elenco delle investiture tocca a turno praticamente tutti i luoghi della odierna Valle dei Laghi meridionale. Agli Arco rimanevano i benefici relativi alla *fortezza di Arco e a quella di Penede* (Bettotti).

Si trattava del *dosso della Regola di Cavedine*, forse coincidente col *dos del Piovàn*; la *decima de Ulivo con giurisdizione degli uomini di Calavino*; la *terza parte del lago di Magnano*, forse rispettando la parte assegnata all’abbazia di s.Lorenzo e quella di competenza della comunità padergnonese; la decima di Vezzano e *delle sue pertinenze sia al monte come al piano, tanto del vino, quanto del grano e di tutti i nutrimenti e uomeni*, lasciando così intravedere una signoria pressochè assoluta sul Vezzanese; il *dosso del Castellino nelle pertinenze di Covalo*, che nel 1307 pare fosse stato appannaggio dei Madruzzo. Nel 1441, però, al tempo del vescovo Alessandro di Mazovia, gli antichi feudi dei Sejano risultano ancora infeudati agli Arco, insieme con la decima di Arco, Cavedine e Drena (Wartenberg). E nel 1452 sono a loro confermati dal principe Giorgio Hack, con esplicita menzione della cattiva condotta duecentesca dei Sejano. Gli Arco continueranno a pretendere decime tanto a Cavedine, quanto a Vezzano almeno sino alla fine del XV secolo, contestandole tanto al *decimano vescovile* (1493), quanto a nobilotti usurpatori (1495).

**La piscaria, l’economia di lago e i nuovi ricchi** - L’investitura dei Sejano relativa al lago di Magnano si inserisce nel mezzo di due analoghe concessioni a favore di gente di Padergnone. È nel *critico* secolo XIV che i documenti ci offrono l’emergere con continuità di episodi dedicati alla pesca e quindi ad un tipo di occupazione che possiamo ritenere, anche nei secoli seguenti, caratteristica della Valle dei Laghi, vale a dire l’*economia di lago*. Nell’aprile del 1307 che un certo *Armanio* (o *Armanino*) *de Padergnono*, accompagnato dal figlio Giovanni, fu investito del *laco Maiano* e della *piscaria* nel medesimo (fatto salvo il diritto che il signor Abate del monastero di s. Lorenzo possiede sul medesimo lago) in cambio di *quaranta lire piccole veronesi* da Enrico da Legnano, arciprete di Calavino, in qualità di *sostituto procuratore* di Andrea Quirino, fratello e procuratore del vescovo Bartolomeo Quirino. Nel 1391, al tempo degli inizi del principato di Giorgio di Liechtenstein, un altro padergnonese, *Nascimbene del fu Ture* [probabilmente Beatrice], fu investito dello stesso beneficio per *sessantuno lire di denaro di buona moneta di Merano*.

È assai probabile che entrambi i personaggi fossero *ministeriales* vescovili (oppure anche *gentiles* o nobili rurali). Sicuramente Nascimbene era uno dei nuovi ricchi, frutto della tremenda crisi trecentesca, appena superata anche grazie alla brusca diminuzione della popolazione causata dalle numerose emergenze sanitarie della metà del secolo, ed al conseguente graduale aumento del valore della forza lavoro che aveva fatto diminuire i ratei censuali. Era provvisto d’una casa in Trento, addirittura vicino alla dimora vescovile e vi possedeva un molino sulla roggia cittadina detta *dei molini*, che scorreva nelle vicinanze dei giardini vescovili. Sempre in Trento era poi titolare di una cantina, anche se non si sa se essa gli servisse per custodirvi il vino per uso proprio o per commercializzarlo, nè se, per produrlo, utilizzasse o meno uve provenienti da *oltre il Bucco di Vella*.

L’*economia di lago* non trova posto, prima del secolo XVIII, né nelle carte statutarie di Terlago (Gobbi), né in quelle vezzano-padergnonesi (entrambe d’origine quattrocentesca), dominate come sono entrambe da occupazioni relative ad un’agricoltura marginale di montagna. Il *lago della nostra comunità* compare solo nei padergnonesi *Capitoli di Riforma e nuovi* del 1788, e questo forse segnala il monopolio signorile delle aree lacuali. Dice infatti il Gobbi: “Da altra fonte [diversa cioè da quella statutaria] conosciamo che i laghi [del territorio terlaghese] erano di proprietà dei signori del paese, pertanto era proibita la



S. Massenza: il palazzo vescovile

pesca da parte degli abitanti se non con l'esca in canna". Da un documento del 1399 risulta che *una parte del lago apparteneva ad un certo Francesco del fu Pietro Tamagno di Terlago* (Gobbi). Tuttavia varie concessioni sono, a Terlago come a Padergnone, di origine principesca: così Giorgio Liechtenstein concesse nel 1391 ai da Terlago il diritto di pesca nei laghi di Lamar e Santo, mentre assai più tardi (1489) Udalrico Frundsberg fece altrettanto con Paolo Franceschini di Terlago relativamente al diritto di pesca nei pressi del lago.

**A nord del Gaidoss: inurbamento ed investiture** - Nella porzione settentrionale dell'odierna Valle dei Laghi, invece, intorno al 1391, molte decime erano appannaggio di Giovanni ed Antonio *da Molveno*, entrambi cittadini di Trento, che imperversavano soprattutto nell'area terlaghese in concorrenza e contemporaneità con i da Terlago, anch'essi in quel tempo (1324, 1391) destinatari di benefici feudali. Antonio era il vicario del duca Federico *Tascavuota*, conte del Tirolo, che, al tempo dei contrasti fra la città ed il vescovo Liechtenstein, si era impadronito di Trento. Il da Molveno era un rigido esattore, tanto da meritare l'epiteto di *famigerato* ad opera di L.C.Cesarini Sforza, ma fu anche un fedele esecutore della politica tirolese dell'epoca, tendente, in funzione antivescovile, a favorire le libertà delle comunità valligiane sulla base di un documento arciducato datato 27 aprile 1407. Fu per sua intercessione ed interessamento che, nel 1420, Vezzano Padergnone ebbero il loro *protostatuto* (anche Calavino forse lo ebbe nel 1409), seguito poi da quello di Covelo (1421) e di Terlago (1427). L'influenza politica vera e propria, tuttavia, era esercitata nell'area trilacense dai da Terlago, i quali, secondo il Bosetti, oltre che intervenire alle *Regole*, affiancavano di norma il capo del comune con la carica di *Pievani*. Dal punto di vista giurisdizionale è cosa ovvia che questa porzione di Valle subisse molto di più l'influsso delle magistrature cittadine e dello Statuto di Trento.

Verso la fine del secolo XIV raggiunse pieno vigore l'inurbamento della nobiltà rurale terlaghese, già iniziato alla fine del secolo precedente con i notai de Fatis, ascrivibili ad un *ramo dei da Terlago*. Nel 1382, mentre Giovanni da Terlago abitava ancora in paese, suo figlio Paolo de Fatis, *della consorterìa dei da Terlago* (Bettotti), notaio, di trasferiva in Trento per svolgervi una notevole carriera come funzionario vescovile. Si tratta di un fenomeno comune a molte altre consorterie di *gentili*, che tendono a *riaggregarsi intorno a nuovi incarichi di carattere tecnico-funzionariale*. Quelli che invece rimanevano in campagna ricevevano i loro benefici secondo lo stretto uso feudale. Nel 1324 i da Terlago possedevano feudi e decime in paese (sul *dos della Costa*, Bosetti), mentre i figli di Nicolò, anch'egli da Terlago, che però abitavano ad Arco, ottennero investiture feudali dal vescovo Enrico da Metz, che tenne la cattedra di s.Vigilio dal 1310 al 1336 ed era estremamente parco di concessioni ai nobili di lingua italiana. E alla fine del secolo (1391, 1399) Giovanni di Castel Terlago veniva infeudato da Giorgio di Liechtenstein del *dossum sive castellania de Camozzara* (Bosetti), mentre più tardi lo stesso riceveva in beneficio la *castellanza* del dosso di *Predagolarà* con tutti i *diritti*, le *spettanze* e le *onorificenze* ad esso collegate (Bettotti). Di grande momento era poi, sino al fallimento primoquattrocentesco della rivolta, l'influsso sul territorio della famiglia Belenzani.

**Decime e fitti nell'area di Cadine e del Sopramonte** - Secondo il Leonardelli, fin dal secolo XIII *tre sono gli enti che vantano diritti di questo tipo [affitti, fictus] nell'area di Cadine (e di tutto il Sopramonte): il vescovo di Trento, il Capitolo del Duomo e il Convento di s. Lorenzo di Trento*. Ed anzi, perfino le *rimanie* dovute per la proprietà di tipo pieno tendevano col tempo ad assimilarsi ai *fictus* per cui si propendeva a *legare l'arimannia non più allo status personale ma al possesso fondiario*. Il convento trentino di s.Lorenzo, come sostiene il Negri, oltre che, come abbiamo visto, essere titolare di parte del lago di *Magnano*, era pure *de iure* competente per gli *uffici sacri* (con relative prebende) nel paese di Drena. Forse all'*Abate del Monastero di s.Lorenzo* apparteneva anche il campo detto *dell'abà*, presso s.Uldarico, nel quale, dopo una vertenza di confine terminata nel 1341, venne depositato il cippo confinario fra Cavedine e Dro-Ceniga, che diverrà, nel secolo seguente, il confine fra la porzione meridionale della *Pretura esterna* e i possedimenti degli Arco, ormai vassalli del Tirolo.

Per quanto poi riguarda i diritti di decimazione a Cadine ed anche a Baselga, fin dal secolo XIII erano esercitati in prevalenza dalla famiglia trentina dei Rambaldi (*Vicomario ed Odolrico in particolare*), che *figura nei primi decenni del Duecento tra le più facoltose e potenti della città, distinguendosi tra l'altro per i prestiti in danaro concessi ai vescovi di Trento*. Nel secolo seguente (XIV) assurge ad

importanza primaria un'altra celebre casata cittadina, quella dei Belenzani (come a Terlago), i quali, con Giovanni prima e Antonio e Guglielmo poi, sono investiti della decima di Cadine (1368) dal principe Ortenburg. Il quale rinnoverà nel 1384 lo stesso beneficio anche ai figli di Antonio Belenzani, Guglielmo e Giovanni. Come è noto, ai Belenzani i primi anni del secolo seguente apporteranno la completa rovina, dopo la sfortunata partecipazione di Rodolfo alla sommossa contro il principe Liechtenstein e contro il *Tascavuota*.

**L'inutile guerra archese-vescovile (1397-1400)** - Il successore del principe Ortenburg fu appunto il moravo Giorgio di Liechtenstein, che era preposito della Collegiata di s.Stefano a Vienna, e non era per nulla disposto a sottostare né a patti di sudditanza con i Tirolo, né a privilegi di nobili valligiani, né tantomeno a faide local-feudali. Fu forse per questo che morì lontano dalla cattedra di s.Vigilio, probabilmente avvelenato. Dopo la fine degli Scaligeri, la cosiddetta *Riviera tridentina* era caduta in mano ai Visconti, strenuamente spalleggiati da Vinciguerra d'Arco, che nel 1390 era succeduto al padre Antonio. Tutto ciò dava molto fastidio al principe Giorgio, che nel 1397 mosse guerra agli Arco, con la fattiva collaborazione di Pietro di Lodron. Obiettivo fondamentale delle operazioni militari fu Castel Drena, che (come anche quelli di Spine e Restor) nel 1397 venne occupato dalle milizie vescovili, mentre tutti i possedimenti dei d'Arco furono sottoposti a devastazione e ad incendio.



*Il castello di Arco - Albrecht Dürer 1495*

Sulle prime Vinciguerra venne colto di sorpresa, ma poi si rivolse ai Visconti, i quali mandarono consistenti truppe agli ordini dei capitani Antonio di Carpo, Gerardo di Sesadello e Giovanni Mazzocco. Con questi aiuti, Vinciguerra poté affrontare i vescovili sotto le mura della rocca di Drena così riuscendo a reimpossessarsi del baluardo che fungeva da *porta* alla porzione pensile dell'attuale Valle dei Laghi. Dopo varie tregue, propiziate anche dai conti del Tirolo, la pace si ebbe nel 1400, con la completa reintegrazione degli Arco nei loro possedimenti di Drena, Restor e Spine. Chi trasse veramente vantaggio da queste ostilità fu Pietro di Lodron, che ebbe condannati come ladri, assassini, felloni tutti i Lodron della linea di Castel Romano (Miorelli), del quale poté vantare ormai la proprietà, aggiungendola a quella di *s.Barbara* di Lodrone. La *Riviera tridentina*, caduta in mano ai Carraresi dopo la volatizzazione dei Visconti, il vescovo Giorgio la poté ottenere solo nel 1405 con il riscatto di seimila fiorini d'oro. Quelli che gli costeranno l'ostilità dei contribuenti trentini.

**La svolta del XV secolo** - La nostra Valle terminò del tutto di far parte della *Judicaria*, allorché nel marzo del 1413 i territori degli Arco divennero un *feudo oblato* del Tirolo e nel settembre dello stesso anno gli stessi Arco vennero nominati *conti del Sacro Romano Impero* dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo. Rescisa ogni dipendenza politica dal principe, essi si mantennero nei confini segnati dal passo di s.Uldarico (*termen de l'abbà*), oltre i quali esercitavano la giurisdizione penale e civile *sine jure gladio*, mentre la Valle dei Laghi, ormai parte della *Pretura esterna ultra Athesim*, faceva capo, per le cause civili sotto i dieci ragnesi e per le querele minori, all'*Ufficio massariale*, esercitato dal *Massaro* (a partire dal XV secolo) durante le *Regole* dette appunto *massariali*. Nell'odierna Valle di Cavedine il *Massaro* era sempre impersonato da un membro della famiglia Madruzzo che raggiunse così il culmine della sua potenza, mentre per Vezzano, Padergnone e il *Pedegaza* coincideva sempre con un funzionario vescovile. Per le cause civili superiori ai dieci ragnesi e per la materia *criminale* la nostra gente (a partire dalla prima metà del secolo XV) doveva rivolgersi al *pretore* di Trento che giudicava sulla base dello *Statuto cittadino*, mentre i ricorsi in appello erano appannaggio del *Consiglio aulico vescovile*.



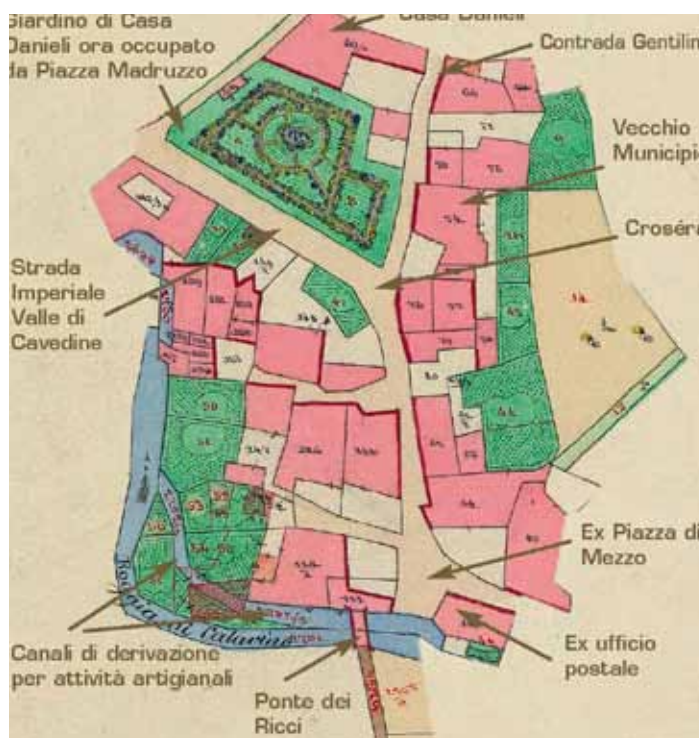
Calavino

## I riferimenti madruzziani: piazza Cardinal Cristoforo Madruzzo

### L'impronta urbanistica dell'abitato:

il perimetro originario del paese poggia su tre piani [Mas - Mezzavilla e Bagnol - Casal], collegati fra loro dalla vecchia viabilità, adattata solo di recente ai tempi ed alle esigenze di uno sviluppo edilizio moderno, soprattutto per il collegamento fra la parte bassa e quella superiore (1999 – 2005 come l'allargamento di via Pedrini e la nuova variante nord di Roma / Casale), in cui da oltre due secoli sono concentrati i servizi socio-educativi, religiosi e sportivo-ricreativi (chiesa, scuola, teatro, campo sportivo, ...). L'impianto urbanistico del centro abitato è strutturato attorno alle strade e lungo la Roggia, che l'attraversa da Sud a Nord/Ovest, mentre le nuove aree di espansione edilizia, oltre a riempire alcuni tasselli al limite del centro storico, si sono concentrate in quest'ultimo trentennio nell'ampia area agricola di Roma/Casale, formando un nuovo polo residenziale.

Nel passato la vita del paese si articolava attorno ad alcuni rioni, che hanno perso via, via la loro caratteristica originaria, legata alle risorse ambientali. Ecco qualche riferimento storico sull'esistenza degli antichi rioni:



### **Adi 19 9bre [novembre] 1787 Calavino<sup>1</sup>**

*D'ordine del Magnifico Aloisio Graciadei atual Maggiore furono comandati da Gian Povoli saltaro [l'incaricato comunale, a cui era affidato fra i vari compiti quello di convocare a voce i capifamiglia per l'incontro pubblico] tutti li Vicini [i cittadini autoctoni, nati in paese] a Publica Regola [le assemblee comunali della Comunità], qualli dopo il sono della Canpana Maggiore di questa Parochiale sono comparsi in buon N° e facendo li Conparenti ancho per li absenti a tenore del Capitolo 13 della Carta di Regolla [ossia era stato raggiunto il numero legale e quindi l'assemblea era valida] anno formato l'intiera Regolla.*

*Dalli qualli Vicini sono stati eleti li dodici del Giuramento come segue*

#### **Per il quartiere di Bagnolo**

*Il Magnifico Gian Chemelli*

*Il Magnifico Cristoforo Chemelli*

*Il Magnifico Giuseppe Antonio Rizzi*

1 A.C.C.- documento n.6 "Libro delli Ordini della Comunità di Calavino – 1788" – pg. 2.

**Per il quartiere Meza Villa**

*Il Magnifico Aloisio Graciadei  
Il Magnifico Giuseppe Zambarda  
Il Magnifico Francesco Bortolli*

**Per il quartiere della Piazza**

*Il Magnifico Francesco Povoli Calegaro  
Il Magnifico Giacomo Antonio Graciadei  
Il Magnifico Domenico Tomedi*

**Per il quartiere del Maso**

*Il Magnifico Domenico Floriani deto Benvegnu  
Il Magnifico Bortol Graciadei  
Il magnifico Domenico Pison deto Galeti*

Dunque il rione *Mezzavilla* s'identificava con il nucleo centrale del paese. La sua funzione di centralità, rispetto alla storia millenaria dell'abitato, risale però solo ai primi anni del novecento, allorché venne realizzata la nuova piazza, ricavata dall'arretramento dell'orto di Casa Danieli.

**La storia della piazza:** fino al 1908 la strada principale correva fra le abitazioni a sud e il muro che conteneva a nord il giardino di Casa Danieli; la fontana del 1901 era stata addossata a tale muro in corrispondenza della cosiddetta "*Crosèra*", ossia l'incrocio con la contrada Gentilini. A quel tempo la sede comunale, che serviva essenzialmente come plesso scolastico, era l'attuale casa eredi Ricci Italo all'inizio della "*Contrada*". Ma l'Amministrazione comunale si rese protagonista in quegli anni di un'interessante operazione immobiliare con l'acquisto del complesso edilizio di Casa Danieli, costituito dalla casa rustica sul retro (attuali locali della Guardia medica), dal palazzo vero e proprio con le relative pertinenze e dall'annessa porzione di Casa Zambarda<sup>2</sup>. L'operazione di compra vendita fu in realtà abbastanza complessa in quanto non si esercitò una trattativa diretta fra Comune e curatore dei beni Danieli, ma si dovette ricorrere – probabilmente per aspetti di natura giuridico-amministrativa, nonché anche per accelerare i tempi di acquisto in attesa del perfezionamento delle pratiche, fra cui anche la concessione di un mutuo –



*Un'immagine del bivio in corrispondenza della cosiddetta "Crosèra", prima della realizzazione della piazza*

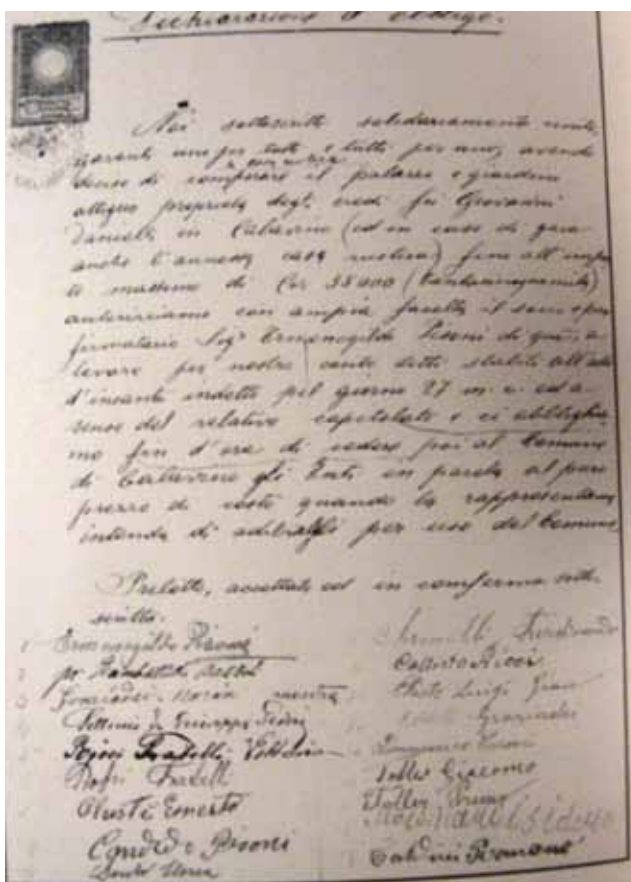


*Un'altra immagine della "Crosèra", vista da ovest con la fontana in primo piano*

<sup>2</sup> Fra gli atti di compra-vendita del palazzo ex Danieli ed estinzione dei debiti riguardanti il Comune di Calavino fra il 1888 e il 1920, troviamo l'atto d'incanto giudiziale volontario del 27 luglio 1907 del trasferimento di tali proprietà dagli eredi del fu Giovanni Danieli ad Ermenegildo Secondiano Pisoni (Capocomune) per l'importo stimato di corone 24.005.

all'intermediazione di un buon numero di censiti (47 fra cui gli allora capo comune e parroco ed altri cittadini influenti), che, mediante una sottoscrizione, parteciparono "all'atto d'incanto" (vedi documento a lato) dei beni per un'esposizione massima di 35.000 corone con l'obbligo di "cedere poi al Comune gli Enti in parola al puro prezzo di costo quando la rappresentanza intenda di adibirli per uso del Comune".

Con la successiva fase venne perfezionato il trasferimento delle realtà al Comune. La rappresentanza comunale approvò l'operazione nella riunione del 5 settembre 1907 per l'importo di 24.005 corone<sup>3</sup>, demandando al capo comune di chiedere alla Giunta provinciale di Innsbruck la relativa autorizzazione. Si fece fronte alla spesa con il versamento di corone 2.300, come vadio (deposito cauzionale), e il versamento del mutuo sottoscritto di 9.700 corone; le rimanenti 12.000 corone avrebbero dovuto essere versate entro il 27 luglio 1912<sup>4</sup>. L'atto del trasferimento venne sottoscritto il 20 ottobre 1907:



La dichiarazione d'obbligo dei sottoscrittori per l'acquisto di casa Danieli e sue pertinenze

*"Col presente documento il sottoscritto Ermenegildo fu Secondiano Pisoni di Calavino vende e trasferisce in assoluta proprietà al Comune di Calavino qui rappresentato dal I° consigliere (in luogo del Capo comune perescente; infatti vi sarebbe stato una specie di conflitto d'interesse, identificandosi nella stessa persona le funzioni di venditore ed acquirente) Giacomo Toller, dal II° consigliere Ernesto Chistè e dai due rappresentanti comunali Dr. Basilio Pedrini e Santo Floria, tutti di Calavino, che compera in base al concluso di rappresentanza dei 5 settembre pp. n° 960 ed all'autorizzazione giunta i seguenti stabili ..."*<sup>5</sup>

A gennaio del 1908 viene discusso in consiglio l'invito del Capitano distrettuale di Trento sull'opportunità di far coincidere l'inaugurazione della futura nuova piazza con i festeggiamenti per i 60 anni di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Nella stessa seduta si decise di

3 Avviso al pubblico col quale si comunicava che in data 5 settembre 1907 la Rappresentanza comunale aveva deliberato "la compera del palazzo, del giardino e case coloniche", attigue all'ex proprietà Danieli per l'importo di 24.005 corone e l'avviso che nelle sedute del 23 settembre 1907 si era deliberato di assumere un mutuo di corone 9700 allo scopo di pagare "la metà del prezzo di compera degli stabili Eredi fu Giovanni Danieli". La famiglia Danieli, di cui un discendente, il dr. Giovanni, era stato nominato anche capo comune (1851-1854), fu perseguitata dal governo austriaco per le sue idee filo italiane al punto che, durante i moti rivoluzionari del periodo risorgimentale, dovette abbandonare il paese ed affidare la gestione dei propri beni (casa e campi) al curatore Mansueto Pisoni.

4 Oltre al capitale di 12.000 corone doveva essere riconosciuto un interesse annuo del 4 e ½ % e sottoscrivere con la Società Danubio delle polizze assicurative contro gli incendi per un importo di 12.200 corone.

5 La descrizione dei beni acquistati: "1. Casa rustica in Calavino al civico n°74 e cat. 68 fra i confini ad 1 Beneficio Pizzini (ossia il complesso dell'attuale casa Pizzini) ad 2 la casa sottodescritta (ossia la villa Danieli), ad 3 e 4 strada. 2. Casa signorile ivi al civico n° 75 e cat. 69 con annessi piccola casa rustica ed orto fra i confini ad 1, 2 e 3 strada, ad 4 la casa rustica sottodescritta. Il prezzo di compravendita venne fissato in Cor. 24.005 ....".



porre mano alla realizzazione della piazza, definendo le questioni aperte con gli affittuari<sup>6</sup>; quindi senza frapporre ulteriori indugi il 9 febbraio venne indetta l'asta per l'aggiudicazione dei lavori, che prevedevano

*“ la demolizione dei vecchi muri di cinta del giardino Danieli, la costruzione del muro nuovo a metà di detto giardino<sup>7</sup>”* con lo spostamento della fontana esistente ( *“vasca di pietra”* ), stabilendo, inoltre, che *“il muro venga munito della ringhiera e precisamente con quella levata dal vecchio muro di cinta del giardino, la quale potrà all'occorrenza essere migliorata e modificata secondo il bisogno”*.

I lavori avrebbero dovuto concludersi entro il successivo 20 marzo. Si tentò, però con scarsi risultati, di vendere all'asta *“la terra esistente nella parte bassa del giardino ex proprietà Danieli su tutta l'estensione destinata a nuova piazza comunale”*; infatti bisognava portare la superficie acquistata a un livello inferiore in modo che fosse accessibile dalla strada. Il 17 settembre venne fissato il programma della cerimonia ufficiale col preventivo di spesa:



*La piazza nel 1908 a fine lavori*

*“Resta fissato che, per solennizzare la faustissima ricorrenza del 60° anniversario di regno di Sua Maestà l'Augusto nostro Imperatore Francesco Giuseppe I° il giorno due dicembre prossimo venga celebrata una messa solenne coll'intervento della Rappresentanza comunale del locale Corpo Pompieri, della scolaresca in corpore, ecc... e l'annuncio della festa sia dato con lo sparo dei mortaretti, il quale sarà prolungato per tutto il giorno 2 dicembre. Il Capo comune [ossia il Sindaco] è incaricato a prendere in proposito le debite misure. Il giorno 2 dicembre sarà luogo, in un luogo che sarà designato, il pranzo d'occasione, la cui spesa resta per intero a carico dei singoli rappresentanti [quindi le autorità locali dovevano pagarselo], mentre dalla cassa comunale viene assegnata una retribuzione di Corone 1-(una) a ciascuno dei pompieri non che al corpo musicale e ai due custodi forestali. Resta inoltre convenuto che in tale occasione i pompieri siano provvisti di una nuova montura di parata (calzoni e bluse). Si nota che la spesa del nuovo vestiario venga coperta in primo luogo col fondo sociale del Corpo Pompieri prevedibile in Corone 160 circa e l'eventuale ammanco dalla cassa comunale”*.

E finalmente giunse l'attesa giornata, nella cui occasione venne apposta sulla facciata di casa Pisoni la targa epigrafale *“Piazza Nuova Francesco Giuseppe I°”*. Ecco alcuni stralci significativi del discorso ufficiale:

- 6 *“Intenzionato il Comune di dar tosto mano ai lavori per la preparazione della nuova piazza comunale, venne d'accordo con Ricci Casimiro di lasciargli gratuitamente usufruire pel corrente anno il quartiere dello stesso ora occupato, assegnandogli in pari tempo in più un indennizzo sul ricavato dell'orto convenuto in 30 corone”*.
- 7 *“Preventivo per la demolizione e costruzione dei muri della Piazza Nuova del Comune di Calavino”. Il capitolato predisposto dall'Amministrazione comunale, che costituiva l'importo d'asta [“prezzo di prima grida”], su cui le imprese partecipanti dovevano applicare il ribasso, prevedeva una spesa di 526,80 corone. A quel tempo l'aggiudicazione dei lavori avveniva per mezzo d'asta pubblica con rilanci al ribasso da parte delle imprese partecipanti; in quell'occasione se ne presentarono due (Bortoli Michele e Pizzedaz Silvio) e dopo un estenuante testa a testa (ben 31 ribassi) s'aggiudicò i lavori la prima al prezzo di corone 489,80 (pari al ribasso del 7% circa).*

“ ..... Si era manifestato il bisogno di dare al caro paese una piazza, atta a tenersi i mercati, a favorire l'incremento dei forestieri e ad offrire alla popolazione altre giustamente reclamate comodità .... anche se le finanze della Comunità non erano certo tali e tanto floride da poter arbitrare con certa indifferenza in una spesa così rilevante, ma il sacrificio era richiesto ed il Comune non venne meno al suo dovere e passò all'acquisto di questo suolo. La piazza nuova che per seguire natura così sarà chiamata si nella buona che rida sorte, un ricordo di più ai nostri figli che l'unione soltanto è fonte di ogni benessere e di ogni progresso ..... Ed oggi che in tutti gli stati austriaci si gareggia per solennizzare il 60° anno di regno dell'Augustissimo nostro Sovrano Francesco Giuseppe I°, la Rappresentanza ha ritenuto essere il momento più felice per inaugurare questo luogo, porgendo in tal modo ai nostri figli il ricordo del faustissimo avvenimento nella serenissima Casa imperante ed a consolidare l'inconcusso nostro attaccamento al graziosissimo Imperatore ed a tutta l'illustre famiglia imperiale ... ”.



La tabella originaria in marmo (1908) con la denominazione di Piazza Nuova

Fuori di ogni retorica le finanze comunali erano veramente allo stremo soprattutto per il rilevante impegno finanziario degli investimenti immobiliari di alcuni anni prima; difatti nel 1912 a fronte della necessità per motivi igienico-sanitari di approntare 2 nuove aule per le classi prima promiscua e seconda femminile, non potendo appesantire ulteriormente il bilancio con i mutui, si decise “di mettere all'incanto la casa rustica dell'ex-palazzo Danieli”; però senza esito. L'anno successivo il tentativo di smobilitazione degli immobili comunali fu addirittura massiccio in quanto vennero messi all'asta: 1) Tutto il blocco di palazzo Danieli con la casa rustica per corone 40.686; 2) L'altro edificio (attuale casa Ricci “Miri”) per corone 17.276; 3) il fondo a Casal (corone 850) e quello a Valle (corone 3.280); di questi pervennero alcune offerte per il secondo e terzo lotto, che di conseguenza vennero aggiudicate ai richiedenti<sup>8</sup>.



Il cambio di denominazione della piazza (1920) con la scritta incisa sul retro della stessa tabella del 1908

La fine della 1° guerra mondiale comportò delle inevitabili conseguenze per il passaggio del Trentino dall'Austria all'Italia ed è evidente come in simili situazioni fosse necessario rettificare il tiro, cercando di cancellare qualsiasi riferimento con il vecchio potere. Sta di fatto che già ad un anno di distanza dalla fine del conflitto (6 novembre 1919)<sup>9</sup> venne ridefinita la denominazione di vie e piazze del paese ed in

8 L'attuale Casa Ricci venne acquistata al prezzo d'asta da Aurelio Pisoni fu Bortolo; il fondo a Casal da Giuseppe Ricci fu Giovanni e il fondo a Valle –dopo un testa a testa con 127 rilanci- alla vedova Rosa Pisoni per 3.860 corone.

9 Fra le modifiche apportate con un preciso significato politico risorgimentale: via Garibaldi [strada per Ponte Oliveti], piazza Roma [anticamente per la sua storica fontana era denominata “piazza al brènz”], piazza regina Elena [l'incrocio in corrispondenza del negozio Grosselli], via Nazionale [la strada che porta alla piazzetta delle regole], via Battisti [la via che porta verso Lasino], via Battistoni [la strada nuova che porta verso Padergnone].

particolare “Piazza Nuova Francesco Giuseppe I°” cambiò in “Piazza Vittorio Emanuele III°”, l’allora re d’Italia. Nella bottega di Secondiano Pisoni vennero depositate il 3 ottobre 1920 le pietre epigrafali dei nuovi toponimi, che avrebbero sostituito quelli modificati. Desta particolare interesse e curiosità, a questo proposito, quella con il nome di Vittorio Emanuele III° in quanto tale denominazione venne incisa sul retro della vecchia lapide e murata il giorno successivo sempre su Casa Pisoni<sup>10</sup>. La festa dell’annessione all’Italia venne celebrata con grande solennità nella stessa piazza il giorno 17 ottobre 1920 e nelle cronache giornalistiche del tempo venne dato ampio risalto all’avvenimento anche per la presenza del generale Giuseppe Battistoni<sup>11</sup>, che a capo della sua divisione era entrato il 6 novembre 1918 trionfalmente in paese a conclusione della guerra e a cui venne dedicata nella circostanza una via. Nei discorsi ufficiali<sup>12</sup> qualche cenno al sentimento patriottico italiano, che nel passato aveva animato anche l’impegno politico di alcuni abitanti di Calavino:

*“In tutte le guerre dell’indipendenza nazionale, accanto ad italiani di ogni regione combatterono numerosi trentini ed anche Calavinesi o attinenti al nostro paese furono valorosi campioni. Ed è doveroso oggi di ricordare i nomi dei fratelli Ermete ed Edoardo Negri<sup>13</sup>, del dottor Giovanni Danieli<sup>14</sup>, di Alessandro Maffei<sup>15</sup> e del padre del generale qui presente Cristiano Battistoni...”.*

**Il contesto edificiale della piazza:** sull’angolo di Nord/Est della piazza venne costruito nel 1909 un piccolo edificio in cemento (mq. 21) da adibire a magazzino dei pompieri, a cui si accedeva attraverso un cortiletto dalla contrada. Anche questa costruzione era stata utilizzata dalle truppe austriache durante la guerra, provocando dei danni e ruberie di materiali; infatti – non essendoci più in paese pompieri perché impegnati al fronte - il locale venne requisito come farmacia da campo. Negli anni venti venne nuovamente ripristinato a sede dei vigili del fuoco fino alla soppressione del corpo da parte del fascismo.

Sul retro del magazzino e della casa rustica comunale si ergeva il cosiddetto “fabbricato nuovo” di palazzo Danieli, che era stato acquisito nel contesto dell’operazione immobiliare del 1907. Questa porzione di casa, oltre ad ospitare l’appartamento dei maestri, era stato concesso in affitto a delle famiglie del paese, come pure i locali del palazzo dopo l’erezione delle nuove scuole elementari.

Il problema dei debiti si ripropose nel 1920 allorché si era chiesto alle autorità provinciali di poter vendere, per estinguere le passività comunali, il palazzo Danieli, riducendo l’importo d’asta da lire 65.706 a lire 60.000. Il 1° novembre 1921 venne definita la cessione dell’intero compendio edilizio Danieli: il palazzo con le pertinenze del giardino/orto fu acquistato da Ludovico Pedrini per 40.000 lire e il “fabbricato nuovo” (attuale casa Zambarda) alla Società del Forno Essiccatoio bozzoli (di cui era presidente lo stesso Pedrini) per 30.000 lire. Nei rispettivi documenti di compra-vendita s’inserirono le condizioni per la separazione materiale degli edifici, prima comunicanti (“...*resta escluso ogni diritto di passo per il portone a mattina del porticato... portone che dovrà essere murato o per lo meno fermato e chiodato a spese del proprietario*”).

10 La lapide è stata ritrovata, grazie alla disponibilità del sign. Chemelli Domenico, ed esposta nel piazzale dell’attuale municipio.

11 Il generale Giuseppe Battistoni, figlio di Cristiano Battistoni, che aveva a Calavino un negozio e buon patriottismo fino al 1890 e che aveva combattuto nel 1866 a Bezzecca come patriota. Il generale si era distinto per valore sul fronte italo-austriaco trentino ed ebbe il compito di trattare per primo con il comando austriaco ad Avio [29 ottobre-3 novembre 1918] le condizioni della resa, che portarono alla firma dell’armistizio del 3 novembre 1918.

12 Riferimenti giornalistici del tempo.

13 La famiglia Negri, oriunda di Arco, s’era stabilita a Calavino nel corso del ‘700, svolgendo un’attività commerciale in un negozio di generi misti e salumeria, dapprima in casa Giovanetti e poi in una propria casa in via SS.Trinità. Edoardo Negri combattè nel 1849 sul Gianicolo alla difesa della Roma repubblicana.

14 Il dottor Giovanni Danieli, la cui famiglia era proprietaria del complesso edilizio in centro paese, combattè fra le truppe italiane nella 1° guerra d’indipendenza (1848/1849).

15 Alessandro Maffei, figlio del dottor G.B. Maffei (impegnato a Calavino durante il colera del 1836) morì combattendo da patriota nel 1859 (2° guerra d’indipendenza).



Ludovico Pedrini..... Così pure dovranno essere murate le due porte a mattina della sala interna del primo piano... e ugualmente quella del secondo piano....). Comunque già negli anni, in cui si era acquisito il complesso Danieli (1907) vi era l'intenzione di utilizzare la corte e il piano terra del "fabbricato nuovo" per il forno essiccatoio bozzoli; infatti nella seduta dell'8 marzo la rappresentanza comunale aveva stabilito di effettuare i lavori di apprestamento:

*"Il pavimento del luogo, in cui vengono collocati gli essiccatoi venga fatto con pietra usufruendo della copertina, levata dai muri vecchi del giardino, osservando ancora che la pavimentazione così costruita abbia a sporgere nella misura necessaria dal limite del locale al lato di settentrione onde facilitare il carico e lo scarico dei bozzoli ed evitare dispersione della merce sul terreno del piazzale.... Si conchiude di fare la copertura del locale mediante terrazza con travatura in ferro e questo lavoro verrà prezzato a mezzo stima da eseguirsi da due arbitri patentati da eleggersi a giudizio delle parti... Per accordo resta stabilito che le travi in ferro siano somministrate dal Comune, mentre il resto del materiale sarà provveduto dall'esecutore Pizzedaz, come pure emerge dal preventivo suddetto. Il lavoro dovrà essere eseguito a regola d'arte e colla dovuta stabilità e forma estetica anche nella riflessione che i locali annessi possano in seguito essere usufruiti per asilo comunale come si sta ideando..."*



*Il portone di casa Danieli che dà sull' aia dell'attuale casa Zambarda (allora proprietà della Società Forno Essiccatoio Bozzoli)*



*Gli addobbi in piazza in occasione del congresso eucaristico del 1937*

I locali erano stati concessi in affitto per il corrispettivo di 200 corone; però dopo il primo anno ci si accorse che l'ammontare dell'affitto non riusciva a coprire *"l'interesse del capitale speso nella costruzione del forno e si insistè che detta Società corrispondi[esse] per l'anno 1908 200 corone e per anni seguenti corone 400 annue"*.

A partire dalla fine dell'800 e per buona parte del '900 le attività commerciali del paese si erano concentrate negli edifici lungo la provinciale: nell'attuale municipio l'osteria Ricci/Pisoni (Tirares), sostituita poi dalla macelleria in un piccolo edificio a ridosso della strada. Si continuava poi lateralmente, sulla sinistra col negozio della Famiglia Cooperativa (assorbita nel 1996 nella Cooperativa valle di Cavedine) e più internamente dal caseificio sociale, e sulla destra da una specie di "piccolo bazar" (da qui il soprannome di "Bazarri", riferito ai gestori). Proseguendo in direzione di Lasino in corrispondenza dell'incrocio di via Graziadei verso gli anni '60 si era trasferito, al posto dell'ufficio postale, il negozio Grosselli e di fronte il bar Bosetti (ora ristorante), a seguito della trasformazione da vecchia osteria/locanda. Tornando a ritroso sull'altro lato verso la piazza, in cor-

rispondenza dell'innesto della contrada il negozio dei "Secondiani" e a seguire il bar Ricci (prima osteria / locanda).

**I decenni successivi:** già dagli avvenimenti illustrati sopra si può intuire che la piazza era diventata un importante punto di riferimento della vita sociale ed economica per gli abitanti. In effetti il ricompattamento del tessuto sociale del paese, facilitato da processi di sviluppo istituzionale ed associativo verso una dimensione comunitaria complessiva, aveva mandato in soffitta ormai da tempo l'antica appartenenza rionale e di conseguenza la nuova centrale piazza di "Mezzavilla" finiva col rappresentare la sintesi simbolica, oltre che geografica, di questo spirito unitario soprattutto nei momenti di forte richiamo al senso di appartenenza al paese. Non c'è stato momento ufficiale, anche di significato religioso, che non abbia coinvolto la "piazza", parata a festa con gli "archi" e le bandiere: la celebrazione dei congressi eucaristici decanali, il primo ingresso dei parroci-decani, le prime sante messe dei sacerdoti di Calavino, tutte le solennità civili e i momenti di aggregazione spontanea: il concerto della banda, il carnevale, il vaso della fortuna, .....

Per i giovani delle annate dal 1931 al 1934 il passatempo domenicale del "calcio paesano" trovava sfogo (il campo sportivo era ancora una chimera) in questa piazza, anche perché a quei tempi il traffico sulla vicina strada provinciale era quasi inesistente e non si ponevano assolutamente problemi di parcheggio. Come porte si utilizzavano gli ippocastani disposti ai margini, su cui si fissava la traversa mobile con due ganci. Molte le sfide rionali e "straccittadine" con i paesi vicini (Padergnone, Vezzano, ...)

Anche se non c'è alcun riferimento nella toponomastica comunale, si rinviene di tanto in tanto sui giornali del passato, la denominazione impropria di "piazza Fiera", che riconduce questo sito all'uso di luogo dedito alle fiere, che periodicamente si tenevano in paese<sup>16</sup>. Un avvenimento caro ai bambini degli anni '50 la presenza della "machina da bater": la trebbiatrice, azionata dal trattore, che stazionava in piazza alcuni giorni per completare l'ultima fase del processo di lavorazione del frumento, che costituiva ancora uno dei prodotti maggiormente coltivati.

Nel 1955 era appena avvenuta la ricostituzione del Comune di Calavino, staccatosi dal Comune di Madruzzo che accorpava anche quello di Lasino. La riconquista della secolare autonomia amministrativa di Calavino, che era stata precedentemente cancellata da una disposizione fascista del 1928, diede nuovo vigore all'identità storica del paese e si moltiplicarono gli sforzi per qualificare in modo adeguato il nuovo corso. Innanzitutto con il volontariato della gente venne realizzato sul lato Nord/Est della piazza la sede municipale e si trovò l'occasione propizia, a circa 10 anni dalla scelta repubblicana del popolo italiano, di una modifica della denominazione postunitaria. Con un'intuizione sicuramente profonda venne intitolata al Cardinal Cristoforo

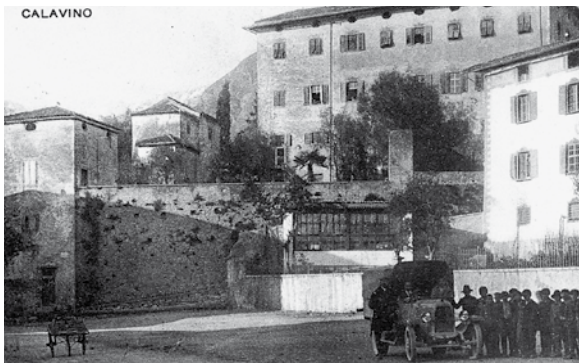
<sup>16</sup> Da una ricognizione dei verbali delle sedute comunali del primo ventennio del '900 sono indicate le date più frequenti, in concomitanza con alcune ricorrenze religiose: il lunedì successivo alla 4ª domenica di quaresima – il sabato che precedeva la terza domenica di luglio ("la sagra dela terza de lui") – il sabato antecedente la prima domenica di ottobre ("la festa del Rosari").



Articolo da "L'Alto Adige" di Mariano Bosetti d.d. 3.7.1985



## LA PIAZZA UN TEMPO .....



La prima automobile in piazza a Calavino



Un'immagine della piazza anni '30 (cartolina)



Uno dei tanti concerti in piazza durante la "sagra della 3<sup>a</sup> di luglio (anni '50)

Un momento di aggregazione domenicale



La fontana col salice e l'inconfondibile Arturo gelataio



## Momenti di vita religiosa e non legati alla piazza



Un momento di festa in piazza anni '40



Studenti universitari di Calavino (anni '30): Aldo Pedrini, Ippolito Pedrini, Adriano Pisoni, Galeazzo Pisoni, Leonida Pisoni, Camillo Pisoni e Ottorino Pedrini



Due momenti dell' accoglienza in piazza del nuovo arciprete - decano don Vigilio Grandi (1951)



Un momento della processione del Corpus Domini durante la sosta all' altare della piazza (anni '50)



La preparazione degli addobbi per la celebrazione della prima messa da parte di un sacerdote di Calavino

Madruzzo per i rapporti che tale Famiglia ebbe per oltre 2 secoli con la comunità di Calavino; quindi un'attinenza decisamente locale, che meglio identificava quel luogo di aggregazione popolare con la propria storia. L'avvenimento, ricostruito sulla base di alcune fonti giornalistiche del tempo, avvenne il 27 maggio 1955 su iniziativa del compianto prof. Rodolfo de Negri di S. Pietro, che ospitò a Calavino S.E. Mons. Miranda Gomez, vescovo latino-americano, futuro primate del Messico. La presenza del Cardinale era dovuta alle feste, che unirono nel 1955 in un ponte spirituale Trento con le Americhe nel nome di quella Guadalupe, che è il simbolo mariano per eccellenza di tutto il Nuovo Mondo; nell'occasione si pensò di farlo giungere a Calavino per l'inaugurazione della piazza principale, dedicata al Cardinal Cristoforo Madruzzo. Dopo il ricevimento per le numerose autorità civili e religiose presenti<sup>17</sup>, si ebbe la scopertura della lapide dedicata al Cardinal Madruzzo; successivamente il corteo si spostò presso la chiesa arcipretale dove il presule messicano sostò a lungo nella cappella, in cui erano custodite da secoli le salme dei genitori e dei fratelli del Cardinale di Trento per antonomasia, conosciuto in tutto il mondo dell'America Latina e al cui nome è legato uno degli avvenimenti salienti della cristianità, il Concilio di Trento.

**Lo sviluppo recente e la viabilità:** la piazza è inserita nel contesto di un edificato urbano di particolare rilevanza: l'ex municipio, ricostruito ed ampliato col concorso della popolazione nel 1954 a seguito della ricostituzione del Comune di Calavino ed attualmente in attesa di una nuova destinazione<sup>18</sup>, Casa Danieli (ora Pedrini) con il suo giardino pensile, in posizione dominante sul lato Nord/Ovest Palazzo Travaglia (ora de Negri) e sul fronte Sud/Est l'attuale municipio, nel 1993 a seguito della ristrutturazione dell'ex casa Sommadossi. Delle vecchie attività commerciali, da cui dipendeva l'economia di diverse famiglie, rimane ora ben poca cosa; in effetti le rapide trasformazioni aziendali di questi ultimi decenni nel campo della distribuzione alimentare ha via, via determinato il sorgere delle grandi concentrazioni, che hanno fiaccato la concorrenza dei piccoli negozi di paese. Si è riconosciuta di recente, comunque, a quest'ultimi la funzione sociale svolta a favore delle categorie deboli (gli anziani in particolare) e di conseguenza si sono promossi incentivi contributivi per assicurare in ogni paese l'apertura di qualche punto vendita.

Purtroppo nell'ultimo trentennio ha preso il sopravvento la poco edificante funzione di parcheggio, che i lavori comunali di arredo, realizzati nel 1999, hanno parzialmente cercato di superare, recuperando per quanto possibile la funzione di luogo di aggregazione e conferendole un minimo di dignità architettonica (si veda soprattutto la piccola isola pedonale a ovest con pensilina, le airole con la vecchia fontana, la scaletta di collegamento con la *contrada mons. Gentilini* e il lungo pergolato).

Indubbiamente la piazza ha sofferto, soprattutto negli ultimi decenni, della vicinanza della strada provinciale della valle di Cavedine; purtroppo sono tramontati da quasi 40 anni i tempi per la più volte sollecitata variante, come si è fatto per gli altri paesi della valle. In effetti l'edificato



*La tabella marmorea della denominazione di piazza Madruzzo, apposta il 27 maggio 1955*

17 Il presidente della Provincia Albertini, l'assessore regionale Ottorino Pedrini, il Decano don Vigilio Grandi e il vicesindaco Raffaele Mario Bosetti.

18 Con il varo della Comunità di valle nel 2009 e dell'accordo fra le sei amministrazioni comunali, recepito poi nello statuto comunitario, vi era l'indicazione del trasferimento dei vari uffici di valle, in base alla funzione dei servizi esercitati, sul territorio. Così per l'ex-municipio di Calavino, capofila allora per la gestione associata fra i 6 Comuni della cultura (e poi passata alla Comunità), vi era l'intenzione di trasferirvi il servizio socio-culturale di valle.



si è dilatato a macchia d'olio attorno al centro storico e di conseguenza bisognerebbe affidarsi ad opere ingegneristiche d'avanguardia, oltre al problema delle sorgenti (di cui è ricco il paese), per trovare una soluzione definitiva.

La passata Amministrazione comunale nei primi anni 2000 si era posta una serie di obiettivi, che sono stati portati a termine nell'estate del 2005:

- la variante stradale Calavino – Ponte Olivetti con la deviazione del traffico, proveniente da Sarche e diretto in valle, escludendo l'abitato di Calavino;
- la variante di Roma/Casale non solo per il collegamento diretto tra la provinciale e il nuovo polo edilizio di Roma, ma anche per il collegamento viario con l'alta parte del paese dove sono concentrati la quasi totalità dei servizi socio / culturali, sportivi/ricreativi, le scuole e la chiesa.

Con quest'ultimo intervento s'intendeva alleggerire il traffico nel centro storico, soprattutto lungo la contrada Gentilini e il tratto iniziale di via Pellegrini. Dopo aver portato a termine nel 2008 i lavori di arredo urbano di quest'area nevralgica (compresa piazza Roma), è stato studiato in collaborazione con il Corpo di Polizia Locale di Trento e successivamente adottato con delibera giunta e relativa ordinanza sindacale il piano di Zona a traffico limitato [ZTL]; in altre parole, sia per dare seguito all'obiettivo di maggiore vivibilità del centro storico, liberandolo dal traffico inutile, sia per evitare la difficoltà di circolazione di autoveicoli lungo vie in cui non è possibile il doppio senso di marcia, sia per rispettare il passaggio pedonale (per lo più anziani e bambini) da e per i citati



*La storica fontana della piazza del 1901, che è stata restaurata e ricollocata in occasione dei lavori di arredo urbano del 1999*



*La contrada mons. Gentilini, aperta di recente alla libera circolazione, cancellando la Zona a Traffico Limitato e sulla sinistra la zona pedonale della piazza.*

servizi comunali e non ultimo per non rovinare il nuovo arredo di pregio delle vie, si è consentito l'accesso solamente ai residenti, dotati di particolare contrassegno.

Dispiace segnalare che da un paio di mesi a questa parte un'ordinanza sindacale ha annullato "temporaneamente" questo articolato e motivato "Piano del traffico", aprendo alla libera circolazione le vie di questa parte del centro storico. Non è il caso di commentare questo tipo di decisione amministrativa, in quanto si commenta da sola e che non sarà scevra di responsabilità.



# LA MAESTRA MOSNA

di Verena Depaoli

Nel percorso che ho fatto per raccogliere testimonianze da utilizzare per il mio ultimo libro “Tutti presenti signora maestra”, ho avuto la fortuna di trovare tantissime notizie sui nostri vecchi maestri. Talvolta ho avuto davvero la fortuna di arrivare a sentire l’anima stessa di queste persone ormai scomparse. Un caro amico (grazie Mario!), il giorno del mio compleanno, conoscendo le ricerche che stavo svolgendo, mi ha regalato alcuni giornali di classe che aveva acquistato qualche tempo prima al mercato dei Guadenti di Trento. Ciò mi ha dato l’opportunità di conoscere la maestra Rosa Franceschini Mosna di Vigolo Baselga. Una conoscenza davvero inaspettata e quanto mai gradita. La maestra Mosna, seppur tanto distante da noi, da me, sia come pensiero che come modo di porsi, come pure per gli atteggiamenti, mi ha colpito la tenerezza che emanano le sue parole e la dedizione che traspare dai suoi scritti. Nel libro ne ho riportati alcuni tratti, ma talvolta le sue parole sono talmente belle e suggestive che forse vale davvero la pena leggerne ancora qualche pezzo. Maria nacque il 21 agosto 1872 dalla madre Cecilia e dal padre Leonardo, abitò sempre a Vigolo Baselga e si diplomò all’Istituto magistrale femminile di Trento. Nell’anno scolastico 1929/30 era al suo 27° anno di insegnamento.

Ma ora lasciamo parlare lei ricordando tra l’altro che Vigolo Baselga in quegli anni era frazione di Terlago e la sua scuola sottoposta al Circolo Didattico di Vezzano.

Riporto qualche giudizio sui suoi alunni:

“è buono premuroso. Sta attento e dimostra interesse alle lezioni”

“Confonde qualche lettera e prova difficoltà nel levare i numeri”

“È abbastanza attento e riesce anche nei conti. È vivace, ma sincero”

“è buona ma ha poca intelligenza. Sta però attenta”

“l’intelligenza non è ancora sviluppata”

“è distratto e disordinato: lavora anche ma non migliora”

“è abbastanza intelligente, ma povero di idee e pensieri”

“sta attento, compie con amore i suoi doveri. Disegna con difficoltà”

“capisce bene il conteggio; ma la lingua italiana per lui è un osso duro”

“è diligente, premurosa e presta attenzione a tutto. Fa quanto può e si applica con amore”

“è pigra e capisce poco di conti perché non vuole pensare”

“attenta, quieta, ma studia pochino a casa sua. Incomincia ad occuparsi dello studio: speriamo in bene”

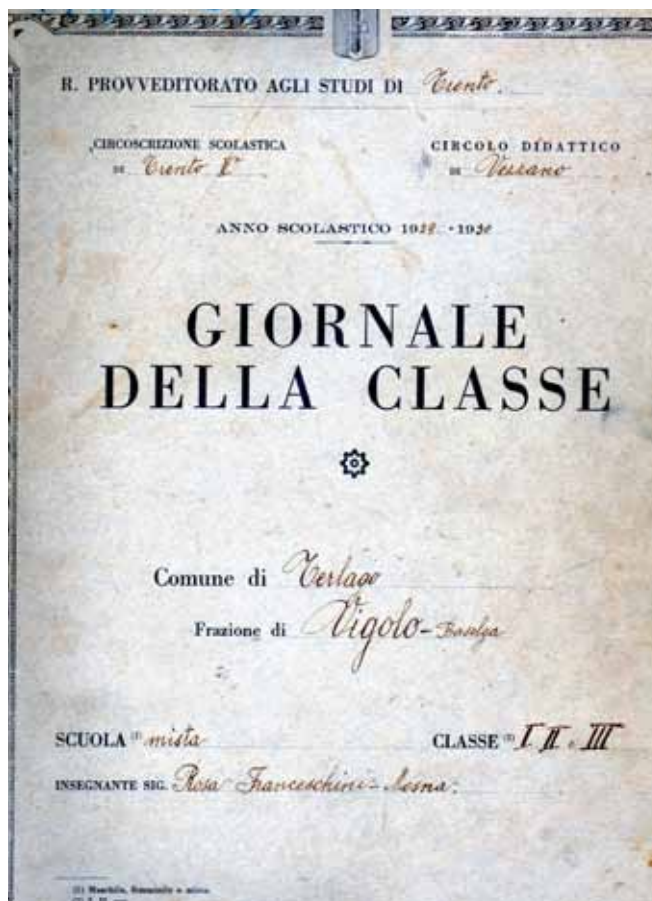
“ubbidisce, è dabbene ma capisce pochissimo. Non vuole né parlare né pensare”

“capisce poco ma fa quello che può. È dabbene, ubbidiente e diligente ma capisce pochissimo specialmente di conti”

“disegna a stento, scrive male, ma è premuroso e fa quanto può”

“Teme la fatica e solo se è spinto lavora”

“non ha nessuna attitudine per lo studio e capisce pochissimo. Si applica anche a casa



*ma è tardo a capire”*

*“è molto gracile in salute. È priva di cure e premure e in famiglia nessuno osserva alla bambina. Sarebbe intelligentissima ma è troppo abbandonata a se stessa”*

*“presta attenzione, si occupa, ma è deboluccia. Ha delle difficoltà nel conteggio. Con facilità ciarla nella scuola”*

Ed ora sentiamo alcune delle sue parole tratte dal giornale della classe:

*30 settembre: il giorno 30 settembre ebbe luogo l'iscrizione dei fanciulli obbligati alla frequentazione della scuola elem. Si presentarono tutti puliti, accompagnati dai genitori e con buona volontà. Ai genitori le solite raccomandazioni e preghiere di voler aiutarci e cooperare con noi a formare le anime, le intelligenze e i corpi dei bambini.*

*1 ottobre: primo giorno di lezione. Io tengo soltanto gli scolari di prima in 11 = 5 fanciulli e 6 fanciulle. Tutti si presentarono e furono accolti benevolmente e festosamente tanto il bimbo timido, come il grossolano, l'espansivo e lo scontroso e tutti mi diedero occasione di iniziare ancora oggi il lavoro di controllo e di osservazione.*

*Prima lezione: io vi aspettavo e con me e anzi meglio di me vi aspettava Gesù. Quadro: la figura di Gesù tra i bimbi. Vi guarda, vi chiama, vi sorride e voi gli rispondete con la preghiera. Altre autorità: il re vuole che tutti i bimbi diventino bravi italiani; e voi che siete vicini al suo ritratto rispondete: “ presente” e salutatelo romanamente. Ecco il Duce: saluto: egli dice: “venite alla scuola ove imparerete a essere buoni e bravi italiani, come io vi voglio”: e voi ancora risponderete: “ presente” abbiamo cantato il ritornello di “Giovinezza”.*

*4 ottobre: durante i primi giorni si dà importanza alla conversazione familiare dalle quale risulti il modo col quale vivono e si comportano e passarono i mesi del caldo, le loro condizioni di salute. La vita dei bimbi in Bondone sotto le bianche tende.*

*8 ottobre: i fanciulli si godono ascoltare semplici favole e narrazioni da cui sortono però consigli e ammonimenti. P:es: Il pulcino disobbediente che allontanandosi dalla chiocciola vien rubato dallo sparviero. Poi ... l'uccellino ucciso dal cacciatore per non aver ascoltato la preghiera della mamma che lo voleva nascondere e tante altre ancora*

*11 ottobre: generalità degli alunni, del babbo e mamma loro: età abitazione. Aria – necessità nella vita dell'universo. Esercizi di respirazione colle finestre aperte. Far capire ai bimbi che questo esercizio può persino risanare i polmoni e schiarire l'intelligenza.*

*14 ottobre: visita di pulizia: sguardo all'aspetto generale: una lode a chi dimostra maggior pulizia; caritatevole ammonimento a chi si trova in istato di trascuratezza. Necessità del fazzoletto da naso. Modo di nettarsi il naso e di ripiegare il mocichino e riporlo. Deve essere sempre netto e pulito e ognuno di voi può adempiere questa bisogna.*

*16 ottobre: conferenza del Circolo Didattico a Vezzano, al quale parteciparono tutti i maestri. Il signor Direttore ci parlò a lungo dei programmi e il R. Ispettore ci fu largo di consigli e spiegazioni. Due signore maestre lessero gli elaborati molto interessanti ed un maestro ci regalò una lezione di ginnastica.*

*18 ottobre: gli scolari recarono in iscuola parecchie pannocchie di granturco, le abbiamo legate assieme dopo aver parlato del grano e della farina gialla. Osservazione sulla pannocchia, rilievo della forma, cartocci, chicchi, loro colore e disposizione. Uso dei cartocci, dei tutoli e dei chicchi.*

*22 ottobre: questa mattina l'egregio Sig, Direttore didattico visitò in fretta la nostra scuola.*

*23 ottobre: visita particolare di pulizia alle unghie. Taglio e ripulitura delle unghie fatto in classe, norme relative. Primo accenno ai batteri che sono nascosti nel sudiciume nero, in aspettazione di passare alla bocca ed entrare nel nostro corpo per farci ammalare.*

*24 ottobre: S.A.R. il Principe Umberto, mentre rendeva omaggio al Milite Ignoto belga, veniva assalito da un individuo armato di rivoltella. Un agente di sicurezza riusciva con un pugno a far deviare il colpo, che l'aggressore sparava in quel'istante così il proiettile si schiacciava al suolo. Il Principe, salvato per miracolo e calmissimo continuò la preghiera incominciata e poi passate in rivista le truppe veniva entusiasticamente acclamato. La notizia dell'attentato ha sollevato in tutta Italia un'ondata di sdegno contro il gesto vile del de Rosa ed insieme vivissima gioia per lo scapato pericolo. Ogni città d'Italia,*

ogni più oscuro villaggio mandarono telegrammi di protesta contro l'attentato e di rallegramento per la nobile vita conservata. Dovunque il tricolore sventolò festoso agli edifici pubblici e privati, celebrati uffici solenni. Nel nostro villaggio tutta la scolaresca, Balilla e popolazione intera, autorità ecc. assisterono ad una S. Messa seguita dal Te Deum. Nella nostra scuola abbiamo messo il ritratto del Principe ai piedi del Crocifisso, circondato da bandiere approntate dagli scolari, con vicino un gran mazzo di fiori e poi abbiamo pregato grazie a Dio per il presente e aiuti per un avvenire luminoso al Principe. Mercoledì 23 X il nostro Principe Umberto si è fidanzato ufficialmente con la Princ. Maria Josè del Belgio.

28 ottobre: anniversario della marcia su Roma. Iddio ha guardato all'Italia a l'ha benedetta nel suo Duce, nel suo Re e nel suo Principe, liberandolo dalle palle dei cattivi. Saluto alla bandiera.

30 ottobre: dopo domani è la festa di Tutti i Santi. I Santi amarono molto il Signore, sacrificarono la loro vita al bene del prossimo, obbedirono sempre e prontamente, soffrirono croci, disprezzi e furono i più buoni fra gli uomini. Ci siamo accostati tutti alla confessione e Comunione in memoria dei nostri Defunti e poi siamo andati al Camposanto per mettere in ordine e pulire le tombe dei poveri trapassati.

23 novembre: un difetto molto radicato nella mia scolaresca è l'abitudine all'accusa. E combatto sempre, con pochissimo risultato o nullo. È così brutta cosa accusare un compagno! E l'accusato quanto deve soffrire! Tutti abbiamo difetti e tutti possiamo sbagliare. Compatiamo la leggerezza dei nostri compagni e non facciamo sospetti perché chi è in sospetto è in difetto. Che gioia se ci fosse concesso trovare sempre un po' di carità e di generosità, anche nei nostri bimbi, nel compatire i falli altrui.

7 dicembre: 1852 commemorazione. Le cartelle del Prestito Nazionale a 25 £. L'una. La polizia vigilava, riuscì a sequestrare una cartella e si ebbero 200 arrestati. Il 7 dicembre 1852 vennero impiccati a Bellifiore undici martiri nel pieno rigoglio della vita perché tutti non ancora quarantenni. Diedero esempio di forza morale, coraggio e amor patrio. Don Enrico Tazzoli fa inginocchiare i compagni, li benedice, li bacia e poi muore ...

13 dicembre: avete aspettato con desiderio Santa Lucia, l'amica dei bimbi buoni non è vero?

16 dicembre: insegnare a fare la calza è cosa utile e riparare le calze nei diversi punti nei quali sono rotte mi pare migliore: oggi ci siamo occupate in questa bisogna. Incoraggiai le alunne al lavoro, ad aiutare più che possono la loro mamma. Una gentilezza, un aiuto alla mamma deve essere una felicità per una figlia amorosa. La mamma è la regina del cuore della figlia e deve venir aiutata e amata da voi. I nonni sono gli amici dei piccoli e vanno amati.

18 dicembre: che freddo oggi! Che giornata di vento! Che tristezza osservare gli alberi brulli! Sembrano anime in pena che domandano aiuto. Che fate quando dovete uscire di casa? E le finestre come di tengono? Che cosa si accende? Sulle manine e sui piedini dei bimbi che cosa appare? Perché gli ammalati e i vecchi non amano l'inverno? Attenti ai geloni, bambini miei, e tenetevi ben netti e puliti nei vestiti e nella persona.

22 dicembre: incominciano le vacanze natalizie e pur troppo non si farà più scuola nel 1929.

2 gennaio: gli scolari sono tornati alla scuola sani e vispi, dopo aver passato le liete feste in famiglia. ... il calendario del 1930 al posto di quello del 1929. Considerazioni sul tempo. Il tempo passa e non ritorna più. Impieghiamolo perciò in opere buone, se vorremmo trovarci lieti e contenti alla fine dell'anno e al termine della vita. E per passar bene il tempo basta solo compiere i propri doveri con amore e con esattezza.

4 gennaio: ricorre l'anniversario della morte di Margherita di Savoia, la prima regina d'Italia, l'Angelo tutelare della nostra bella Patria. Abbiamo ricordato il suo contegno esemplare e magnifico di cristiana, di italiana, di sposa e di madre modello di ogni virtù a tutte le donne d'Italia. In fine abbiamo recitate preghiere per l'anima sua tanto buona e ricca di fede e virtù.

8 gennaio: oggi festeggiamo il natalizio della regina Elena la nostra gentile e benefica Sovrana. In questo giorno di gioia, facciamo voti per la felicità della Regina ed ammiriamo la bontà, la gentilezza, la modestia e la semplicità colla quale si occupa dei bimbi poveri ed infelici, beneficiandoli largamente.

9 gennaio: anniversario della morte di Vittorio Emanuele II avvenuta il 9-1-1878. Fu il primo Re d'Italia, il Re Galantuomo, il Padre della Patria. Questi tre punti luminosi formarono l'oggetto della commemorazione.

13 gennaio: vi sono dei bimbi che passano il tempo in piazza e per le vie. Passare il tempo in ozio, nei



*divertimenti o giochi non è buona cosa: è come perdere danaro e perduto una volta non si ritrova più. Se la mamma non facesse mai nulla? Se il babbo oziasse? ... se il contadino, l'artigiano ecc ... dormissero? ...*

*25 gennaio: vi sono dei bambini che toccano tutto, che si fermano per le strade quando vedono persone, un forestiero, una bambina vestita differentemente e vogliono sapere tutto. Come li chiamate voi? ... vi piacciono? ... oltre ad essere curiosi, sono anche noiosi, pettegoli, ficcanaso e maleducati. I bambini devono sì chiedere il perché di quello che osservano e non capiscono, perché devono imparare quello che non sanno; ma non devono curiosare per tutto, ascoltare i discorsi altrui. Attenti al diavolino della curiosità, molto sviluppato nella nostra scuola e nel nostro paese! ...*

*10 febbraio: fa freddo intenso oggi. Due o tre giri di sciarpa intorno al collo che coprono la bocca. La gola, la punta delle spalle e lasciano scoperti schiena e petto ... ecco la nostra C.F. . gli indumenti devono essere soffici e ben ripartiti. Meglio due indumenti leggeri che uno grosso; e questi non ci stringano altrimenti il sangue non può correre bene e impediscono i movimenti del corpo. Appena entrate in casa, levatevi la mantella o la sciarpa. Non infagottiamoci da brave e lasciate che l'aria entri libera e pura nella bocca.*

*19 febbraio: commentiamo i tempi presenti. Sono difficili e voi bambini dovete crescere con propositi buoni e sani. Molti vanno cercando le gioie nei divertimenti, nei sollazzi, ma noi sappiamo che esistono solo nell'adempimento del proprio dovere.*

*24 febbraio: fare opera di italianità è anche abituare il bambino a utilizzare tutto, anche i rifiuti, perché tutto è utile. I pulisci penna, i borsellini, una toppa, un'orlatura, una guarnizione sono fatte con ritagli di stoffa messi da una parte e presi quando occorrono. E cenci servono per la fabbricazione della carta. Le briciole di pane, i bocconi rifiutati sono cibo ai polli, agli uccellini.*

*7 marzo: il Sig. Dottore di Terlago venne nella nostra scuola per la visita sanitaria. Raccomandò la pulizia degli indumenti e la cura dell'olio di merluzzo ai parecchi scolari molto deboli in salute. Sarà mia cura di avvisare i genitori. Colle offerte spontanee di poche buone giovinette, fu comperato un litro d'olio di merluzzo e distribuito ai più bisognosi di cura e di aiuto.*

*8 marzo: i bambini commettono (senza volerlo) molte mancanze di educazione civile e da noi sono più che scusati: tuttavia a poco a poco tali cose devono scomparire. I bambini anche i più rozzi devono imparare a praticare queste norme di educazione civile. Così durante le passeggiate osserverò tutto, in bene e in male nel contegno degli scolari e poi a poco a poco quando l'occasione si presenterà e la necessità lo richiederà, insisterò sulle seguenti norme. 1. Si deve stare attenti e osservare quando si attraversa una via. Attenti ai veicoli! 2. Non si deve alzare troppo la voce. 3. Non si tirino o si spingano i compagni. 4. Non si cammini col naso all'aria; non si gridi, non si additi e non si canti, ecc.*

*14 marzo: giorno natalizio di re Umberto I il buono e generoso: finiva la sua vita a Monza il 29 luglio 1900 vittima di un anarchico.*

*17 marzo: arrivarono in paese alcuni seggiolai pochissimo attraenti perché male nutriti e peggio vestiti. Abbiamo parlato del modo di comportarsi coi forestieri e della carità che sempre e dovunque dobbiamo usare verso i poveri e derelitti. Sono senza pane e forse senza casa, devono andare nel mondo in cerca di questo e di quello, lavorando quando la buona sorte li favorisce e soffrendo chissà quante privazioni, incomodi e nostalgia dei loro cari.*

*20 marzo: molti fanciulli si portarono a Trento e ammirarono la fiera con vivo interesse: così conversazione animata della giornata e della fiera dei fiori. La giornata non fu tanto bella; ma i fiori che hanno visto, le pianticelle di gelso, vite, alberi fruttiferi, ... scale, gerle ecc. le ricorderanno per molto tempo.*

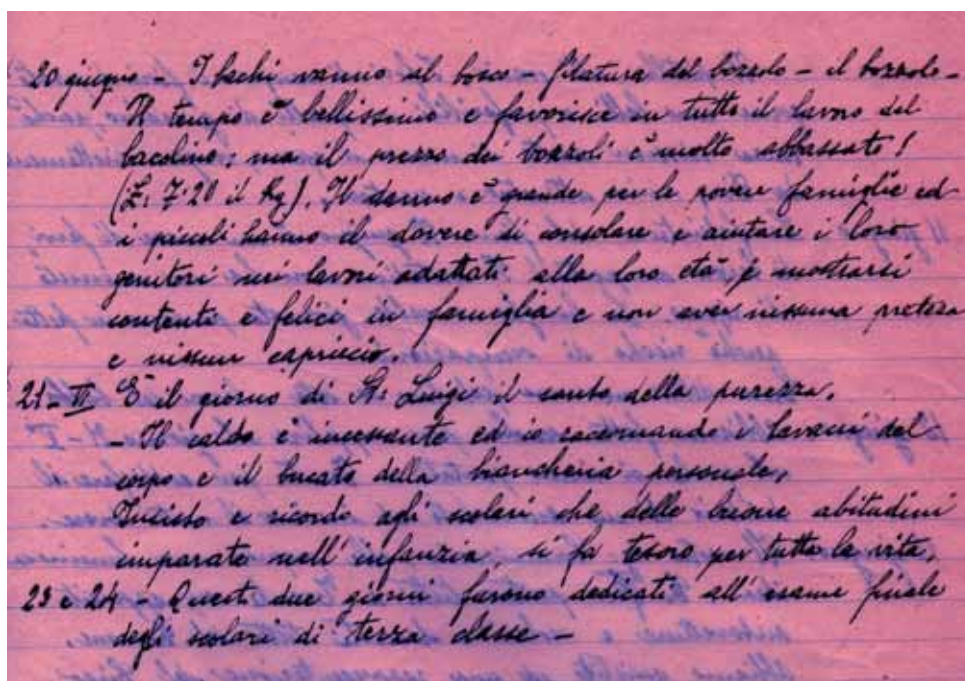
*2 aprile: conferenza a Vezzano del nostro Sig. Direttore. Il maestro Mazzonelli di Terlago presentò la sua squadra ginnastica e la fece lavorare al campo sportivo.*

*12 aprile: conferenza a Vezzano dell'Eg, Sig, Direttore Didattico. La maestra Garbari e le sue scolarette ci fecero gustare una bella lezione sul frumento.*

*21 aprile: Natale di Roma e festa del lavoro.*

*28 29 30 occupati siamo ad assistere agli esami finali delle classi IV e V.*

*4 maggio: concorso ginnastico a Vezzano. Balilla e Piccole Italiane convennero nel pomeriggio del 4 maggio a Vezzano e presero parte alla processione dell'Addolorata e alle esercitazioni fisiche volute. Evoluzioni e marce in formazione, lancio della pietra, canto e gioco dell'uccellino, canto e gioco della Stella d'Ita-*



lia si susseguirono con disinvoltura e brio, salutati da applausi. L'esercizio dei bastoni eseguito dai balilla e P.I. del comune di Terlago attirò l'ammirazione del pubblico così pure l'esercizio collettivo concordato dal maestro Mazzonelli di Terlago. I canti Giovinezza, Balilla, Inno al Trentino chiusero la bella giornata. 6 maggio: tutti gli scolari dell'intero Comune di Terlago

accompagnati dai loro insegnanti e dai rappresentanti della Milizia nazionale e forestale si portarono nella località "Framassa" per la Festa degli Alberi. Vennero interrate 3000 pianticelle di pino e abete nella buche già in precedenza preparate. La festa riuscì molto bella.

12 maggio: il bambino che promette ha l'obbligo di mantenere la parola data: perciò bisogna andare cauti nel promettere e seriamente pensare a quello che si dice. Dov'è la serietà di uno che dice e promette e non fa mai niente?

14 maggio: un pensiero a Santuario di Pinè. Fioretto: l'obbedienza sia pronta, cieca, volenterosa. Il bambino che ubbidisce è tranquillo perché non ha nessuna colpa anche se incogliesse a lui o ad altri del male. Chi disubbidisce ha ragione di temere e se non teme è superbo ed ignorante. Il tardare ad obbedire, rende inutile l'obbedienza e può essere causa di sciagure. Il ragionare, il criticare indebolisce l'obbedienza. Hanno obbedito i grandi, i sapienti, i bravi soldati ... La terra, gli astri, le acque, le piante ecc ubbidiscono alle leggi stabilite da Dio.

24 maggio: la guerra è stata fatta per preparare a voi un'Italia più grande, più forte, più temuta, più rispettata. Gli scolari hanno ornato di fiori e bandierine i ritratti di Battisti, Filzi e Chiesa nella scuola e le fotografie dei Caduti alle case loro. Abbiamo fatto una visita al cimitero. Un pensiero al Milite Ignoto ed un affettuoso voto di bene al nostro Re, che fra lacrime e singhiozzi, il giorno 21-V-1915 benediceva con affetto paterno tutti i suoi figli partenti per la guerra.

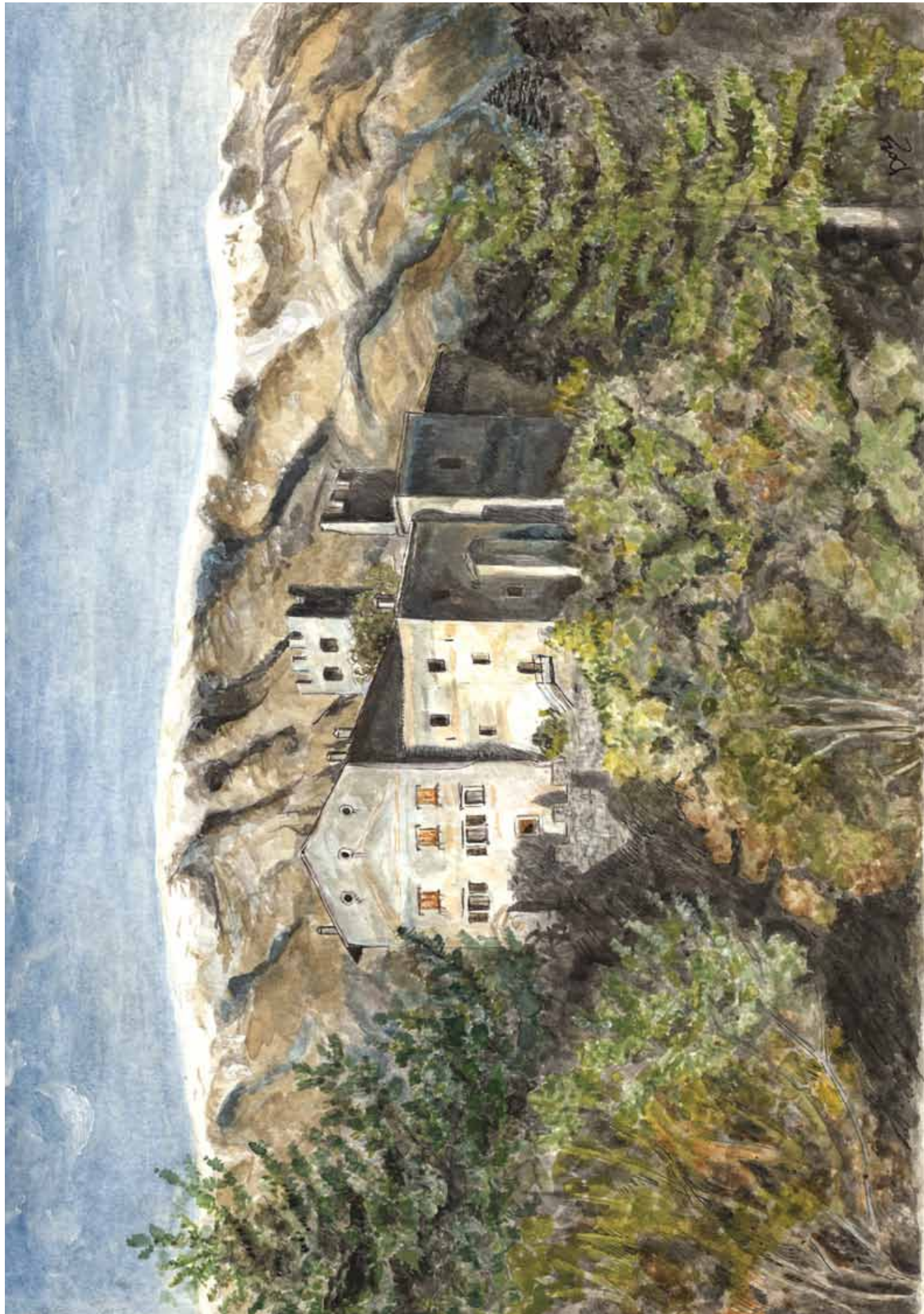
26 maggio: "giorno della comparsa" i bachi da seta ci sono e mangiano allegramente foglia sana, verde, bella, grande. I genitori sperano e sono felici.

17 giugno: l'esimio oratore Don Susat ci fece gustare un'ora veramente bella. Sarebbe proprio peccato mancare alle conferenze: si impara e si rammenta molte cose interessanti.

20 giugno: i bachi vanno al bosco - filatura del bozzolo - il bozzolo. Il tempo è bellissimo e favorisce in tutto il lavoro del bachino: ma il prezzo dei bozzoli è molto abbassato! (£7.20 al Kg). Il danno è grande per le povere famiglie ed i piccoli hanno il dovere di consolare ed aiutare i loro genitori nei lavori adattati alla loro età, e mostrarsi contenti e felici in famiglia e non aver nessuna pretesa e nessun capriccio.

21 giugno: è il giorno di S. Luigi il santo della purezza. Il caldo è incessante ed io raccomando i lavacri del corpo e il bucato della biancheria personale. Insisto e ricordo agli scolari che delle buone abitudini imparate nell'infanzia si fa tesoro per tutta la vita.





Castel Madruzzo - Tecnica mista - Maria Teodora Chemotti